



SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA



Il passo di Gentucca

Il San Francesco di Lucca nel Medioevo: un itinerario archeologico

a cura di

Giulio Ciampoltrini e Consuelo Spataro



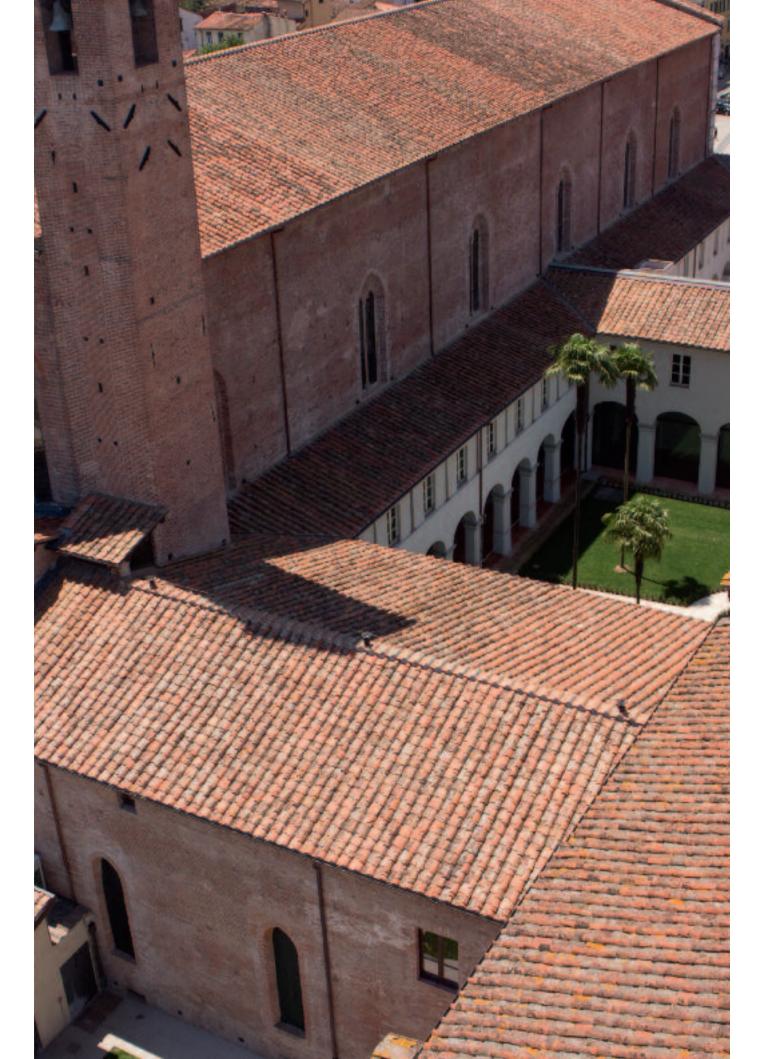
Un cenno di Dante fa di Gentucca uno dei personaggi femminili più intriganti della *Commedia*, con l'annunzio di Bonagiunta Orbicciani del suo incontro con la gentildonna che gli «farà piacere» Lucca. Gentucca è personaggio storico, menzionato in documenti dei primi del Trecento che ne attestano l'appartenenza alla consorteria dei Morla e il matrimonio con un figlio di Lazzaro Fondora, il ricco 'uomo d'affari' a cui si deve la costruzione della chiesa del 'San Franceschetto'. Con questa – completata nel 1309 e destinata ad essere la cappella funeraria dei Fondora (e quindi certamente anche di Gentucca) – si concludeva sostanzialmente l'edificazione del complesso conventuale del San Francesco, iniziata nel 1228.

Seguendo 'il passo di Gentucca' si disegna un itinerario archeologico nella Lucca del Duecento e del Trecento, le cui tappe sono scandite da scavi condotti per un trentennio, ai quali l'analisi puntuale dei contesti ceramici – in particolare della maiolica arcaica, con decorazioni 'in verde e nero' – assicura solidi punti di riferimento cronologici. Ne emergono l'espansione urbana e le attività artigianali del 'secolo in verde e nero'; un 'lungo secolo', che va dal completamento della cerchia romanica, intorno al 1220, sino alla costruzione delle 'mura dei Borghi', subito dopo la ritrovata libertà di Lucca, nel 1370. L'edificazione e le vicende dell'Augusta di Castruccio, lette nei dati degli scavi del 2000 in Piazza Napoleone, con la drastica cesura dell'ordito urbano comunale, sono il tratto saliente degli ultimi decenni di questo periodo.

Il percorso si conclude nel San Francesco, la cui genesi è delineata sulla scorta delle indagini archeologiche, condotte assieme alle opere di restauro e recupero funzionale realizzate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca (2010-2013). L'analisi comparata di fonti documentarie e dati di scavo permette, infatti, di riconoscere l'impianto originario – anteriore alla metà del Duecento e caratterizzato da una rigorosa modularità degli ambienti conventuali – e di seguirne il progressivo ampliamento, sino alla costruzione della chiesa di Santa Lucia.

Voluta da Francesco Guinigi intorno al 1350, collocata nel 'cuore' stesso del complesso conventuale, come chiesa sepolcrale della famiglia, la chiesa di Santa Lucia – nota come 'cappella Guinigi' – grazie all'esplorazione integrale delle stratificazioni che ne segnano la costruzione e delle strutture che la precedettero, diviene paradigma della storia del convento nel Tardo Medioevo, con la strettissima relazione con la consorteria dei Guinigi che avrà modo di manifestarsi in particolare negli anni della signoria di Paolo, quando la 'cappella' diverrà luogo di sepoltura delle sue mogli.









Il passo di Gentucca

Il San Francesco di Lucca nel Medioevo: un itinerario archeologico

a cura di Giulio Ciampoltrini e Consuelo Spataro con contributi di Giulio Ciampoltrini Alessandro Giannoni Andrea Saccocci Consuelo Spataro



© 2014 Publied sas di Romano Citti & C. Via di Tempagnano, 150 - 55100 Lucca (Italy) publiedsas@libero.it - publieditore@libero.it - www.publiedsas.it

ISBN 978-88-96527-31-3

Si ringrazia la Croce Verde di Lucca per la foto di p. 2

Progetto grafico, impaginazione Marco Riccucci

Stampa Tipografia Tommasi, Lucca

Questo viaggio archeologico nella genesi e nelle successive vicende del complesso di San Francesco è stato reso possibile dalla illimitata disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca ad assicurare un livello di eccellenza per le indagini di scavo, affidate sino al 2011 al gruppo di lavoro condotto da Elisabetta Abela, composto da Serena Cenni, Maila Franceschini, Silvia Nutini, Kizzy Rovella, e dal 2012 alla conclusione dei lavori ad Alessandro Giannoni con la collaborazione di Elena Genovesi. L'impegno della Fondazione non si è limitato – per l'interesse manifestato dai Presidenti che si sono succeduti, fino all'attuale Arturo Lattanzi – a garantire la documentazione stratigrafica delle opere diagnostiche correlate alle esigenze del restauro o dell'adeguamento funzionale; spesso lo scavo ha assunto dimensioni e sviluppo peculiari dell'indagine di carattere meramente scientifico, ed è stato costantemente integrato dal rilievo degli elevati – affidato agli stessi gruppi di archeologi – quando la correlazione con le sequenze stratigrafiche lo richiedeva. Franco Mungai e il personale dell'Ufficio Tecnico della Fondazione sono stati sicuri interlocutori di queste richieste, assecondandole anche in momenti particolarmente impegnativi per il rispetto del cronoprogramma dei lavori, e hanno trovato nelle maestranze dell'impresa Giunta Sauro di Capezzano Pianore appassionati interpreti delle tecniche dello scavo archeologico.



Il recupero del Complesso Conventuale di San Francesco ha rappresentato un elemento catalizzatore di straordinarie esperienze. Un'importante campagna di restauro che ha certamente consegnato alla città un nuovo punto di riferimento culturale e artistico, ma in primo luogo ha consentito di accrescere in maniera significativa la conoscenza della storia di Lucca attraverso le vicende di uno dei suoi più importanti istituti religiosi.

Il presente volume si impone dunque come un necessario approfondimento sulle origini del Convento, alla ricerca degli elementi fondanti della comunità francescana lucchese, che muoveva i suoi primi passi sul territorio, connotandosi da subito quale eccezionale realtà sociale e culturale.

Un itinerario archeologico quindi nel San Francesco medievale che diventa sorvegliata ricostruzione storica grazie ad una campagna di scavi che proprio la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca ha reso possibile, garantendo agli specialisti la possibilità di lavorare sulle evidenze monumentali con indagini di alto livello scientifico e professionale.

Questa pubblicazione costituisce infatti la logica conseguenza di un interesse da subito dimostrato dalla Fondazione, che, sin dal momento dell'inizio dei lavori, decise di accogliere favorevolmente un invito della Soprintendenza, impegnandosi a dare il dovuto spazio alla presentazione della 'storia archeologica' del San Francesco.

Impegno già concretizzato con la realizzazione del volume *Bianco conventuale*, cui fa seguito *Il Passo di Gentucca* a confermare un sincero interesse per il passato di una parte importante della città, che da queste pagine emerge in un racconto che coniuga la quotidianità e le vicende storiche, dimostrando una volta di più che il restauro è soprattutto opera di conoscenza.

Arturo Lattanzi
Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Lucca

Ne volume sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni

ASDLII

Archivio Storico della Diocesi di Lucca

ASFi

Archivio di Stato di Firenze

ASLU

Archivio di Stato di Lucca

BSLU

Bibloteca Statale di Lucca

CN

Corpus Nummorum Italicorum

Il passo di Gentucca

Un itinerario archeologico tra il San Francesco e Lucca intorno all'anno 1300

El mormorava; e non so che «Gentucca» sentiv'io là, ov'el sentia la piaga de la giustizia che sì li pilucca.
«O anima», diss'io, «che par sì vaga di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda, e te e me col tuo parlare appaga».
«Femmina è nata, e non porta ancor benda», cominciò el, «che ti farà piacere la mia città, come ch'om la riprenda.»
(DANTE, Commedia, Purgatorio, XXIV, vv. 37 ss.)

Nella primavera del 2013 i lavori di restauro e recupero funzionale del complesso di San Francesco erano ormai alla conclusione, con l'obiettivo – agevolmente rispettato – di giungere all'inaugurazione e alla restituzione alla città del monumento il 6 luglio. Anche lo scavo, con una straordinaria sequenza di campagne iniziata fra 2004 e 2005 negli Orti, proseguita nella Stecca, estesa infine dal 2010 pressoché all'intera area conventuale, si stava avviando a conclusione, con le indagini nel 'San Franceschetto' e negli ambienti attigui, da poco resi disponibili.

Appena entrati nell'ambiente adiacente al 'San Franceschetto' – la chiesa eretta da Lazzaro Fondora per la sepoltura sua e della sua famiglia, nel 1309, e dedicata alla 'Beata Vergine e a San Francesco' (fig. 1) – gli archeologi e chi scrive non poterono non essere attirati da un'iscrizione ormai perduta nell'originale, ma ben leggibile nella trascrizione d'età contemporanea (fig. 2): «Hoc est sepulcxrum domine Vanne uxoris quondam domini Ceci Morle militis et domini Sigxerii Morle militis eius filii et Octoboni Morle item eius filii et domine Mantuccie uxoris et descendentium ex eis An. D. 1348». L'iscrizione, dunque, era stata collocata nella parete esterna, orientale, del 'San Franceschetto' per segnalare la presenza della tomba fatta costruire da donna Vanna, moglie del 'cavaliere' (*miles*) Cecio Morla, per sé, per i figli Sigherio e Ottobono, per donna Mantuccia – moglie di Ottobono¹ – e i loro discendenti; l'anno della costruzione della tomba è quello della grande pestilenza, il 1348, quando la sensazione della fine incombente imponeva la realizzazione di una tomba adeguata alla drammatica urgenza del momento. Probabilmente chi curò la replica dell'iscrizione Morla attinse a trascrizioni settecentesche – come quelle di Barto-

1 ASLu, Diplomatico. Serviti, 1346 ottobre 12.



lomeo Baroni, che conserva anche l'arme losangata della famiglia, oggi illeggibile (fig. 3)² – piuttosto che all'originale.

L'iscrizione della tomba Morla si sarebbe confusa con le altre riemerse dai lavori di restauro – quasi tutte reimpiegate nell'Ottocento per le strutture funerarie della breve stagione che vide il chiostro del San Francesco ritornare luogo sepolcrale per eccellenza di Lucca, intorno al 1860 – se subito non si fosse imposta la memoria dantesca: Gentucca, l'enigmatica figura femminile che incontrerà Dante e gli «farà piacere» la città di Bonagiunta, è legata ai Morla, sia che – come vuole una delle ipotesi elaborate già dalla filologia dantesca dell'Ottocento, sulla scorta di una minuziosa recensione dei documenti lucchesi dei primi del Trecento – debba essere identificata con una Gentucca Fatinelli andata sposa a Bernardo Morla, o che sia la figlia di Ciucchino Morla, consorte di Bonaccorso figlio di Lazzaro Fondora³. L'intreccio di interessi fra Morla e Fondora intorno al 'San Franceschetto', fra la chiesa gentilizia dei Fondora e il chiostro cimiteriale disposto fra questa e la parete settentrionale del San Francesco che lo scavo del 2012-2013 ha permesso di ricomporre⁴, è un ulteriore elemento a favore della seconda ipotesi, che d'altronde era data per scontata già nel Trecento, se due chiose anonime a manoscritti fiorentini, recuperate dal Minutoli, dichiarano che Gentucca «fue moglie di Coluccio Giari di quegli da Fondora». Solo un contemporaneo poteva sapere che Lazzaro Fondora, il suocero di Gentucca, si presentava – ad esempio in un atto del 22 dicembre 1306⁵ – come «Laçario vocato Giario quondam item Laçarii de Fondora civi Lucano», 'Lazzaro detto Giario figlio del fu ugualmente Lazzaro da Fondora, cittadino lucchese'.

Se dunque Gentucca fu persona reale, il San Francesco dei primi decenni del Trecento dovette essere luogo 'per eccellenza' della sue frequentazioni spirituali; probabilmente vi fu sepolta, con

- 1. Lucca. Il complesso del 'San Franceschetto' in Piazza San Francesco
- 2. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. L'iscrizione funeraria dei Morla: originale e replica d'età contemporanea
- 3. L'architrave con iscrizione di Lazzaro Fondora e l'iscrizione funeraria dei Morla nella trascrizione di Bartolomeo Baroni (Lucca, Biblioteca Statale, manoscritto
- 2 BSLu, Manoscritti, 1015, c. 51r.
- 3 MINUTOLI 1865, *passim*, in particolare pp. 33 ss.; si veda la sintesi nell'*Enciclopedia Dantesca*, dovuta a Giorgio Varanini (1970), facilmente accessibile all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/gentucca_%28Enciclopedia-Dantesca %29/.
- 4 Infra, PARTE TERZA.
- 5 ASLu, *Diplomatico. San Nicolao*, 1306 dicembre 22.





-

Lazzaro/Giaro Fondora e i suoi discendenti, fra le righe di deposizioni nel 'San Franceschetto' che sono state rispettate nei lavori di restauro del 2013, mentre la cassa funeraria dei Morla – o quella che si apriva ai piedi dell'iscrizione – fu ampiamente riusata fino al Rinascimento.

Lazzaro Fondora è personaggio di rilievo nella Lucca degli anni intorno al 1300, a dispetto di un interesse apparentemente marginale negli studi contemporanei⁶. È sufficiente una rapida rassegna delle carte che lo riguardano nel *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Lucca per rendersi conto dei suoi vastissimi interessi, dal commercio internazionale che è sullo sfondo di un atto del 1292⁷, sino alle eterogenee attività di gestione di proprietà terriere e di rendite fondiarie che si svolgevano nelle sue case, site nell'odierna Via Fillungo – allora 'contrada di San Cristoforo' – fra la Loggia dei Mercanti e la Torre delle Ore (fig. 4). Qui, come argomenta Minutoli⁸, dovette vivere da sposata Gentucca, nata invece – probabilmente – nelle non lontane torri dei Morla, oggi in Via Santa Croce, come rammenta l'iscrizione appostavi (fig. 5), giacché i Morla sono parte della consorteria degli Allucinghi, e loro chiesa di riferimento era San Benedetto in Gottella, in cui fu eretta una cappellania in suffragio del defunto Ottobono, nel 1350⁹.

Era però il San Francesco ad avere un potente ruolo di attrazione su Lazzaro, di famiglia da non molto inurbata dalla località del contado di Sorbano del Giudice da cui trarrà cognome, Fondora¹⁰. La costruzione del 'San Franceschetto' consacrava il suo ruolo nella società cittadina e nel rapporto con l'istituzione conventuale. Nel 1307 Lazzaro, «civis et mercator Lucensis» è associato a fra' Guiduccio, dei Frati Predicatori, come arbitro in una controversia¹¹, ma i comuni interessi con i Domenicani non gli impedivano di completare due anni dopo la chiesa eretta nel 'braccio della Fratta' – dove la famiglia aveva proprietà in cui andranno a vivere i figli intorno agli anni

- 6 Si veda PAOLI 1986, pp. 216 s.; DONATI 2009, pp. 39 s.
- 7 ASLU, Diplomatico. San Romano, 1292 gennaio 31.
- 8 MINUTOLI 1865, p. 50, nota 67.
- 9 SAVIGNI 2010, p. 173; per l'appartenenza di Ottobono Morla alla 'contrada di San Benedetto', si veda ad esempio anche ASLU, *Diplomatico. Acquisto Bigazzi*, 1322 giugno 22. Probabilmente Ottobono scomparve nella pestilenza; Sighieri invece sopravvive: ASLU, *Diplomatico. Ser*viti, 1358 gennaio 12.
- 10 MINUTOLI, l.c. a nota 8.
- 11 ASLu, *Diplomatico*. *Disperse*, 1307 agosto 11.







6

Venti¹² – apponendo sull'architrave della porta un'iscrizione che incorniciava con i colori dell'arme di famiglia, ancora leggibili nel Settecento (fig. 3)¹³, il *Tau*, simbolo francescano per eccellenza (fig. 6). Pratica delle mercanzia, attività di 'intermediazione' nelle quali talora si intravvedono, in filigrana, prestiti su pegno mascherati da compravendite o speculazioni, non sono in distonia, nella prassi del tempo, con la devozione al Santo poverello, punto di riferimento capace di accomunare i Morla, una famiglia 'nobile', come dichiara il titolo di *miles*, e il Fondora di fresco successo. Forse non è casuale che Lazzaro ometta il nome del padre, nell'iscrizione di dedica, quasi a dichiarare la sua figura di *homo novus*.

Non occorre dunque una sfrenata fantasia – appena quella che deve alimentare il romanzo storico – per immaginare Gentucca nel suo andare per la città fra la casa della famiglia e San Benedetto in Gottella, passando per San Cristoforo, superare la postierla della Fratta e le mura erette da meno di un secolo per giungere al San Francesco mentre si sta completando il grande cantiere della chiesa e del convento, cui il suocero Lazzaro Fondora aggiunge quello della 'sua' chiesa, primo vero esempio di chiesa 'gentilizia' in Lucca, dopo le remote fondazioni altomedievali¹⁴. Gli

12 minutoli, l.c. a nota 8.

4 Si vedano le annotazioni di PAOLI 1986, pp. 215 ss.

¹³ L'arme Fondora è «d'azzurro alla fascia d'oro»: ASFi, *Fondo Ceramelli Papiani*, fasc. 5613; http://www.archiviodistato. firenze.it/ceramellipapiani2/index.php? page=Famiglia&id=3240.

- 4. Lucca, Via Fillungo. Edifici medievali nell'area delle case di Lazzaro Fondora
- **5.** Lucca, Via Santa Croce. Le case-torri degli Allucinghi
- **6.** Lucca, 'San Franceschetto'. L'architrave con iscrizione di Lazzaro Fondora: stato attuale (in alto); ricostruzione sulla scorta della trascrizione settecentesca (in basso)
- 7. Deodato Orlandi, *Scene della vita di San Pietro: la costruzione di San Pietro*. Affreschi in San Piero a Grado (Pisa)



affreschi del lucchese Deodato Orlandi in San Piero a Grado, di quegli stessi anni, nella scena del cantiere del San Pietro di Roma (fig. 7) ci fanno apprezzare nello sguardo del contemporaneo i lavori di costruzione di una chiesa, con lo scalpellino all'opera, gli inservienti agli argani, il manovale che s'arrampica per dar da bere al mastro muratore con un bicchiere di vetro e un boccale di maiolica arcaica¹⁵.

Poco resta all'occhio dell'archeologo delle immagini che si presentavano a Gentucca o che riescono a rivivere nelle iconografie contemporanee: i muri, le schegge di lavorazione della pietra, i segni delle attività di cantiere, i boccali di maiolica arcaica andati in frantumi. Molto ha da integrare, per ricomporre le storie di muri raccontate dagli strati che li hanno sepolti o ne hanno segnato la costruzione e dalle ceramiche che vi finirono, o le storie di persone narrate da sepolture e ancora dalle ceramiche: storie che fra Duecento e Trecento sono 'in verde e nero', i colori della maiolica arcaica.

Ma seguendo il 'passo di Gentucca' per le vie della città che ella «fece amare» a Dante, può riapparire, da trent'anni di attività di tutela e da un cantiere vissuto per cinque, anche qualche nota della vita di Lucca fra Duecento e Trecento, nelle metamorfosi e nelle anamorfosi urbane, o nei 'segni' lasciati nella terra da chi di quegli eventi fu protagonista, artefice, o vittima. È questo il percorso in cui si vuole accompagnare chi sfoglierà le pagine che seguono, leggendo astruse sequenze di strutture o di unità stratigrafiche, o almeno sfogliando i colori degli scavi.

¹⁵ Per questo BERTI 1997, p. 173, con riferimenti bibliografici; si vedano tuttavia anche le annotazioni *infra*, PARTE TERZA, nota 105.

PARTE PRIMA

Il secolo in verde e nero Un itinerario archeologico a Lucca fra Duecento e Trecento

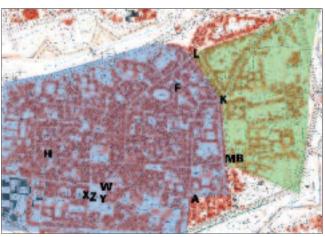
- 1 Sotto 1188, «in quel anno Aldigieri fue consolo di Lucca e i compagni, e dificorno le carbonaie, e'l ditto Pagano le compiette»: SCHMEIDLER 1955, p. 298; per la datazione, CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 448 s., ripetuto in CIAMPOLTRINI, ZECCHINI 2002, pp. 87 ss., e, da ultimo, con puntualizzazioni, CIAMPOLTRINI 2014, pp. 56 s.
- 2 Per la documentazione archeologica, si rinvia alla recente sintesi di CIAMPOL-TRINI 2014, l.c.; per l'analisi dei documenti che testimoniano la costruzione della cerchia, dopo le interruzioni che causarono anche violenti dissidi civili, nel decennio intorno al 1210, e infine l'alienazione negli anni Venti, ancora utile CIAM-POLTRINI 1997a, pp. 452 ss.
- 3 Dopo Ciampoltrini 1998, pp. 213 ss., si vedano le acquisizioni successive in CIAM-POLTRINI 2007, pp. 91 ss. e CIAMPOLTRINI
- 4 Per le tarsie lignee di Cristoforo Canozzi da Lendinara (1489), si veda BEDINI, FA-NELLI 1998, pp. 46 ss., n. 13.
- 5 CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 454 s., anche per una revisione – alla luce della cronologia imposta dai documenti – della tradizionale proposta di dipendenza delle realizzazioni lucchesi da quella genovese di Porta Soprana.
- 6 CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 446 ss.
- 7 CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 450 ss.; la lottizzazione è dovuta all'iniziativa del fabbro

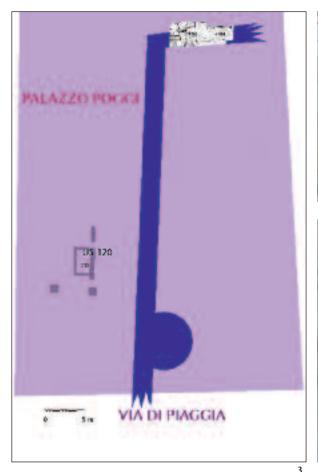
Giulio Ciampoltrini Il completamento delle mura volute dal Comune, iniziate fra 1188 e 1191 con la costruzione del tracciato dei fossati e dei terrapieni che costituiscono le 'carbonaie' – come registrano minuziosamente le Gesta cittadine¹ – segna, fra 1215 e 1220, il coronamento della trasformazione urbana avviata intorno al Mille². La pavimentazione degli spazi pubblici, non meno attentamente ricordata dalle stesse *Gesta* nel 1237³, completa la 'dignità' di un tessuto urbano che si presenta con lo splendido volto di mura di pietra integrate da torri semicircolari, protette da un vasto fossato, che caratterizzerà l'iconografia di Lucca fino alle soglie del Rinascimento (fig. 1)⁴ e al cui interno (fig. 2, area in celeste) si moltiplicano torri e case-torri, mentre sono ormai in fase di completamento i cantieri delle chiese romaniche.

> Le capacità di attrazione della città, la sua vivacità economica, presto rendono angusto lo spazio circoscritto dalle mura.

> Le vie che conducono alle porte turrite, che coniugano i modelli classici di Roma con le più aggiornate lezioni della poliorcetica di Francia e dell'Oltremare⁵, generano nuovi borghi. Uno di questi si attesta sulla via che dall'area di fornaci e di orti di Tracchiassi porta al ponte e alla postierla della Fratta, riemersa negli anni Ottanta del secolo scorso sotto Palazzo Boccella (fig. 2, K)6; aveva iniziato a formarsi subito dopo il tracciamento delle carbonaie, intorno al 11907, e il suo rilievo











negli equilibri cittadini è testimoniato dallo scontro (lo 'stormo') che vi si svolse nel 1195, al culmine dei conflitti intestini di questi anni⁸. Il suo ruolo, infine, viene esaltato dalla costruzione del complesso francescano cittadino, a partire dal 1228.

Si potrebbe argomentare che la donazione di terreni voluta da Perfetto di Graziano⁹ non fu casuale, o che fu particolarmente felice. Doveva infatti essere già evidente che fra i borghi in formazione erano destinati a maggior fortuna quelli che si dislocavano sul lato orientale della città. Tuttavia, chi passava per il Portone dei Borghi (fig. 2, L) incontrava il San Frediano o, nell'altra direzione, le fondazioni ospedaliere che già punteggiavano questo itinerario¹⁰; il Borghicciolo esterno a Porta San Gervasio (fig. 2, M) si stava consolidando fra due istituzioni religiose di grande rilievo – l'attuale San Micheletto e San Bartolomeo *in Silice*, oggi San Ponziano¹¹. La postierla della Fratta e il borgo ad essa esterno erano invece spazio libero, fervido di attività produttive, in cui il convento dei seguaci di San Francesco avrebbe potuto svilupparsi senza particolari condizionamenti¹².

Sul finire del secolo lo sviluppo dei borghi orientali impone di realizzare un nuovo circuito difensivo – la *cerchia* completata intorno al 1290, probabilmente formata da un terrapieno o da uno steccato integrati da un fossato – imponendo pesanti tassazioni¹³; è possibile che il tracciato non fosse sostanzialmente dissimile da quello delle trecentesche mura dei borghi (fig. 2, in verde).

Si dilatano, di conseguenza, gli spazi disponibili per le attività artigianali e commerciali che assicurano la fortuna della città anche nella continua sequenza di guerre di questi decenni, fino alla meteora di Castruccio, la cui drammatica eredità è rappresentata dal 'castello urbano' dell'Augusta, divenuto *nidus tyrapnidis* per le signorie che affliggeranno Lucca fino al 1370, come

Rustichello, a dimostrazione delle connotazioni 'produttive' del borgo in formazione.

- 8 SCHMEIDLER 1955, p. 299, sotto anno: «E fue lo stormo ala Fracta, et fue in tempo di Albertino Soffreducci»; CIAMPOLTRINI 1997a, p. 452, nota 16.
- 9 Per una puntuale analisi, si rinvia a Do-NATI 2009, pp. 19 ss.; infra, PARTE SE-CONDA, note 1-2.
- 10 Per lo spedale di San Giovanni *in capite burgi* e per l'iniziativa, da parte della *Fraternitas domus et hopere pontis*, della costruzione di un ponte sul Serchio, nello stesso cruciale anno 1188, CIAMPOLTRINI 1997a, p. 450, nota 12, con rinvio a ASLU, *Diplomatico. San Frediano*, 1188 gennaio 8.
- 11 Per questa si rammenta l'edizione dei dati dello scavo 2004-2005 in *In silice* 2006.
- 12 Si vedano le osservazioni di CIAMPOL-TRINI 1997a, p. 460, anche per l'edilizia duecentesca tra Piazza San Francesco e la
- 13 CIAMPOLTRINI 1997a, p. 460.

- 1. Cristoforo da Lendinara, *Veduta di Lucca*. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi
- 2. Siti menzionati nel testo, riferiti all'area urbana di Lucca definita dalle mura nel 1220 circa (in azzurro) e dalle mura della fine del Trecento (in verde)
- 3. Lucca, Palazzo Poggi. Resti delle mura e strutture medievali riferitei all'area del palazzo (scavi 2004-2009)
- **4.** Lucca, Palazzo Poggi. Mura medievali: il paramento esterno
- **5.** Lucca, Palazzo Poggi. Torre e mura medievali

- 14 CIAMPOLTRINI 2006, pp. 223 ss.; *infra*, nota 102.
- 15 Utile repertorio in MENCACCI 2003, pp. 125 ss., in particolare con l'edizione del lembo superstite nel San Micheletto (*ibi-dem*, pp. 163 ss.).
- 16 Scavi diretti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, documentati da Alessandro Giannoni con la collaborazione di Elena Genovesi e Enrico Romiti, finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca nell'ambito del progetto di recupero e valorizzazione delle mura cittadine.
- 17 Si veda al proposito *Secolo di Castruccio* 1983, p. 64 (G. PUCCINELLI); MENCACCI 2003, pp. 127 s.
- 18 BERTI, CAPPELLI 1994.
- 19 Per il termine, si veda già CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 65 ss.
- 20 Per questo si veda ancora martinelli, puccinelli 1983, pp. 19 ss.
- 21 *Palazzi dei Mercanti* 1980, pp. 216 ss., in particolare p. 219, figg. 1-4 (G. CITTI).
- 22 CIAMPOLTRINI, ZECCHINI 2002, in particolare pp. 19 ss.
- 23 Palazzi dei Mercanti 1980, pp. 222 s. (G. CITTI).
- 24 Per la presentazione dei ritrovamenti dei saggi 2006 si veda CIAMPOLTRINI 2007, pp. 91 ss.
- 25 CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 453 s.
- 26 Si veda ad esempio *infra*, fig. 12.
- 27 Per i modelli delle torri semicircolari si rinvia a CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 455 s.
- 28 CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 449 s.
- 29 Palazzi dei Mercanti 1980, l.c. a nota 21.

dichiarano gli Anziani decidendo di demolirlo¹⁴. Assieme a questo, uno dei primi atti delle rinnovate istituzioni comunali è il risolutivo rafforzamento della *cerchia*, progressivamente sostituita dalle mura turrite¹⁵ che gli scavi archeologici dell'area del Bastardo, nel 2013, hanno permesso di apprezzare anche nell'articolazione delle strutture e nelle faticose attività dei cantieri a cui furono affidati i singoli lotti, di torri e di segmenti di mura¹⁶. La solidità del nuovo apparato difensivo permette di superare l'incertezza che aveva portato – o portava periodicamente – a chiudere la postierla della Fratta¹⁷, e trasforma definitivamente questo suburbio in area urbana.

La storia di Lucca nel 'lungo secolo' che va dal completamento della città romanica, intorno al 1220, alla 'rifondazione comunale' dopo il 1370, paradigmaticamente segnata – come è nella tradizione dell'urbanistica di questa città – dalla costruzione di cerchie di mura, non può trovare nel dato archeologico le suggestioni e le articolazioni proposte dalle fonti cronachistiche o dalle *Novelle* del Sercambi, dalla massa di documenti pubblici e privati, dai monumenti che sono il volto della città, seppur rinnovato nel Rinascimento. Tuttavia, i contesti stratigrafici accumulati in un trentennio di attività di tutela, scanditi cronologicamente dall'evoluzione delle tipologie ceramiche – in primo luogo della maiolica arcaica, grazie anche all'acribia e alla passione della compianta Graziella Berti e di Laura Cappelli¹⁸ – permettono almeno di ritrovare le vicende archeologiche della costruzione e del completamento del San Francesco nell'itinerario guidato dal 'verde e nero' della maiolica arcaica¹⁹.

Fino alle mura ed oltre. Espansione urbana e lottizzazioni nell'area di Porta San Gervasio L'eliminazione del saliente interno che era determinato dalla congiunzione delle 'mura dei borghi' con le mura romaniche all'altezza di Porta San Gervasio (fig. 2, M), aprì – intorno al 1544²⁰ – spazi per una lottizzazione che gli atti pubblici illustrano anche nell'aspetto planimetrico, registrando nel 1553 la sovrapposizione fra le mura ormai da demolire e i nuovi lotti edificabili²¹. L'area dovette essere di particolare pregio, se fu scelta da famiglie eminenti, come i Poggi, gli Arnolfini, i Garzoni, che acquisendo più preselle contigue resero possibile l'edificazione di palazzi di adeguato respiro planimetrico.

Se già nello scavo di Palazzo Arnolfini erano apparsi resti delle mura duecentesche²², quasi interamente espilate per il recupero dei materiali, chi progettò Palazzo Poggi (fig. 2, A)²³ si avvalse dell'opportunità offerta dall'angolo quasi retto che le mura descrivevano in questo punto per utilizzarne un segmento come fondazione della nuova costruzione.

L'esplorazione dell'area di Palazzo Poggi, condotta per più anni, fino al 2009, ha dunque portato alla luce, seppure non in maniera continua (fig. 3)²⁴, un lungo tratto del paramento lapideo esterno delle mura romaniche (fig. 4), realizzate con la raffinata tecnica maturata in più di un secolo di edilizia religiosa e privata, agevolata dall'afflusso di materie prime assicurato dal Comune anche con prestazioni obbligate per le cave del territorio cittadino, come sembra di intuire da documenti per il territorio di Aldipescio²⁵. La torre semicircolare che ne aggetta (fig. 5) non differisce né per tecnica né per dimensioni dalle altre superstiti, seppur di regola lacunose, da quanto attestano le cartografie cinquecentesche, in particolare sul lato occidentale delle mura²⁶, o dalle più accurate immagini che ne sono offerte (fig. 1)²⁷. Infine, è stato recuperato il paramento interno, laterizio, in cui dovettero essere messi in opera i prodotti delle fornaci impiantate da pochi anni nel suburbio cittadino, in particolare in Tracchiassi²⁸.

La torre, assieme all'altra a oriente riconoscibile nei piani di lottizzazione cinquecenteschi²⁹, sembra costruita per tutelare la postierla disposta quasi all'angolo delle mura, al limite occidentale del tratto settentrionale, cui si giungeva per una via lastricata, provvista di displuvio centrale, che testimonia il rilievo che questa apertura doveva avere nell'assetto urbano, almeno nella fase progettuale e di costruzione delle mura (fig. 6). Le esigenze di sicurezza, che portavano periodicamente





anche alla chiusura della postierla della Fratta, ne impongono tuttavia una tamponatura, con apprestamenti tumultuari che conservano, seppellendolo, l'ordito dei cardini delle porte³⁰.

La capacità di crescita del tessuto urbano è tale che già nel corso del Duecento le mura vengono raggiunte, e il Comune non nega la possibilità di addossarvi edifici, a condizione che non ne venga alterata l'efficienza poliorcetica. Un documento del 1299 è al proposito illuminante. Nel palazzo pubblico di Piazza San Michele, il 17 marzo, dal Comune viene ceduto a Bianco di Bifolco, vinattiere, un appezzamento di terreno compreso fra la casa dello stesso Bianco e le mura, alle quali potrà appoggiarsi, senza peraltro innestarvi strutture o alterarle in alcun modo³¹.

Un caso pressoché sovrapponibile a quello registrato nell'atto, per tipologia e cronologia, è affiorato in Palazzo Poggi, con le fondazioni di una struttura in corpo cementizio di ciottoli (120; fig. 3) che includono un angusto vano rettangolare – probabilmente una vasca o un pozzo nero, stando anche al velo di intonaco che ne riveste l'interno (118-119; fig. 7) – ed è completata da due zoccoli di pilastri, sul suo lato meridionale. Sarebbe avventuroso ricavare una tipologia edilizia da questi relitti, disposti in parallelo al filo interno delle mura, ad una distanza sufficiente a garantire uno spazio agibile al piede delle mura, ma tale da poter essere coperto da una capriata lignea innestata anche sul loro paramento interno; la distanza della parete orientale dal filo interno delle mura non è molto dissimile da quella – 9 braccia, circa 5,4 m – che dava a Bianco la possibilità di 'appoggiarsi' alla struttura delle mura.

Gli anni di vita dell'edificio, entro il Duecento, sono dichiarati dal boccale di maiolica arcaica con piede svasato, tipo Ca.2-3 Berti, ricomposto dai frammenti finiti nello strato 123 che lo livella parzialmente; la parte inferiore del corpo conserva il sistema decorativo, ottenuto con un Motivo del Gruppo vii Berti tracciato da larghe linee in verde, oblique rispetto alla base, parallele, alternatamente ondulate o rette; su queste si distribuiscono sequenze continue di trattini in nero, ortogonali alla base; il campo decorativo è chiuso da due metope con serie di linee a V in nero (tav. 1, 1)³². Il contesto di Piombino certifica la coerenza di forma e decorazione con la prima fase della produzione di maiolica arcaica 'pisana', duecentesca³³.

30 CIAMPOLTRINI 2007, pp. 92 ss.

- 31 ASLU, Diplomatico. Certosa, 1299 marzo 17: «casalinum seu terrenum vacuum quod est Lucani communis et quod est ad latus domus dicti Bianchi usque ad muros civitatis cui muro liceat eidem Bianco apodiare non tamen quod in muro aliquod possit immictere per vim vel murum rumpere et quod casalinum debet esse largum brachia novem et longum usque ad murum civitatis muri civitatis perpetuo Lucano communi remanente et ab aliis duabus coheret viis publicis».
- 32 BERTI 1997, pp. 175 s., per la tettonica; pp. 190 s., VII Gruppo, c.4, per l'apparato decorativo.
- 33 *Piombino* 2007, p. 168, tav. 9.5 (s. LI-GUORI).

16

 Lucca, Palazzo Poggi. Postierla delle mura e lastricato della via d'accesso
 Lucca, Palazzo Poggi. Struttura medievale (118-119)

- 34 Per questa pratica, si veda MENCACCI 2003, pp. 66 ss.
- 35 CIAMPOLTRINI 2012, p. 19, fig. 11.
- 36 BERTI 1997, pp. 172 s. per la tettonica; pp. 193 s. per l'apparato decorativo; più di recente, Piombino 2007, p. 168, tavv. 22-23 (s. LIGUORI), con attestazioni paradigmatiche del connubio fra morfologia e apparato decorativo; per la diffusione, anche CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, p. 60, fig. 48,1. Le attestazioni iconografiche negli affreschi di San Piero a Grado, di Deodato Orlandi, dei primi anni del Trecento, o nella *Maestà* senese di Duccio di Boninsegna ne documentano comunque la fortuna sino alle soglie del Trecento (BERTI 1997, p. 173; FRANCOVICH 1982, pp. 51 s.), in continuità con le redazioni in maiolica arcaica blu dell'avanzato Trecento (per queste si veda CORA 1973, tavv. 34 e 37-38).
- 37 BERTI 1997, pp. 86 ss. per la forma; pp. 135 ss. per il partito decorativo; si veda anche *infra*, nota 139 e tav. XII, 4; per la diffusione nel territorio sono particolarmente significativi i contesti trecenteschi di Altopascio (*Altopascio* 2011, pp. 69 s., fig. 22, D: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI) e di Colleoli (CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2010, p. 17, fig. 13).
- 38 BERTI 1997, pp. 118 ss., tav. 77, variante c. 39 BERTI 1997, pp. 179 ss.; per la datazione, si veda l'analogo esemplare da un contesto di Altopascio: *Altopascio* 2011, pp. 39 ss., fig. 11 (G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI).
- 40 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 195, tav. XI, 5.
- 41 CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 78 ss.
- 42 Ancora essenziale il repertorio di CORA 1973, tav. 3.
- 43 Su questi aspetti Ciampoltrini, spataro 2009, p. 190.
- 44 CIAMPOLTRINI, GIANNONI, MONGELLI 2011, pp. 48 ss. (A. GIANNONI).

È possibile che dagli edifici addossati alle mura, se non dal fluire delle discariche nei fossati, che pure erano parte integrante della struttura difensiva cittadina e dunque sottoposti a manutenzione³⁴, provengano i materiali finiti nei sedimenti limosi del fossato (255), la cui elevatissima componente organica penetra sotto la copertura stannifera, compromettendo la leggibilità del partito decorativo. Il fenomeno è stato osservato già nei materiali bassomedievali caduti o gettati nel Fosso della Formica, nell'area oggi di San Concordio³⁵.

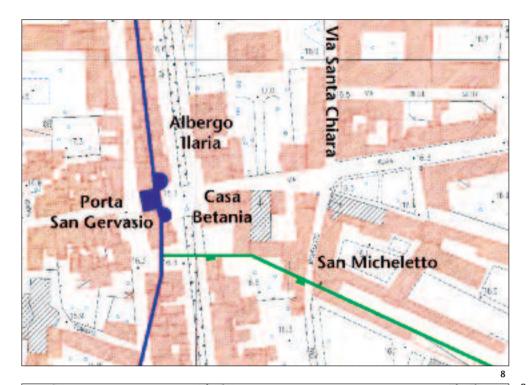
La maiolica arcaica si distribuisce sin dagli anni della costruzione delle mura e dell'apertura del fossato, con un boccale con corpo globulare, 'a palla', e collo cilindrico distinto, tipo Ca.1 Berti (tav. 1, 2), in cui è appena riconoscibile l'apparato ornamentale peculiare di questa morfologia duecentesca, che tuttavia raggiunge le soglie del secolo successivo: la sequenza di 'settori con graticci', distinti in due fasce da un tralcio vegetale, un Motivo del Gruppo xI Berti³⁶.

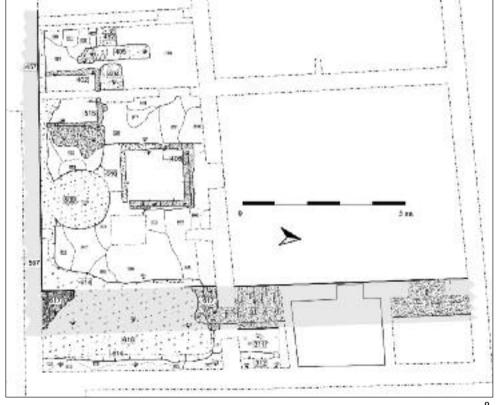
Ormai trecentesche sono le forme aperte, presenti con i tipi correnti nella produzione pisana fin oltre la metà del secolo: il bacino carenato di forma Ac Berti, campito da 'fasce concentriche' fra cui spicca quella con squame puntinate, tratto qualificante del Gruppo XIII Berti, il tipo largamente impiegato nelle decorazioni architettoniche del San Martino di Pisa, fra 1280 e 1330 (tav. I, 4)³⁷; il bacino con raggiera di linee in manganese che si dipartono da un 'cuore' in verde campito da graticcio di sottili linee in nero, uno dei Motivi del Gruppo v Berti (tav. x, 1)³⁸. Forse monocromo, con ampia fascia solo invetriata alla base, è il boccale pressoché integro, con corpo ovoide, allungato, avvicinabile alla forma Ca.5 Berti, che ne dichiara la datazione nell'avanzato Trecento (tav. I, 3)³⁹.

La natura limosa, palustre, dei sedimenti in cui le ceramiche finivano, ha permesso di recuperare integralmente un boccale con corpo ovoide, espanso alla bocca e allargato alla base, decorato da un solo motivo, apparentemente di matrice vegetale (tav. II): un 'cuore' in bianco, risparmiato, chiuso da un anello ellittico, tracciato da linee in nero e campito in verde, al cui vertice pende una 'goccia' lanceolata e che si amplia lateralmente in due 'foglie'. Motivi isolati, che spesso stilizzano, sino ai limiti dell'informale, singoli temi decorativi, sono già attestati a Lucca nei contesti trecenteschi del San Francesco, con uno stilizzatissimo uccello⁴⁰, e connotano i boccali in uso a Castelfranco di Sotto nell'avanzato Trecento⁴¹, secondo schemi decorativi che sono particolarmente fortunati nelle produzioni di maiolica arcaica d'area 'fiorentina'⁴². La combinazione tra apparato decorativo e morfologia – estranea al repertorio codificato dalla Berti – invita dunque ad ascrivere il boccale ad una bottega operante nella tradizione della Toscana interna, sia o meno questa attiva a Lucca⁴³.

Le restituzioni dello strato 255 si concludono con forme aperte di graffita databili al tardo xv o ai primi del xvi secolo, in coerenza con la costruzione del nuovo tratto di mura (1544) e la conseguente rettifica del corso del fossato.

Se questa interessò anche il settore aderente al lato orientale delle mura, davanti Porta San Gervasio, sarebbe possibile acquisire una pregnante chiave di lettura per la poderosa struttura in laterizi, bassomedievale, apparsa nello scavo di Via Elisa, in 'Casa Betania', il 'Borghicciolo' del Basso Medioevo (figg. 2, B; 8). Alessandro Giannoni, nel pubblicarla, ha segnalato che la struttura – ampiamente ripetuta dall'attuale edificio (fig. 9, 3-61-567) – con pareti di spessore che raggiunge i 126 cm nell'elevato e sfiora i 150 nelle fondazioni viste nello scavo, ancora affidate a laterizi disposti in ricorsi progressivamente aggettanti (figg. 9-10), doveva avere un notevole sviluppo in altezza. Si tratterebbe, in sostanza, di una vera e propria 'torre', provvista all'interno di strutture di servizio – l'acciottolato 516; il basamento in ciottoli e malta 404; le strutture laterizie 405-432 – integrate dalla vasca in laterizi 511 (402-515: fig. 9), probabilmente un pozzo nero, addossato alla parete anche per ricevere gli scarichi, e dalla struttura subcircolare attestata dalla fossa 510, colmata dalla discarica 509, la cui morfologia circolare la rende compatibile con la demolizione e spoliazione di un pozzetto⁴⁴.





- 8. Le aree di 'Casa Betania' e dell'Albergo llaria riferite al tracciato delle mura del 1220 (in blu) e della fine del Trecento (in verde)
- 9. Lucca, 'Casa Betania'. Planimetria dei resti della fase basso-medievale (scavi 2011)

Sono i materiali finiti in queste sedimentazioni, più che le modeste restituzioni di maiolica arcaica dai livelli di fondazione, a testimoniare che l'edificio poteva essere in uso già nella seconda metà del Duecento.



Tavola I. Lucca, Palazzo Poggi. Boccali (1-3) e bacino (4) in maiolica arcaica



Tavola II. Lucca, Palazzo Poggi. Boccale in maiolica arcaica

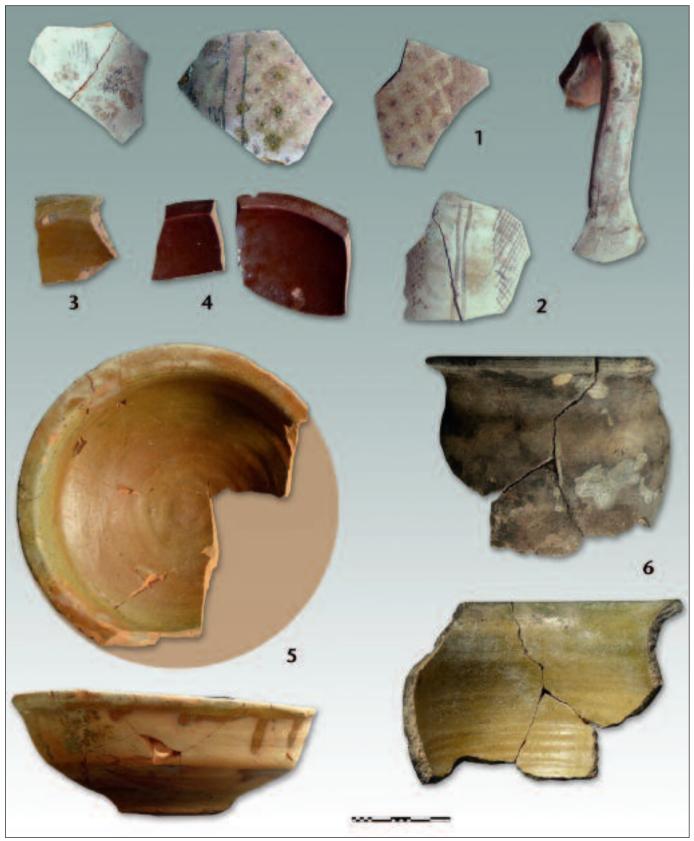


Tavola III. Lucca, 'Casa Betania'. Maiolica arcaica (1-2), invetriata monocroma (3-5), invetriata da cucina (6)







10. Lucca, 'Casa Betania'. Struttura in laterizi medievale

11. Lucca, chiesa di Sant'Anastasio. Bacino con invetriatura in opera nella facciata

Il riempimento 509 della fossa 510 associa un coerente campionario di tipi bassomedievali e pochi frustoli quattrocenteschi, che – se non sono stati interpolati da semplici manomissioni marginali del sedimento – potrebbero denunciare che il livellamento fu ottenuto dislocando stratificazioni formate da più di un secolo. Compaiono frammenti pertinenti ad almeno due boccali di maiolica arcaica: un esemplare – di cui è attestata anche l'ansa, decorata dalla serie alternata di trattini in verde e in nero – è coperto da metope tracciate da linee in nero, campite rispettivamente da un reticolato obliquo in verde e riquadri con crocette in nero, e da embricature delineate in verde fittamente tratteggiate in nero, nello schema del Motivo del Gruppo IX Berti (tav. III, 1)⁴⁵; il secondo è decorato da metope distinte da linee in nero, che accolgono alternatamente un graticcio

di linee in nero e una banda tracciata da linee ondulate, apicate, in verde, campita da graticcio in nero, variante di un Motivo del Gruppo vII Berti, f.2.1 (tav. III, 2) 46 .

Il contesto di Sant'Antimo ha ribadito che sono contemporanee le produzioni di capi smaltati, in maiolica arcaica, e semplicemente invetriati, con copertura di varie tonalità cromatiche; nel corso del Duecento in effetti, si forma un vero e proprio 'servizio', composto da forme chiuse di maiolica arcaica e forme aperte invetriate⁴⁷. Sembra questo il motivo della fortuna di questa classe nei contesti di Via Elisa/'Casa Betania', con i frammenti di coppe con breve tesa rettilinea con invetriatura giallastra (tav. III, 3) o marrone (tav. III, 4)⁴⁸ dallo strato 509 – una forma e una copertura paradigmaticamente attestate da un esemplare ancora in opera nell'apparato decorativo della chiesa di Sant'Anastasio (fig. 11)⁴⁹ – e con le presenze nel livellamento della vasca 511, segmentata in due vani dell'edificio contemporaneo e quindi scavato in due momenti (409-410)⁵⁰.

Scaricata fra le macerie che stavano colmando la vasca appena divenuta inservibile, la coppa carenata con labbro svasato, leggermente ingrossato, modellata in un'argilla camoscio, dura, coperta da una vetrina marrone che assume tonalità giallastre nella parte superiore della vasca ed è distribuita all'interno e sull'esterno del labbro, da cui scende con colature sulla parete esterna (tav. III, 5), è già attestata a Sant'Antimo, nella prima metà del Duecento⁵¹. Nello stesso contesto è presente anche l'invetriata in verde, con un bacino su fondo piano, labbro svasato, modellato nella stessa argilla depurata, coperto di vetrina verdastra caratterizzata da bolle all'interno e sul labbro (tav. IV). La forma è la redazione meramente invetriata⁵² del coevo tipo senza copertura⁵³.

Ancora i tegami invetriati all'interno finiti nelle volte di Sant'Antimo⁵⁴ dimostrano che questa tecnica fu immeditamente applicata anche a forme da fuoco, come l'olletta il cui impiego nella cucina, esposta e avvicinata al fuoco, è attestato dalle concrezioni carboniose sulla parete esterna, mentre l'interno è omogeneamente rivestito di vetrina giallo-verdastra (tav. III, 6)⁵⁵.

45 BERTI 1997, p. 192; si veda il tipo a Piombino, *Piombino* 2007, p. 168, tav. 18 (s. LI-GUORI).

46 BERTI 1997, p. 190 e tav. 83; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 9.4 (s. LIGUORI).

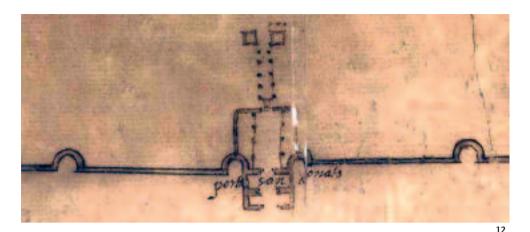
47 *Piombino* 2007, pp. 172 ss. (s. LIGUORI); per Lucca si vedano le annotazioni di CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 188 s.

48 Si rinvia a *Piombino* 2007, pp. 176 s., tipo Ba R.12, con altri riferimenti (s. LIGUORI).

49 BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 58 ss.

50 CIAMPOLTRINI, GIANNONI, MONGELLI 2011, pp. 51 ss. (A. GIANNONI).

- 51 *Piombino* 2007, pp. 175 ss., tipo Ac "i" (s. LIGUORI).
- 52 Si rinvia a *Piombino* 2007, p. 175, tipo Ab (S. LIGUORI).
- 53 Per questo a Lucca e nel territorio si rinvia a CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, p. 60, fig. 47.
- 54 Piombino 2007, pp. 306 ss. (F. GRASSI).
- 55 Per il tipo a Lucca, infra, fig. 36, 7-8.



La datazione duecentesca – o al più tardi ai primi del Trecento – della 'torre' in laterizi del Borghicciolo conferma che questa non deve essere messa in relazione con le mura tardotrecentesche, il cui tracciato è minuziosamente registrato nella cartografia del 1553⁵⁶: una torre vigila sul delicatissimo attraversamento dei fossi poco più a sud (fig. 8). Si tratta forse della 'torre del Borghicciolo' – «quedam turis sive turio in burghizzoli» – citata a partire dalla fine del Trecento⁵⁷.

Per contro, la cronologia precoce invita a non escludere la possibilità che l'edificio di 'Casa Betania' facesse parte dell'apparato esterno di Porta San Gervasio, se questo si presentava originariamente come quello che è cartografato nel Cinquecento per Porta San Donato (fig. 12)⁵⁸. La porta è integrata da un apparato esterno composto da antiporta, ponte di attraversamento del fossato, che parrebbe assai largo, e da due strutture a pianta quadrata esterne a difesa dell'accesso al ponte, a mo' delle torri esterne al circuito castellano – impropriamente talora definite 'battifolli' – non inconsuete nella poliorcetica medievale. La proiezione della planimetria del San Donato su Porta San Gervasio – esercizio peraltro del tutto arbitrario – permetterebbe in effetti di non escludere un rapporto dell'edificio di 'Casa Betania' con un possibile apparato avanzato di difesa della porta urbica.

L'ampiezza e il tracciato del fosso, su questo lato delle mura, alla fine del Duecento non dovevano essere molto dissimili dall'attuale, anche se – ovviamente – le acque non erano imbrigliate da muraglioni.

Lo scavo dell'area dell'Albergo Ilaria, sul lato opposto di Via Elisa, fra questa e Via del Fosso (fig. 8)⁵⁹, ha dimostrato in effetti che un asse stradale sovrapponibile a quello oggi ripetuto dal lato orientale della via era attivo già nel Duecento, e ha confermato le indicazioni documentarie sul rilievo che il Borghicciolo aveva nel tessuto cittadino, offrendo spazi a nuove forme di urbanizzazione.

Una cospicua serie di documenti consente, infatti, di cogliere fin nei particolari un progetto di lottizzazione urbana promosso nel 1296 dall'Altopascio in questo lembo della città, su una via «de novo constructa per Lucanum commune» 60. Il Santoro ha fondatamente identificato la via aperta dall'autorità comunale nell'attuale Via di Santa Chiara (fig. 8) ed ha potuto ricostruire il modo con cui fu attuata la lottizzazione, sottolineando anche le difficoltà che questa presto incontrò. Non mancano perplessità sulla concreta realizzazione delle nuove case, quasi tutte affidate all'iniziativa di artigiani; quando, nel corso del Cinquecento, lo sviluppo urbano di Lucca riprese nuovo vigore, in quest'area la cartografia registra ancora l'*Orto di Altopasso*, e solo fra 1553 e 1574 avviene con successo una lottizzazione, per iniziativa del monastero cittadino di San Giorgio 61. Per contro, nell'area dell'Albergo Ilaria (fig. 8) – anch'essa in quegli anni proprietà dell'Altopascio – dallo scavo è emersa una lottizzazione con case a schiera effettivamente impiantate fra la fine del Duecento e i primi del Trecento (fig. 13).

⁵⁶ *Supra*, nota 21.

⁵⁷ Per il documento si veda MENCACCI 2003, p. 43 (anno 1377).

⁵⁸ ASLU, Fortificazioni dello Stato, 41, 3.

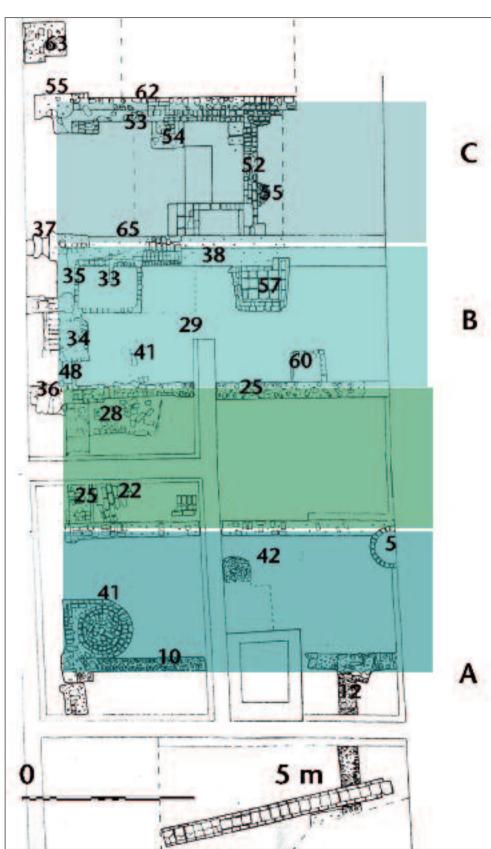
⁵⁹ Sintetica presentazione in CIAMPOLTRINI 2004, pp. 333 ss., che qui si ripete ampiamente

⁶⁰ SANTORO 1995, pp. 115 ss.

⁶¹ Palazzi dei mercanti 1980, pp. 268 s.

12. La Porta di San Donato nell'impianto medievale. ASLu, Fortificazioni, 41, 3 (particolare)

13. Lucca, Via dei Fossi, area dell'Albergo Ilaria. Planimetria complessiva delle strutture della fase medievale (scavi 1997)







I problemi posti dalla collazione del dato archeologico con l'evidenza documentaria duecentesca e le iconografie cinquecentesche sono ulteriormente complicati da una singolare coincidenza. Nel 1296 il titolare del lotto meridionale che prospetta sul lato occidentale di Via Santa Chiara è il fornaio Bacciomeo, e lo scavo ha messo in luce un forno da pane, destinato verosimilmente – date le dimensioni – ad una produzione non domestica proprio in corrispondenza del suo lotto, ma sul lato opposto, in Via del Fosso, che dai documenti risulta escluso dalla lottizzazione⁶².

Rinunciando per il momento a qualsiasi proposta per risolvere l'enigma, si potrà annotare che l'indagine archeologica ha almeno permesso di identificare il nucleo di una casa a schiera di fondazione medievale (Edificio B), le cui pareti laterali insistono su fondazioni in ciottoli e pezzame lapideo (25; 38) ed avevano un elevato – conservato in misura modestissima – laterizio. La facciata, che prospettava Via del Fosso, con un leggero arretramento rispetto al moderno filo della via, era affidata ad un solido pilastro quadrangolare (34), identico per tecnica alle fondazioni delle pareti, che sembra scandire l'ingresso vero e proprio, formato da una soglia in laterizi (48; fig. 14) ed una più ampia apertura, forse destinata ad un ambiente che poteva svolgere le attività produttive per le quali sostanzialmente nasce la lottizzazione dell'Altopascio. Le partizioni interne sono indicate

62 SANTORO 1995, p. 128; il lotto di Bacciomeo, largo 12 braccia (= 7,1 m) a oriente (su Via Santa Chiara) e a occidente, con la lunghezza di 48 braccia (= 28,3 m) non può raggiungere Via del Fosso.

14. Lucca, Via dei Fossi, area dell'Albergo Ilaria. Veduta della parete occidentale dell''Edificio B'

15. Lucca, Via dei Fossi, area dell'Albergo Ilaria. Veduta del forno 14

da una buca circolare (41), aperta nel suolo argilloso di base (29), posta in allineamento con il pilastro di facciata.

Se i materiali del livellamento di base, con modeste restituzioni di maiolica arcaica, confermano la costruzione dell'Edificio B al volgere fra Duecento e Trecento, la lottizzazione dell'area pare generata da un più antico complesso, aderente alla via del Borghiccolo. La fondazione fra XII e XIII secolo di questo edificio (Edificio A) sembra infatti confortata dal convergere della tecnica delle fondazioni, con ciottoli disposti a spinapesce, e dell'evidenza stratigrafica.

L'Edificio A dispone sul suo lato settentrionale di una striscia di terreno – coerente con il modulo-base degli altri lotti – larga circa 4 m, che viene occupata esattamente per metà, all'angolo occidentale, aderente a Via del Fosso, da un forno per pane (figg. 13, 41; 15), del diametro di 2 m circa, addossato alla parete, ma esterno all'edificio. Di uno spazio scoperto equivalente disponeva a nord anche l'Edificio B, che dovrebbe dunque essere stato costruito su un lotto largo in fronte circa 8 m, edificato per poco più della metà. La pertinenza di questo spazio all'Edificio B pare dimostrata dall'espansione cinquecentesca, proprio in quest'area, che vede anche la realizzazione dell'Edificio C.

Il modello di 'casa a schiera' e, soprattutto, l'organizzazione del lotto edificabile con spazi costruiti ed altri aperti – in questo caso oggetto dall'espansione delle unità abitative solo in progresso di tempo – attesta anche in area urbana, in lottizzazioni tra Duecento e Trecento, la dinamica dell'edilizia privata che emerge dai documenti delle 'terre nuove' lucchesi del Valdarno Inferiore fondate nel 1252-1253: Castelfranco di Sotto e Santa Croce sull'Arno, il *Castellum Novum quod dicitur Sancte Crucis* di un documento del 1253⁶³. Ne viene confermata la continuità dei modelli urbanistici fra città egemone e centri di fondazione, che le indagini archeologiche condotte nel centro di Castelfranco di Sotto, fra 1995 e 1998, hanno permesso di registrare minuziosamente⁶⁴.

Il poderoso complesso laterizio di 'Casa Betania' – se di carattere privato – e le modeste 'case a schiera' di Via del Fosso dimostrano comunque che, come in Via della Fratta o lungo Via del Fosso verso Sant'Iacopo alla Tomba, in cui è ancora splendidamente leggibile l'ordito urbanistico bassomedievale, nelle aree di espansione urbana si alternavano edifici di tono assai diverso, riproponendo l'alternanza e l'interazione di edifici produttivi, commerciali, residenziali, che da sempre connotava la città.

La città degli artigiani. Evidenze archeologiche per le attività produttive

Nel 1323 «domina Aldigante relicta quondam Justi Rustichi baratorij et Lupus eius filius et quondam dicti Justi maior annis xvJ» affittano a «Fino quondam Bartolomei barattorio ... unam fornacem ad quoquendum urcios et unum fornellum parvum ad quoquendum colores et unam ruotam et unam stangham ferri et duas forchas ferri et xIJ tabulas et tres conchas terre et unam pilam ad macinandum colores». L'atto notarile⁶⁵ è un rapido piano-sequenza in una bottega di vasaio specializzato nella produzione di ceramica 'a colori' che, data l'epoca, non può che essere la maiolica arcaica: la bottega che fu del *baratorio* – qui chiaramente 'vasaio' – Giusto di Rustico, e che la vedova Aldigante e il figlio Lupo affittano a Fino del fu Bartolomeo, vasaio, che evidentemente la rileva per conservarne l'attività, è dotata di due fornaci, una per la cottura dei vasi (*urcios*) e l'altra per la preparazione dei 'colori', lo smalto stannifero del rivestimento, oltre che il verde di ramina e il nero di manganese. Forche e stanghe di ferro, ruota e tavole integrano l'austera dotazione, completata da tre 'conche' di terracotta e da una pila-mortaio per la macinatura del preparato stannifero da cuocere. Solo in casi eccezionali sarebbe possibile trovare in uno scavo un'evidenza altrettanto efficace di un'attività artigianale, ed è questo un *pro memoria* che qualsiasi archeologo deve tener presente.

Paradossalmente, se Lucca è di regola considerata città meramente consumatrice di produzioni esterne – in particolare pisane – l'atto del 1323 registra una delle più antiche botteghe sicuramente

⁶³ Per questi ciampoltrini 2004, pp. 319 ss.; ciampoltrini, manfredini 2010, pp. 23 s., fig. 1.

⁶⁴ CIAMPOLTRINI 2004, pp. 336 ss.; CIAM-POLTRINI 2009a, pp. 22 ss.

⁶⁵ ASLU, *Notai*, I, *14*, *s. Filippo Gigli*, p. 92, 1323 aprile 8; regesto in CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 1994, p. 121; per la valutazione del documento, CIAMPOLTRINI 1996a, pp. 652 ss.



strutturate per la produzione di maiolica, proprio per la presenza di due forni, e assicurando l'interpretazione del termine *baratorius* come 'vasaio' – produttore, non solo commerciante – fa risaltare, con l'elenco degli artigiani lucchesi delle registrazioni trecentesche⁶⁶, il rilievo che anche questa manifattura aveva in città.

Per contro, se si escludono pochi frammenti di scarti di prima cottura di boccali in maiolica arcaica da saggi in Via della Cavallerizza del 2014, testimonianze archeologiche della produzione ceramica cittadina sono assenti per il Duecento e gran parte del Trecento, e solo l'omogeneità di alcuni contesti potrebbe riflettere la contiguità fra area di consumo e centro di produzione dei capi ceramici. È questo il caso di un nucleo di materiali recuperato nei momenti iniziali dell'archeologia di tutela, nel 1983, in Piazza della Grotta (fig. 2, F), già presentato da Graziella Berti e Laura Cappelli⁶⁷ e successivamente ripreso analiticamente in esame⁶⁸, che trova ora a Sant'Antimo di Piombino la possibilità di essere datato già nei decenni centrali del Duecento, in sintonia con le indicazioni offerte dalle stratificazioni del San Francesco⁶⁹. Particolarmente suggestivo si è rivelato, per il recupero della cronologia precoce della diffusione della maiolica arcaica, anche il boccale conservato con le reliquie del Beato Gherardo nella parrocchiale di Castelfranco di Sotto (fig. 16)⁷⁰. La figura carismatica del beato, rettore della chiesa di San Martino di Catiana negli anni della fondazione del castello, trova spessore storico e cronologia certa nell'atto lucchese del 1254 in cui interviene a riscattare dallo speziale Gerardino un trattato di medicina, convincente testimonianza delle attività terapeutiche che ne decretarono la santità nel culto popolare. La coerenza del boccale con tipi documentati a Piombino, anche nel sistema decorativo del Gruppo VII Berti, variante a.4, con una sequenza di linee oblique, alternatamente in verde ondulate, e in nero rette⁷¹, evita di dover supporre un'interpolazione dell'oggetto fra le reliquie a cui vennero a lungo attribuite capacità taumaturgiche.

I boccali di Piazza della Grotta, strato 3, sono tutti della forma con corpo ovoide svasato alla base – Ca.2-3 Berti – e presentano partiti decorativi oggi ben conosciuti a Piombino (tavv. v-v1). In particolare, il sistema di matrice vegetale, con 'foglie' subcircolari con margine ondulato, deli-

- 66 Secolo di Castruccio 1983, pp. 126 ss. (s. CONTE).
- 67 BERTI, CAPPELLI 1994, p. 96, GR.83, e passim.
- 68 CIAMPOLTRINI 1996a, pp. 648 ss.; CIAM-POLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 61 ss., figg. 49-52.
- 69 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 187 ss.; *infra*, Parte Terza.
- 70 Per questo si veda CIAMPOLTRINI 1997b, e, in seguito, CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 64 s., anche per ulteriori riferimenti. Un sentito ringraziamento a don Ernesto Testi, parroco di Castelfranco di Sotto, per aver consentito di ripetere la documentazione fotografica già acquisita negli anni Settanta del secolo scorso per la generosa disponibilità di don Giuseppe Busdraghi, allora parroco.
- 71 Per il tipo BERTI 1997, pp. 190 s.; *Piombino* 2007, p. 169, tav. 9, 1 (S. LIGUORI). Per l'evidenza lucchese, si rinvia a CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 62 s., anche per il possibile riferimento al boccale figurato nel *Battesimo di Cristo* in Santa Reparata, databile al volgere fra Duecento e Trecento.

16

16. Castelfranco di Sotto, Parrocchiale. Boccale conservato con le reliquie del Beato Gherardo

neate da una larga pennellata di verde e campite da un graticcio in nero, inserite in un girale ancora tracciato in verde, nei cui spazi di risulta si dispiega un triangolo a lati convessi in verde e coperto da graticcio obliquo in nero (tav. v), è raro nelle testimonianze pisane – un Motivo del x Gruppo Berti⁷² – ma relativamente frequente a Piombino, anche nel particolare trattamento dello spazio di risulta⁷³.

Schemi più comuni sono quelli esibiti da altri esemplari: il reticolato in verde con crocette in nero, Motivo del Gruppo vi Berti, variante b.3, impiegato per coprire l'intera superficie (tav. vi, 1)⁷⁴, oppure per metope alternate ad altri partiti, secondo lo schema del Gruppo viii Berti, variante b.4 (tav. vi, 2)⁷⁵; la sequenza – ortogonale alla linea di base – di bande tracciate da linee ondulate in verde, con spazi campiti da un graticcio obliquo in nero, e linee in nero che ne seguono il profilo, Motivo del Gruppo vii Berti, variante e (tav. vi, 3)⁷⁶; il sistema di embricature lanceolate, in verde, coperte da fitte linee parallele in nero, Motivo del Gruppo ix Berti, comune anche a Piombino (tav. vi, 4)⁷⁷, che doveva avere una particolare fortuna, stando anche ai frammenti di altri capi (tav. vii, 1).

Nel complesso emerge una sostanziale aria di famiglia fra le varie redazioni, corroborata anche dai frammenti che conservano resti di partiti vegetali (tav. vii, 2), del motivo 'a lambello' del vii Gruppo Berti, variante h (tav. vii, 3)⁷⁸, o redazioni dei sistemi decorativi appena descritti – come nel caso del reticolo in nero che è coperto da quadrati in verde campiti da linee orizzontali in nero, Motivo del Gruppo vi Berti (tav. vii, 4)⁷⁹ o del frammento con un lembo appena di una redazione di un Motivo del Gruppo vii Berti (tav. vii, 5).

Le stesse valutazioni sono proposte dagli apparati accessori, disposti nelle metope aderenti allo spazio risparmiato in corrispondenza dell'ansa (tav. VII, 6), in cui si alternano la sequenza di linee parallele a V, o a 'coda di rondine', e una treccia stilizzata, regolarmente in nero (tav. VII, 5-7).

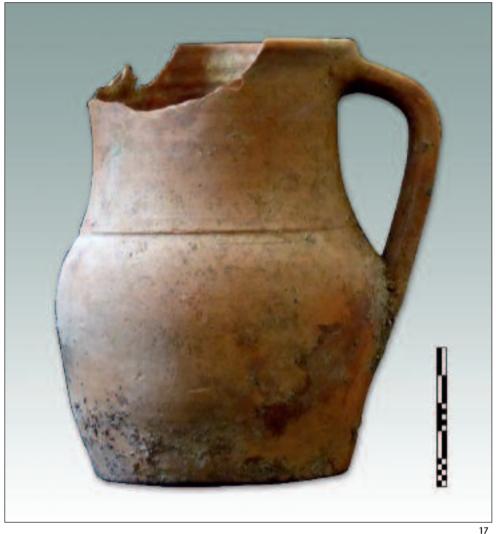
In conclusione, le distinzioni tettoniche – in parte funzionali anche al diverso formato – e la presenza o assenza dell'invetriatura nella parte inferiore del corpo non velano la sostanziale omogeneità delle maioliche arcaiche di Piazza della Grotta, sottolineata dall'impiego della stessa pasta, rossa, e di un'invetriatura solida e coprente, al contrario dello smalto, sottile e facilmente sottoposto alla corrosione. Il repertorio decorativo dichiara la pertinenza delle manifatture che riforniscono Lucca al circuito 'toscano-occidentale' che ha centro in Pisa, ma questo sembra l'esito di una sostanziale coerenza di questo sistema manifatturiero, più che di mere importazioni: uno dei molti tratti culturali che legano le due città al volgere fra Duecento e Trecento, a dispetto dello stato di conflitto pressoché continuo.

L'affinità del repertorio ceramico lucchese con quello pisano o – in generale – della Toscana costiera della seconda metà del Duecento si estende anche alle altre produzioni e tipologie. Come si è appena segnalato, sembrano assenti forme aperte in maiolica arcaica, il cui ruolo è demandato ai bacini con invetriatura verde⁸⁰, presenti nella discarica di Via della Grotta solo con esemplari carenati su piede ad anello (tav. VIII)⁸¹.

L'affermazione delle ceramiche con copertura stannifera o solo invetriata – percepibile in Via della Grotta anche grazie ad un esemplare di tegame – ridimensiona ma non esclude produzione e consumo delle forme acrome: impasti per gli usi della cucina e argilla figulina per bacini e boccali. Questi hanno bocca trilobata, alto collo distinto dal corpo cilindro-ovoide – la forma può essere ricomposta sulla scorta dei rari casi di esemplari integri, come l'inedito fortunosamente restituito da saggi in Via San Giorgio (fig. 17) – e sono provvisti di una larga ansa a nastro che può accogliere stampigliature, singole o in serie, conservando una tradizione altomedievale che viene rispettata anche nella morfologia del corpo (tav. VII, 8).

Se per ora all'indagine di scavo non si è offerta la possibilità di entrare nella bottega di un vasaio, forse l'officina di un tintore è stata almeno in parte individuata in saggi condotti nel 2002 in Via San Paolino (fig. 2, H)⁸².

- 72 BERTI 1997, p. 193.
- 73 *Piombino* 2007, pp. 168, tav. 19 (s. LI-GUORI).
- 74 BERTI 1997, pp. 189 s.; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 6 (s. LIGUORI).
- 75 BERTI 1997, p. 192; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 16.1 (s. LIGUORI).
- 76 BERTI 1997, p. 180 e tav. 82; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 7 (s. LIGUORI).
- 77 BERTI 1997, p. 192; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 17, 2-3 (s. LIGUORI).
- 78 BERTI 1997, pp. 191 s.; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 10, 7 (s. LIGUORI).
- 79 BERTI 1997, p. 189 s.
- 80 *Piombino* 2007, pp. 172 ss. (s. LIGUORI).
- 81 CIAMPOLTRINI 1996a, pp. 648 ss.
- 82 Per le fasi d'età romana e altomedievale dell'area si veda CIAMPOLTRINI 2011, pp. 50 ss.



17. Lucca, Via San Giorgio. Boccale d'argilla figulina (XIII secolo)

Non meno efficace di quella sunteggiata da ser Filippo Gigli nell'atto notarile del 1323 è la descrizione di una bottega di tintore, del 1257, edita già da Telesforo Bini nel suo prezioso lavoro sui Lucchesi a Venezia del 1853, contenuta in un atto con cui «la vedova di un tintore vende una caldaja murata con fornello e pajolo, più una caldaja, un tripode, una pila di pietra, un cilindro con sei subbielli e con sue pertinenze e cinque bigongie; le quali cose il compratore affitta per cinque anni ad altri per fare arte di tintoria in società»83.

Il piccolo forno in laterizi, del diametro di circa 85 cm (67a; figg. 18-19), servito da un sottile e lungo corridoio (67b), apparso sotto un battuto pavimentale, datato al volgere fra XIII e XIV secolo dai minuti frammenti ceramici che vi erano finiti (29), non offre particolari indicazioni tipologiche, ma le dimensioni sembrano adatte ad accogliere il 'paiolo' in cui si procedeva alla tintura del filato. La splendida incisione di tintori all'opera nel Plictho de l'arte de tentura del veneziano Giovan Ventura Rosetti, uscito nel 1548 (fig. 20)84, propone un'affascinante chiave esegetica per integrare il piano di cottura emerso dallo scavo – ancora fortemente annerito dall'esposizione al fuoco e con concrezioni carboniose – in un apparato conico che poteva alloggiare il contenitore in metallo: una 'caldaia murata', come quella dell'inventario notarile del 1257.

A sua volta, l'incisione del *Plictho* s'intreccia con l'evidenza archeologica del fornello/'caldaia murata' di Via San Paolino per far intravvedere nelle caldaie dei tintori del Tardo Medioevo la

⁸³ BINI 1853, p. 28; originale in ASDLU, Archivio Capitolare, LL 31, f. 185; un documento analogo del 1260, ibidem, LL 32, c. 108 r (si menzionano « una caldaia murata, vascella murata, bigongias, caldarias tres grandes et alios paiolos et situlam» nell'atto di una società di tintori).

⁸⁴ ROSETTI 1548, s.i.p.



Tavola V. Lucca, Piazza della Grotta. Boccale in maiolica arcaica



Tavola VI. Lucca, Piazza della Grotta. Boccali in maiolica arcaica



Tavola VII. Lucca, Piazza della Grotta. Frammenti di boccali in maiolica arcaica (1-7) e d'argilla figulina (8)

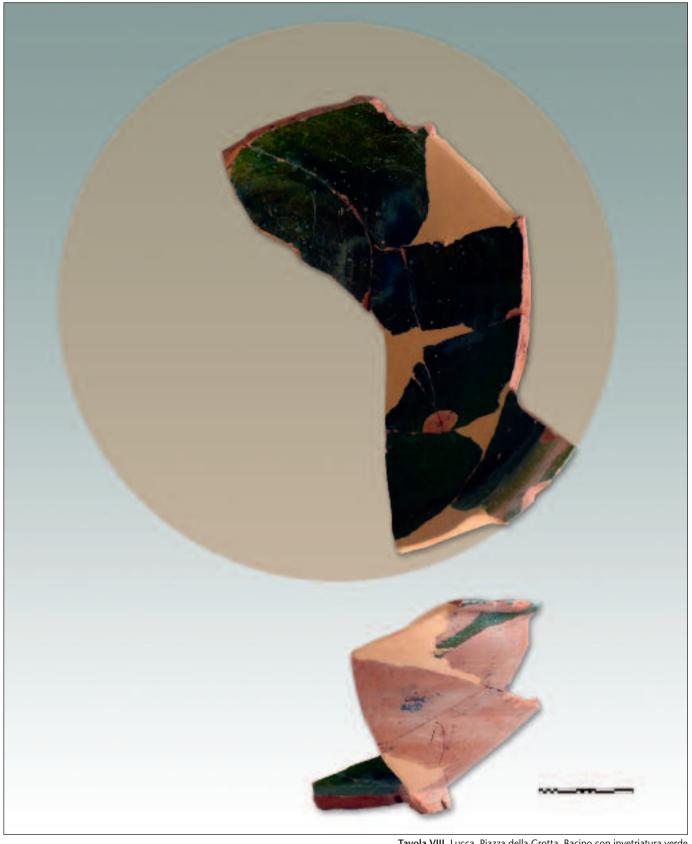
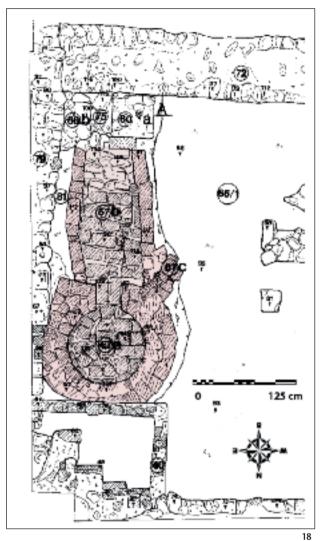


Tavola VIII. Lucca, Piazza della Grotta. Bacino con invetriatura verde





18. Lucca, Via San Paolino. Planimetria del forno bassomedievale (scavi 2002)

19. Lucca, Via San Paolino. Veduta del forno bassomedievale

85 La si veda agevolmente nel sito della Fondazione Zeri di Bologna, scheda 3596, all'indirizzo http://http://www.fondazio nezeri.unibo.it.

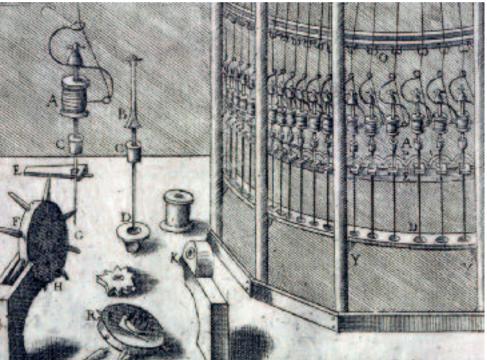
86 *Ibidem*, rispettivamente schede 10328 e 10334.

fonte dell'iconografia del contenitore in cui i persecutori tentano vanamente di far bollire San Giovanni Evangelista, nelle scene di *Martirio* in voga nei decenni a cavallo fra Trecento e Quattrocento. Sono particolarmente efficaci le redazioni attribuite ad Ambrogio di Baldese nella predella della Pinacoteca Vaticana (fig. 21)⁸⁵ e di Bicci di Lorenzo ancora nelle predelle del polittico di Stia o di quello giunto alla Pinacoteca Nazionale di Siena⁸⁶. Il corridoio d'accesso al fornetto poteva essere impiegato, come nella concreta realizzazione trasferita da Ambrogio di Baldese nella scena agiografica, sia per alimentare con tronchi e rametti il fuoco, sia per consentire al mantice di far raggiungere alla fiamma la temperatura necessaria alla tintura per fissarsi.

È certo però che la proposta che qui si abbozza è condizionata anche dalla suggestione della *Novella XII* del Sercambi: la beffa atroce architettata da Vanni, tintore della contrada di San Paolino, ai danni dei preti lussuriosi delle chiese di San Paolino e Santa Maria Filicorbi, che avevano insidiato la «sua donna onesta, assai giovane, nomata madonna Margarita». Il 'fondaco' in cui si fa «bollire il vagello» per dare ai panni – in realtà i tre preti nudi – il rosso, il giallo, l'azzurro che sveleranno alla città la depravazione dei chierici, condannati all'esilio in degna punizione del loro vizio, era certamente non lontano, e forse non molto diverso, dall'ambiente di Via San Paolino che parrebbe aver conservato questo documento delle attività produttive del Duecento.







Tintura e filatura sono due aspetti distinti del processo produttivo tessile, della lana e della seta, che coniugandosi con una fitta rete di traffici fece di Lucca un centro manifatturiero e mercantile di rilievo internazionale e contribuì – ovviamente in diversa misura per le varie componenti della filiera – alla fortuna della città. I documenti passati in rassegna dal Bini illuminano più di fini analisi storiche la complessa macchina organizzativa che faceva affluire in città le materie

La tecnologia della filatura poteva avvalersi anche di meccanismi complessi, uno dei quali tradizionalmente attribuito all'invenzione' del lucchese, Borghesano, che avrebbe allestito a Bologna,

prime e le trasformava in tessuti di eccellenza che infine immetteva nei grandi mercati europei.

- 20. Tintori all'opera. Da Rosetti 1548
- **21.** Ambrogio di Baldese (attribuito), Martirio di San Giovanni Evangelista. Roma, Pinacoteca Vaticana
- 22. Filatoio idraulico (particolare con 'cappelletti' in vetro). Da Zonca 1607
- 23. Piombino, Sant'Antimo sopra i Canali. Boccale in maiolica arcaica con figurazione di uccello. Piombino, Museo del Castello e delle Ceramiche Medievali



dove era emigrato, nel 1272, un filatoio idraulico⁸⁷. Il meccanismo rimase a lungo sostanzialmente inalterato, se Nepoti ha potuto registrare le corrispondenze fra la descrizione che se ne ricava da un atto notarile lucchese del 1335 – ancora segnalato dal Bini⁸⁸ – e la struttura descritta e restituita in un'incisione da Vittorio Zonca, nel 1607, nel *Novo teatro di machine et edifici* (fig. 22)⁸⁹. La delicatezza del filato serico richiedeva per alcune componenti l'impiego del vetro, anziché del legno o del metallo, in particolare per i 'cappelletti' su cui ruotavano asticelle, ancora in vetro (fig. 22, D); sono questi a testimoniare la presenza a Lucca del filatoio idraulico fra Duecento e Trecento. All'esemplare da contesti trecenteschi del San Francesco, già edito⁹⁰, se ne aggiungono infatti due (tav. 1x, riquadro in basso) finiti sotto la pavimentazione 29, nel settore settentrionale del fornetto di Via San Paolino, nel livellamento 75.

Il terminus ante quem segnato dai materiali ceramici compattati nel battuto oscilla al volgere del Trecento, se non già negli ultimi decenni del Duecento. Sono presenti boccali in maiolica arcaica, di regola in minuti frammenti (tav. IX, 1-2), uno dei quali conserva parte della figura di un uccello (tav. IX, 3), stando agli schemi iconografici attestati a Piombino (fig. 23)⁹¹; in due frammenti pertinenti alla parte inferiore del corpo dello stesso capo pare di riconoscere una variante della sequenza di girali con 'foglia' già osservata in Piazza della Grotta (tav. v)⁹², qui restituita con cromatismo invertito, tracciando in nero girali e linea di contorno delle foglie polilobate, campite interamente in verde (tav. IX, 4)⁹³. È questo un tratto di seriorità rispetto alle redazioni di Piazza della Grotta, ma la cronologia forse ancora duecentesca del contesto di Via San Paolino è indicata dall'assenza di forme chiuse in maiolica arcaica e dalla consistenza delle produzioni in 'graffita tirrenica arcaica', ripetendo le proporzioni attestate a Piombino. I capi della manifattura ligure compaiono con decorazioni ittiomorfe (tav. IX, 5)⁹⁴ e con i soggetti geometrici o vegetali stilizzati (tav. IX, 6) applicati nei capi messi in opera negli orditi architettonici di San Romano, del San Francesco, di Sant'Anastasio⁹⁵ e che oggi sono eccezionalmente documentati a Sant'Antimo⁹⁶.

Il frammento di forma aperta con invetriatura monocroma marrone (tav. IX, 7), come si è osservato in Via Elisa/'Casa Betania'⁹⁷ è compatibile con una datazione dello strato ai decenni centrali del Duecento che farebbe dei 'cappelletti' in vetro di Via San Paolino, strato 75, un documento coevo agli anni di Borghesano, e della possibile 'caldaia murata' il fulcro di una bottega da tintore simile a quella oggetto della vendita del 1257.

87 Si veda la sintesi in NEPOTI 2001, pp. 395 ss.

- 88 BINI 1853, p. 54.
- 89 NEPOTI 2001, p. 396; ZONCA 1607, pp. 69 ss., incisione a p. 74.
- 90 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 192 s., fig. 4, 9.
- 91 *Piombino* 2007, p. 168, tav. 25, n. 61 (s. LI-GUORI); devo alla cortesia di Cinzia Murolo la disponibilità dell'immagine.
- 92 Supra, nota 72, tav. v.
- 93 Supra, note 72-73.
- 94 Si veda in particolare *Piombino* 2007, p. 182, tav. 30, 1 (s. LIGUORI).
- 95 BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 151 SS.
- 96 *Piombino* 2007, p. 181, tavv. 28-29 (s. LI-GUORI).
- 97 Supra, nota 48.
- 98 GIOVANNI VILLANI, Nuova Cronica, IX, 152.
- 99 *Inventario* 1872, pp. 252 ss., in particolare; Green 1983-1984.

L'Augusta di Castruccio. Il 'castello urbano' e la rottura degli assetti urbanistici medievali

Il 7 giugno 1322 Castruccio Castracani «temendo che 'l popolo di Lucca non lo corresse a furore, ordinò nella città uno fortissimo castello e maraviglioso, che quasi la quinta parte della città dalla parte di verso Pisa prese, e murò di fortissimo muro con ventinove grandi torri intorno e puosegli nome la Gosta, e caccionne fuori tutti gli habitanti, ed egli e sua famiglia e sue masnade vi tornarono ad habitare. La qual cosa fu tenuta grande novità e magnifico lavorio».

Il Villani⁹⁸ e le fonti documentarie lucchesi sono concordi nel segnare la data di inizio di un'impresa urbanistica che voleva tradurre, nel volto nuovo dato alla città con la costruzione di un vero e proprio 'castello urbano', il segno della svolta che Castruccio aveva impresso alle istituzioni cittadine.

La recensione dei documenti proposta già dal Bongi negli *Inventari* dell'Archivio di Stato di Lucca, e l'indagine del Green⁹⁹ offrono il quadro di riferimento per ricomporre, almeno in linea di massima, il perimetro del settore sud-occidentale della città (fig. 2, X) che fu avulso con una cinta muraria dal tessuto urbano e radicalmente trasformato con un'estesa demolizione di edifici privati, peraltro regolarmente acquistati a spese del Comune di Lucca (con l'ovvia esclusione degli immobili confiscati ai nemici di Castruccio). Il cuore del recinto castellano, denominato nei documenti *castrum Auguste*, era segnato, nello schema dei castelli signorili, dalla turrita residenza di Castruccio.

A dispetto delle conclusioni del Green, che riduce ad una semplice muratura l'apparato esterno del *castrum Auguste*, i documenti – se non avallano l'immagine delle «ventinove torri» proposta dal Villani – confermano la consistenza della struttura di protezione esterna. Alla fine della meteora castruccina, l'Augusta divenne infatti lo strumento che di volta in volta chi si insignoriva di Lucca sfruttava per il controllo della città e delle sue istituzioni; in particolare, i Pisani ne potenziarono le strutture difensive, anche con la costruzione di un fossato, ed è degli ultimi anni del dominio pisano un repertorio dei presidi in Lucca e nel territorio¹⁰⁰ che attesta la presenza di guarnigioni all'interno dell'Augusta *super duabus turribus*, con due castellani (e relative 'famiglie') e 8 sergenti, e *super turri de Ciconiis*¹⁰¹; sulle porte esterne guarnigioni sono sulla Porta di San Romano (1 castellano, 2 sergenti), sulla Porta del Cavallo (1 castellano, 9 sergenti), di San Pietro (1 castellano, 11 sergenti), sopra la Porta e postierla di San Giovanni (1 castellano, 9 sergenti).

Quando Lucca riuscì finalmente a liberarsi dei Pisani, gli Anziani deliberarono, il 3 aprile 1370, «nidum tyrapnidis demoliri, videlicet muros Auguste et turres que coniuncte sunt muris» 102. La demolizione, che era già iniziata a furor di popolo, fu poi affidata a maestri muratori fiorentini, come ricorda il Sercambi dedicando anche miniature all'evento¹⁰³, e dovette riguardare, in effetti, solo il circuito esterno, giacché le torri interne furono sfruttate per nuovi edifici o come sedi di uffici del rinnovato Comune. Dal 3 marzo 1370, infatti, gli Anziani si erano già trasferiti nel palazzo di Castruccio, la cui torre ('La Castruccina'), crollò nell'esplosione del 28 agosto 1576 che travolse parte del Palazzo Pubblico, imponendone un radicale rinnovamento¹⁰⁴; una seconda torre appartenente al Palazzo, detta 'del Diavolo', era stata demolita nel 1383 ¹⁰⁵; una torre venne inglobata nel corpo di fabbrica della Zecca¹⁰⁶. Di un'altra torre, indicata come 'la carcere di Raimondo', per esservi stato tenuto prigioniero Raimondo di Cardona, comandante dei Fiorentini della battaglia dell'Altopascio, è documentato l'impiego come sede dell'archivio pubblico cittadino 107; i rilievi cinque- e seicenteschi del complesso la indicano come 'Torricella' o 'Torre'108. Anche queste scomparvero nel più incisivo fra gli interventi urbanistici conosciuti da Lucca dopo quello castruccino, con la demolizione d'età napoleonica dell'intero isolato oggi occupato da Piazza Napoleone: con la cinquecentesca chiesa di San Pietro, vennero abbattuti anche l'antico complesso della Zecca, con l'ultima grande torre dell'Augusta, e l'isolato già sede dell'Archivio e della Scuola¹⁰⁹.

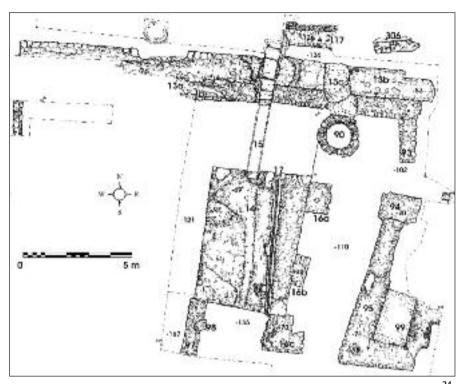
La storia urbana di questo settore di Lucca, straordinariamente documentata almeno dal Basso Medioevo grazie alla sequenza di atti di acquisto degli anni di Castruccio, che permettono, sia pure indirettamente, di recuperare l'ordito urbano degli inizi del Trecento, con l'alternanza di torri, case e 'casalini' (da intendersi come 'aree edificabili')¹¹⁰, e poi per la massa di materiale iconografico del Cinquecento, ha anche un'eco archeologica, grazie agli scavi condotti fra 1999 e 2000 nel Cortile Carrara e in Piazza Napoleone (fig. 2, X)¹¹¹.

Con la consistenza dei documenti sulle acquisizioni castruccine che pongono in corrispondenza dell'attuale Via Vittorio Emanuele il limite settentrionale del 'castello' di Castruccio, si dovrebbe ritenere assai elevata la possibilità che i saggi di Piazza Napoleone abbiano portato in luce, all'angolo nord-orientale della piazza, resti delle cerchia, e di una delle fortificazioni perimetrali demolite nel 1370 (figg. 2, W; 24-25).

Immediatamente al di sotto del piano moderno della Piazza, quasi in allineamento con il lato meridionale dell'attuale Via Vittorio Emanuele, in direzione est/ovest, affiorò infatti una potente struttura (13) formata dalla giustapposizione di due distinte murature. Sul lato settentrionale (13b) un corpo cementizio di ciottoli, liste e lastre di calcare giallastro o verdastro, verosimilmente delle cave di Guamo, di arenaria e quarzite, legati da una tenace calce bianco-grigiastra con ghiaie – che ingloba un tratto (13c) caratterizzato dallo stesso legante ma con presenza prevalente di ciottoli e pezzame litico irregolare – irrobustisce e consolida una struttura di ciottoli legati da malta grigio-scura, disposti tendenzialmente a spinapesce nel paramento esterno (13a). Al limite orientale si innesta ortogonalmente nella struttura 13, verso sud, un setto murario (93) caratterizzato dalla

- 24. Lucca, Piazza Napoleone. Planimetria delle strutture medievali messe in luce all'angolo nord-orientale della piazza (scavi 1999-2000)
- **25.** Lucca, Piazza Napoleone. Veduta delle strutture medievali messe in luce all'angolo nord-orientale della piazza

- 100 Inventario, p. 240: ASLU, Condotta, 3. Il documento risale al tempo del doge di Pisa Giovanni dell'Agnello, luglio-dicembre 1366.
- 101 La carta destinata nell'indice a registrare la guarnigione di questa torre è rimasta bianca.
- 102 Inventario 1872, p. 252.
- 103 Croniche di Giovanni Sercambi 1892, 1, pp. 187 ss.; per le miniature, la cui valutazione è ovviamente condizionata dalla prevalenza degli schemi iconografici, Sercambi 1978, 11, pp. 51 s., nn. 106-108.
- 104 *Inventario* 1872, p. xvi; p. 135; *Palazzi dei Mercanti* 1980, pp. 120 ss. (G. PACINI).
- 105 Inventario 1872, p. 321.
- 106 Palazzi dei Mercanti 1980, pp. 148 ss. (g. PACINI).
- 107 Inventario 1872, p. xVII.
- 108 Palazzi dei Mercanti 1980 pp. 150 ss. (G. PACINI).
- 109 Si veda ad esempio *Palazzi dei Mercanti* 1980, pp. 148 ss. (G. PACINI).
- 110 GREEN 1983-1984, pp. 358 ss.
- 111 CIAMPOLTRINI 2006, pp. 228 ss.





presenza di laterizi frammentari prevalente rispetto ai ciottoli, mettendola in connessione con un complesso di cui fu possibile esplorare solo il settore occidentale.

Sono infatti manifestamente parte di un unico edificio il compatto basamento quadrangolare 14 – costruito da un corpo cementizio di ciottoli, liste e lastre di calcare giallastro e bozze di calcare bianco, legati da calce bianco-grigiastra, contenuto da un paramento di ciottoli e di blocchi parallelepipedi di calcare, probabilmente di recupero, con i blocchi di maggiori dimensioni disposti in posizione angolare (fig. 25) – e le basi di pilastro 16 (a-c), ad esso giustapposte, identiche per tecnica e composizione. Con le strutture 94 e 95 viene dunque definito un corridoio con direzione nord/sud, i cui accessi sono segnati a nord dalla struttura 16a e dalla parasta formata dalla struttura 95 al limite settentrionale di 94, a sud dalla struttura 16c, il cui filo meridionale si pone sul prolungamento della struttura 95, ed è scandito al centro dalla struttura fondata sullo zoccolo 16b. I tre zoccoli sono verosimilmente fondazione di pilastri su cui si scaricavano gli archi di chiusura dei due accessi, e di una partizione interna, funzionale anche alla copertura dell'ambiente.

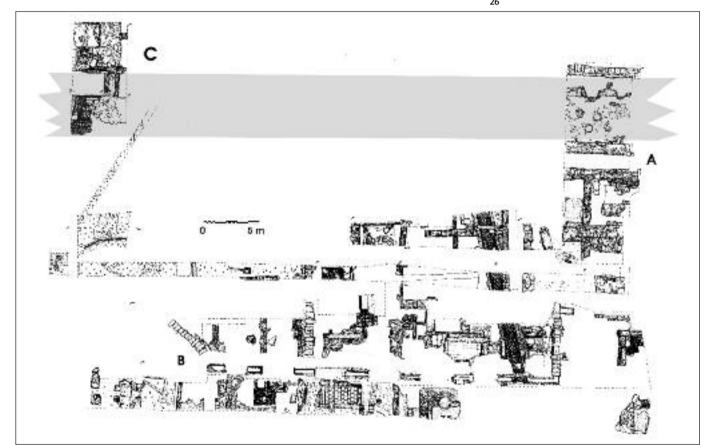
Si potrebbe dunque ricomporre la struttura come una porta fortificata, eretta a ridosso della struttura muraria di recinzione (13), in modo da definire due passaggi: uno in direzione est/ovest fra il basamento 14 e il perimetro esterno, l'altro in direzione nord/sud. Il primo immetteva in un ambiente di cui fu possibile esplorare un limitato tratto della struttura di chiusura occidentale (97), investita solo modernamente dal plinto cementizio 98.

In versione meno organica, e probabilmente asimmetrica, lo schema replica l'articolazione delle porte urbiche della cerchia duecentesca della città¹¹². Come in queste, infatti, l'apparato di protezione laterale sarebbe formato da due torri, una fondata sullo zoccolo 14, l'altra, forse più sottile, affidata alle strutture 94-95, con un cortile interno coperto dall'ambiente che metteva in comunicazione le due torri laterali. La cisterna 99, ricavata nella base della torre orientale rivestendo la struttura 95 con un paramento di laterizi integrati da qualche ciottolo, avrebbe così potuto garantire l'approvvigionamento idrico dell'intera struttura fortificata. Anche se il condizionamento degli schemi iconografici disponibili impone di valutare con cautela le miniature del

¹¹² CIAMPOLTRINI 1997a, pp. 445 ss., in particolare pp. 448 s.



26. Lucca, Piazza Napoleone. Veduta del basamento 14 27. Lucca, Piazza Napoleone. Planimetria complessiva degli scavi nel settore meridionale della piazza



Sercambi, si dovrà osservare che nella miniatura $ccxv^{113}$ i Domenicani del San Romano sono intenti a demolire una porta dell'Augusta fiancheggiata da due svettanti e sottili torri quadrangolari, ben distinte dalle quelle semicilindriche che qualificano la cerchia urbica di Lucca.

La sequenza stratigrafica non permette invece di riferire con sicurezza al complesso il pozzo 90, cilindrico, con paramento interno di ciottoli appena integrati da qualche lista d'arenaria, che 113 Sercambi 1978, p. 52, n. 107.

27

rimase in uso assai a lungo, come testimoniano un lembo restaurato con laterizi, e la datazione del riempimento ai primi dell'Ottocento.

L'intero complesso giace in un livellamento (92) omogeneo, di terriccio bruno-nerastro, caratterizzato dall'abbondante presenza di macerie, con ceramiche acrome che, assieme ai numerosi materiali d'età romana, in giacitura secondaria, offrono solo un *terminus post quem* per l'imponente lavoro di rimodellamento del terreno che dovette essere condotto per la costruzione del complesso, con l'estesa attività di demolizione cui potrebbero essere sopravvissute solo strutture che, come il lembo murario 13, erano perfettamente compatibili con il progetto di costruzione della cerchia dell'Augusta. Da demolizioni dovrebbero derivare, in puntuale accordo con le indicazioni documentarie sulla vasta opera di spoglio condotta per accelerare la costruzione dell'Augusta¹¹⁴, i blocchi messi in opera nella struttura 14, mentre la tumultuarietà dell'opera trova conferma nella eterogeneità del materiale impiegato nelle fondazioni, reso omogeneo solo dal legante.

La rasatura fino alla fondazione delle strutture è un ulteriore elemento a favore dell'ipotesi di assegnare il complesso all'opera castruccina, e, di conseguenza, di riconoscervi, se non una delle porte dell'Augusta – in questo caso quella aperta nel lato settentrionale della cerchia – almeno una di quelle «turres que coniuncte sunt muris» di cui fu deliberata la distruzione nel 1370¹¹⁵, probabilmente strutturata come turrito accesso ad un cortile castellano.

Il complesso sembra scomparso sotto i modesti edifici privati che vennero infine demoliti ai primi dell'Ottocento sul lato settentrionale della piazza¹¹⁶.

Ritagliare una rilevante porzione del tessuto urbano comportò anche un'ovvia ridefinizione del sistema stradale cittadino.

Verso l'esterno l'Augusta era autonoma, inglobando la porta meridionale della città (Porta San Pietro) e controllando di conseguenza l'intero traffico verso Pisa e verso il sud; all'interno, le tre porte di San Giovanni, del Cavallo, di San Romano, dovevano aprirsi verso est, la prima, e verso ovest l'ultima; della seconda è ignota la collocazione¹¹⁷.

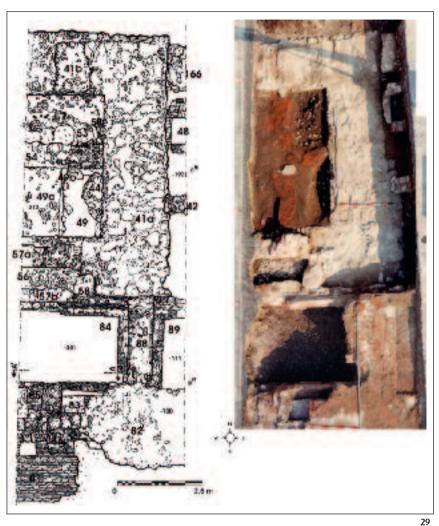
La sorte delle vecchie strade non più funzionali a questi percorsi, o all'organizzazione interna del castello castruccino, sembra rispecchiata dal tratto dell'antica *via francisca* incluso entro l'Augusta, emerso nel settore centro-orientale della piazza (figg. 2, Y; 27, A)¹¹⁸, in cui è ricomponibile una sequenza di ripavimentazioni che vede innalzare di circa 30-40 cm il piano stradale bassomedievale, in funzione di una nuova e più modesta destinazione di questo percorso, il cui esito è infine nel sostanziale esaurimento del ruolo segnato dalla profonda manomissione del piano stradale con una serie di buche. Forse la strada finì a far parte, come cortile in parte coperto da strutture lignee, dell'edificio la cui parete meridionale è formata dalla struttura *32*, per essere infine recuperata nelle ricostruzioni successive al 1370, che videro l'area occupata da un isolato di edifici privati progressivamente conglobati nel complesso pubblico dell'Archivio e della Scuola¹¹⁹: il livellamento con sabbia *105*, infatti, potrebbe avere lo stesso ruolo di preparazione attestato, negli stessi scavi della piazza, per una pavimentazione tardomedievale di ciottoli e laterizi (*130*), allettata su sabbia e cocciopesto (*131*).

La scomparsa e la ripresa dell'asse viario sono ancor più evidenti sull'opposto lato della piazza, in cui riemerse nei lavori del 2000 lo zoccolo di fondazione della Torre della Zecca, demolita ai primi dell'Ottocento, la cui suggestione resta affidata al fascino delle tarsie di Ambrogio e Nicolao Pucci, del 1529 (figg. 2, Z; 27, C; 28), o della tela settecentesca al Museo Nazionale di Villa Guinigi¹²⁰.

La documentazione iconografica disponibile, in effetti, non lascia alcun dubbio nel riferire alla torre castruccina sopravvissuta – proprio perché non inserita nel circuito murario – alla demolizione del 1370, un potente zoccolo cementizio di ciottoli, pietrame, ghiaino, immerso in una solida e coerente malta giallastra (41; fig. 29). La struttura, in effetti, coincide con la torre rettangolare i cui ambienti al piano terreno, nel repertorio dei *Beni Pubblici* lucchesi del 1553, sono adibiti

- 114 GREEN 1983-1984, p. 354.
- 115 Supra, nota 102.
- 116 Supra, nota 109.
- 117 Data la puntualità delle elencazioni sui corpi di guardia del 1366 supra, nota 101 è da escludere l'identificazione della Porta del Cavallo con la Porta San Romano proposta da GREEN 1983-1984 p. 369.
- Per il percorso della *via Francisca* in contiguità di San Romano, si veda il documento del 1193 già adeguatamente valorizzato da ANDREUCCI 1971a, p. 78; sul sistema e sulla tecnica stradali attestate negli scavi del 1999-2000 in Piazza Napoleone si veda anche CIAMPOLTRINI 2007, pp. 95 ss.
- 119 Per i dati documentari, *supra*, nota 106; per una prima presentazione di quelli archeologici CIAMPOLTRINI 2002, pp. 435 SS.
- 120 BEDINI, FANELLI 1998, p. 4, n. 18; p. 124, n. 201; per la Zecca, si veda anche VANNI 2001, pp. 219 ss.





28

a *fonditoio dell'oro* e a *fondaco* (fig. 30); in particolare, il tratto scavato – il settore orientale della torre – dovrebbe corrispondere all'ambiente del *fondaco*.

La cisterna incontrata nello scavo sul lato meridionale della torre, provvista di un accurato paramento laterizio (84) e originariamente dotata di volta a botte ancora in laterizi, di cui resta appena l'avvio del tratto settentrionale, dovrebbe di conseguenza essere assegnata al corpo di fabbrica castruccino, che dunque avrebbe occupato anche la dismessa sede stradale. La cisterna è servita da un pozzetto immissario, ancora in laterizi (83), la cui esplorazione fu pregiudicata dalla massa cementizia (82) che in parte ancora copriva la cisterna, ed è riferibile ad una struttura messa in connessione con la torre (41) dalla struttura 88, costruita nei livelli inferiori prevalentemente in pietrame lapideo, in quelli superiori da laterizi, legati da malta bianco-grigiastra.

L'apparato di approvvigionamento idrico della torre poteva essere integrato dalla cisterna (81) di cui è ancora conservata la copertura con volta a botte in laterizi.

Nel recupero della struttura castruccina dopo la fine dell'Augusta, l'ambiente con la cisterna 84 dovrebbe essere stato riusato nell'*andito* della Zecca (fig. 30), probabilmente con il disuso della cisterna, mentre a sud di questo si sarebbe proceduto al ripristino della sede stradale, sotto la quale dunque sarebbe finita anche la cisterna 81. La parziale demolizione della parete meridionale, per il collegamento fra il *fondaco* e l'*andito*, è evidente nel taglio della struttura, con la costruzione successiva dei due setti murari 57 (a e b), e di una pavimentazione in ciottoli (56).

28. Ambrogio e Nicolao Pucci, Veduta della Torre della Zecca. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi

29. Lucca, Piazza Napoleone. Planimetria e veduta dei resti della Torra della Zecca

30. La Torre e il complesso della Zecca nell'assetto cinquecentesco. Archivio di Stato di Lucca, Beni Pubblici, 1

31. Lucca, Piazza Napoleone. Saggio nell'area della Torre della Zecca

Nell'insieme i dati documentari consentono dunque una lettura di massima dell'opera castruccina, invitando semmai a ritenere la torre non struttura isolata, ma parte di un complesso che – a prescindere dalla dotazione di cisterne, fondamentale alla vita delle guarnigioni che, come dimostrano inequivocabilmente i registri delle truppe pisane, erano arroccate nelle torri¹²¹ – poteva comprendere anche l'edificio cui attribuire lo zoccolo cementizio 82, forse parte di una seconda torre.

I dati stratigrafici offerti da un saggio condotto all'interno della torre 41 lasciano semmai aperta la possibilità che la Torre della Zecca non sia una costruzione castruccina, ma un mero recupero nel nuovo assetto dell'Augusta di una torre preesistente.

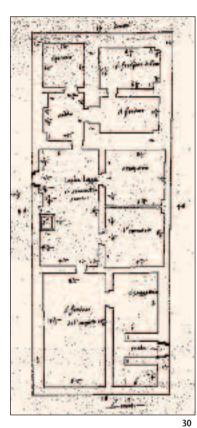


31

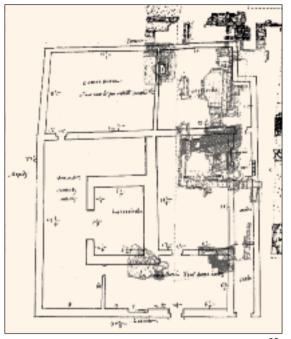
Il saggio, in effetti (figg. 29; 31), ha permesso di riconoscere un livellamento di terriccio rossastro, mediamente decimetrico (40), in cui si aprono due buche che restituiscono, in terra sciolta bruno-nerastra, con ciottoli e qualche scheggia di pietra, solo acrome databili entro il XIII secolo: le fosse 44 e la 46, tagliate dalla fondazione della torre 41. Il battuto 40 suggella un accumulo di terriccio limoso-argilloso, pressoché sterile (43), che a sua volta copre battuti (49, 50) di terriccio marrone-nerastro, caratterizzati dalla presenza di pulviscolo e schegge di ematite, che coprono, in successione, un vero e proprio acciottolato (47) in cui si apre una serie di piccole buche per l'alloggiamento di pali.

L'acciottolato potrebbe essere collegato alla struttura 54, costruita da bozze di pietra e frammenti laterizi legati a secco, tanto più che sul lato settentrionale di questo si distende un piano di calpestio analogo (53), in cui si apre una buca di palo subcircolare (52).

In conclusione, un edificio in materiale precario dei secoli centrali del Medioevo, collegato ad un'attività metallurgica, sarebbe stato sepolto sotto un livellamento concluso dal battuto 40, infine inciso dall'attività di costruzione della torre 41. I materiali dalle fosse 44 e 46 offrono un terminus ante quem per l'intera successione di episodi entro la prima metà del Duecento, che sarebbe suggestivo collegare comunque all'attività di costruzione della torre. L'assenza di stratificazioni con materiali riferibili ai primi del Trecento, la netta distinzione tecnica fra l'impianto delle fondazioni della Torre della Zecca e del complesso all'angolo nord-orientale della piazza, sono altrettanti fat-



121 Supra, nota 100.





tori a sostegno dell'ipotesi che la Torre della Zecca altro non sia che una struttura privata, verosimilmente duecentesca, semplicemente recuperata nell'Augusta.

La collocazione a ridosso del palazzo castruccino poteva in effetti invitare a completare la sicurezza e il prestigio della dimora del signore affidata alla Torre di Palazzo con una corona di torri esterne, già disponibili; la Torre della Zecca, in questo caso, avrebbe potuto svolgere un ruolo comparabile a quello della Torre del Diavolo¹²².

Sembra acquisita, ancora una volta grazie all'accuratezza dei rilievi lucchesi del Cinquecento, anche l'identificazione di una delle torri che, non essendo parte del minaccioso circuito esterno dell'Augusta, superò le demolizioni per essere reimpiegata.

La torre o torricella che faceva parte dell'Archivio, come documenta con nitore il rilievo cinquecentesco della struttura (fig. 32), è infatti la torre castruccina dell'Augusta in cui fu imprigionato lo sconfitto dell'Altopascio¹²³. La sovrapposizione fra la planimetria dei saggi 2000 e dell'Archivio Comunale nello stato del 1553¹²⁴ trova un singolare punto di riferimento nel pozzo 386, innestato nel tessuto murario che separava la *corticella* dalla *camera nuova*; pur nello stato del tutto parziale dello sviluppo dello scavo, la sopravvivenza di lacerti dei muri perimetrali occidentale e orientale della *stanza de' contratti moderni* sembra sufficiente a permettere di identificare la struttura 393, emersa al limite sud-orientale dell'area esplorata, con lo zoccolo della fondazione della 'torre di Ramondo', che sarebbe tanto suggestivo, quanto avventuroso, identificare con la *turris de Ciconiis* del repertorio del 1366.

La struttura (fig. 33) è un misero lacerto, conservato per meno di 3 m, dello spessore di 1,25 m, costruito con blocchi d'arenaria, sbozzati solo sul paramento esterno, rasata – evidentemente nelle demolizioni napoleoniche – fino al livello di un piano pavimentale (394) di malta mista a frammenti laterizi e pietre, definita al margine orientale da un allineamento di pietrame d'arenaria, inglobato nella massicciata, sbozzato sulla faccia esterna. Data la natura della pavimentazione, se ne potrebbe ipotizzare la pertinenza ad un interno, più che ad un esterno, e dato che la gettata lega con lo zoccolo 393, si potrebbe supporre che anche la torre 'di Raimondo' era parte, seppur dominante, di un complesso fortificato la cui eco potrebbe essere colta nel corpo di fabbrica pressoché quadrato formato dagli ambienti orientali dell'Archivio.

32. Lucca, Piazza Napoleone. Le strutture emerse nel settore meridionale della piazza riferite alla planimetria cinquecentesca dell'edificio dell'Archivio dello Stato

^{33.} Lucca, Piazza Napoleone. La struttura 393

¹²² Supra, nota 106.

¹²³ Supra, nota 107.

¹²⁴ Per questo *supra*, nota 108.

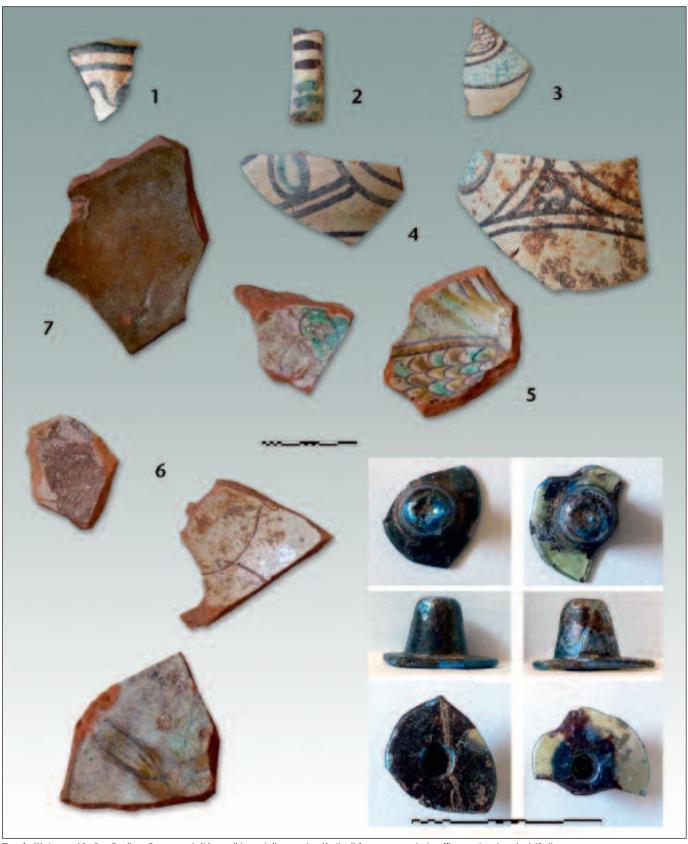


Tavola IX. Lucca, Via San Paolino. Frammenti di boccali in maiolica arcaica (1-4), di forme aperte in 'graffita arcaica tirrenica' (5-6) e di invetriata monocroma (7); 'cappelletti' in vetro (riquadro in basso)

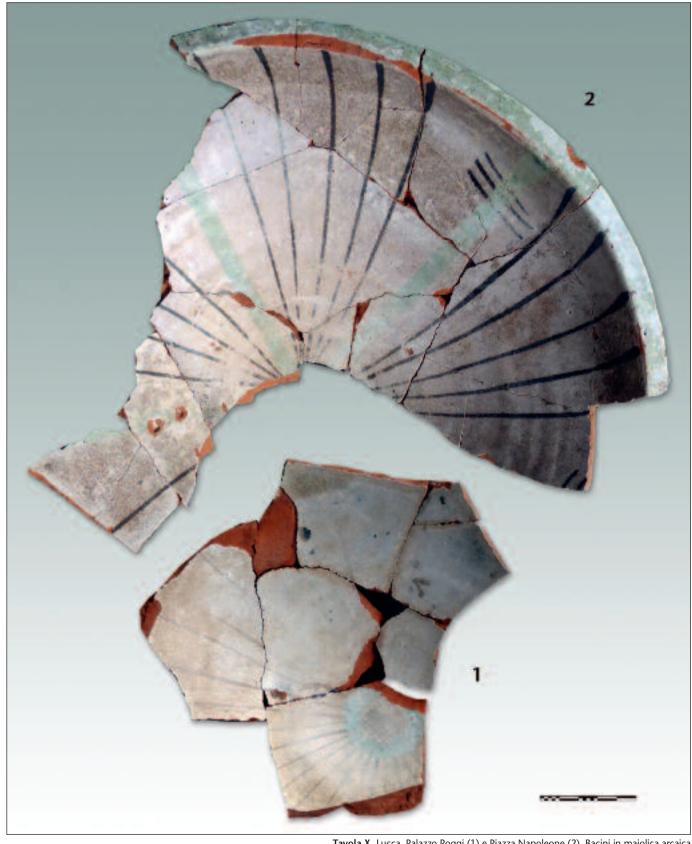


Tavola X. Lucca, Palazzo Poggi (1) e Piazza Napoleone (2). Bacini in maiolica arcaica

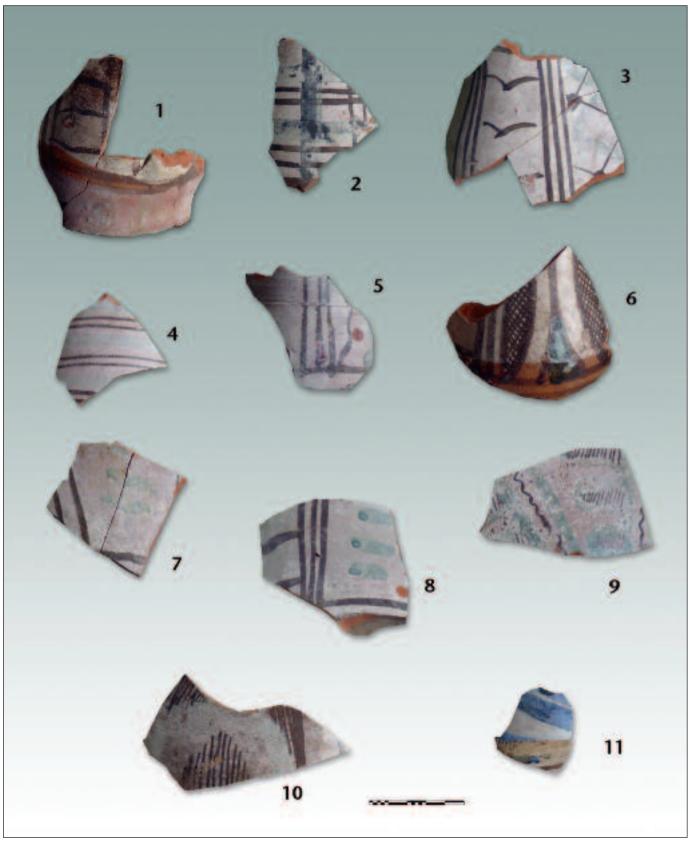


Tavola XI. Lucca, Piazza Napoleone. Frammenti di forme chiuse in maiolica arcaica (1-10) e in maiolica arcaica blu (11)

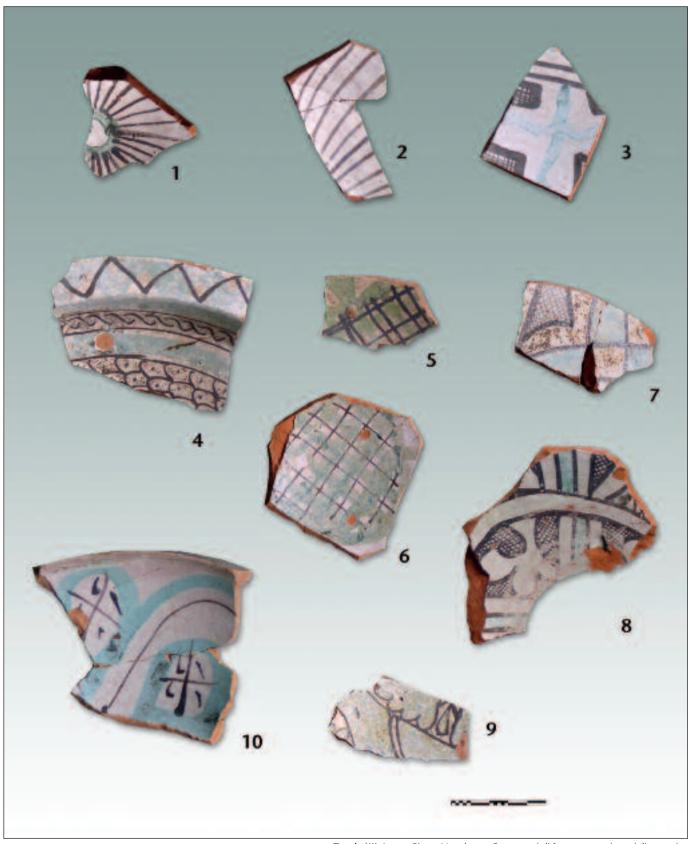


Tavola XII. Lucca, Piazza Napoleone. Frammenti di forme aperte in maiolica arcaica

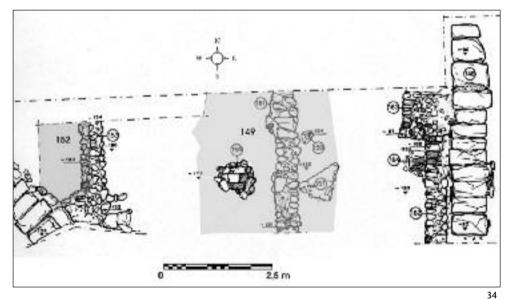
34. Lucca, Piazza Napoleone. Strutture e stratificazioni trecentesche nel settore meridionale della piazza

35. Lucca, Piazza Napoleone. Veduta delle strutture e stratificazioni trecentesche nel settore meridionale della piazza

Dato il silenzio o l'ambiguità delle informazioni cronologiche offerte dai contesti stratigrafici, come si è visto, solo l'incrocio fra dati documentari e sequenze struttive consente di tentare un recupero, almeno parziale degli interventi trecenteschi riconducibili all'impresa edilizia di Castruccio e dei suoi successori nel dominio dell'Augusta.

In un solo caso, nel settore meridionale della Piazza (figg. 27. B; 34), sono emerse stratificazioni che hanno restituito complessi significativamente e solidamente databili nei decenni centrali del Trecento, che da un lato offrono informazioni sui consumi ceramici delle guarnigioni, dall'altro documentano un episodio di ristrutturazione dei percorsi viari interni al 'castello urbano'.

Deve essere infatti interpretato come piano pavimentale, destinato tuttavia ad un transito 'leggero', il battuto di terra con frammenti laterizi, e abbondanti scaglie di ardesia disposta di piatto nella faccia superiore (150: figg. 34-35), sul quale si accumula uno strato di frequentazione di terra marrone, sciolta, con ciottoli, resti di pasto, frammenti ceramici, con maiolica arcaica dei tipi in uso nei decenni centrali del XIV secolo (154). Le stesse associazioni ceramiche sono presenti anche nel livellamento di preparazione (149) del battuto 150, un accumulo di terriccio bruno-marrone con ciottoli, frammenti laterizi e fauna, che si forma sulla demolizione di una struttura (161) costruita con bozze di pietra (calcare e arenaria) e rari laterizi, legati da una povera malta grigiastra, pertinente ad un edificio completato da strutture lignee, come quella che doveva essere alloggiata nella buca per palo 159. La presenza di ampie fosse di spoliazione ottocentesche impedisce di com-





pletare la definizione dell'edificio attribuendo a questo anche il pilastro *163* e le strutture *162* e *164*, coerenti per tecnica e composizione con la struttura *161*.

Nello stesso momento in cui si demoliva – o si completava la demolizione – dell'edificio cui apparteneva la struttura 161, forse per aprire una nuova via di transito in direzione nord/sud, si distruggeva in effetti anche la struttura 153, realizzata da un ordito di ciottoli e laterizi, sepolta da un livellamento (152) identico per composizione all'accumulo 149, a riprova della coerenza del progetto di rimodulazione di questo settore interno all'Augusta, in cui tratti del tessuto edilizio di *case* descritte negli atti d'acquisto degli anni di Castruccio potevano essere sopravvissuti, ancora in uso o ridotti allo stato di rudere, per qualche decennio. La presenza nei due contesti di frammenti riferibili allo stesso capo, o contigui, dichiara la provenienza dalla stessa discarica di scarti d'uso.

La consistenza – seppure in uno stato di frammentazione estrema – dei materiali, e in particolare della maiolica arcaica restituita dagli strati 149 e 152 (tavv. x-xII) invita infatti a porre intorno alla metà del secolo, o subito dopo, nell'ultimo ventennio di vita del 'castello', ormai occupato da truppe fornite da Pisa e dal suo contado, la formazione degli scarichi cui si attinse per preparare il terreno al manufatto stradale.

La datazione è infatti assicurata dalla presenza esclusiva, fra i boccali, del tipo Ca.4-5 Berti, con corpo ovoide su piede variamente modanato (tav. xI, 1) 125 ; gli almeno 10 esemplari dallo strato 152, i 5 da 149 sono infatti tutti riconducibili a questa morfologia, mentre – a dimostrazione anche della minima presenza di residui nel contesto – è scomparsa la versione con svasatura alla base, forma Berti Ca.2-3 126 .

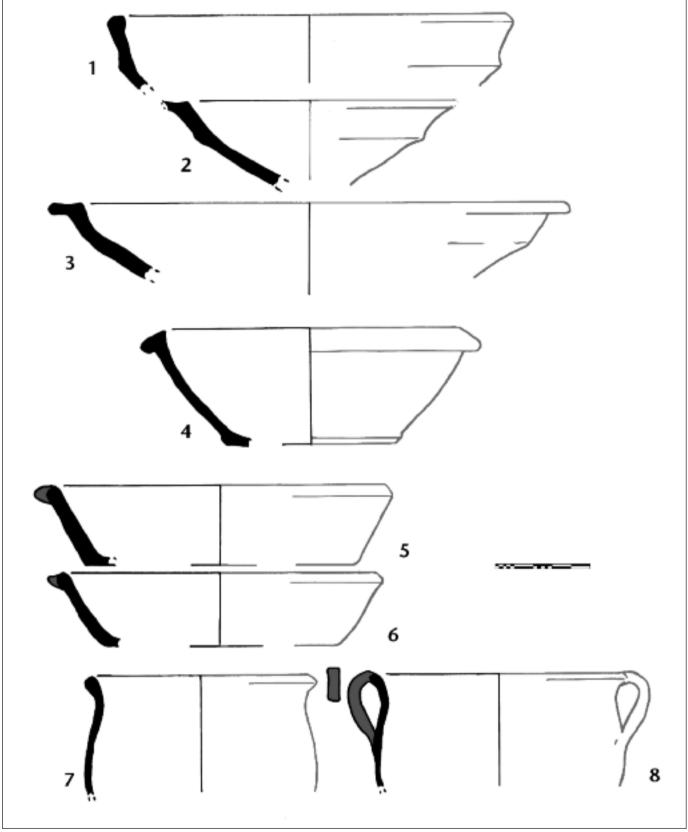
I sistemi decorativi attestano i Motivi dei Gruppi della classificazione Berti in uso nella produzione pisana fino al pieno xiv secolo: il Gruppo vi, con reticoli tracciati da larghe linee in verdebluastro sfalsati rispetto al quadrettato di linee parallele in nero, redazione 'canonica' della variante a.2, attestata nei bacini del San Martino (tav. xI, 2)127, e con la variante h, il reticolato obliquo di bande in verde e linee in nero la cui intersezione è punteggiata da un cerchietto in nero (tav. xɪ, 3); il Gruppo VII, nelle versione con linee parallele alla base, in sequenza alterna di larga fascia in verde e due linee parallele in nero, variante a.2.2 (tav. XI, 4)128, e con l'ordito obliquo di linee ondulate in verde e in nero, variante a.4 (tav. x₁, 5)¹²⁹. Il 'settore con graticcio' del Gruppo x₁ Berti sembra evolvere rispetto alle redazioni duecentesche dilatandosi sino a coprire l'intera superficie del boccale (tav. xi, 6)130. L'evoluzione stilistica è percepibile anche in frammenti pertinenti a forme chiuse di grande formato (tav. XI, 7-10) – forse orcioli¹³¹ – che conservano modesti lembi di sistemi decorativi del Gruppo vi, con quadrettato di linee ondulate in nero e bande in verde, che disegnano rettangoli parzialmente coperti da un fitto tratteggio obliquo (tav. xi, 9)¹³² e ix, con embricature che si rivelano esito di quelle in voga qualche decennio prima¹³³ per la distanza maggiore fra i trattini della campitura (tav. XI, 10). La presenza di un minutissimo frammento di maiolica arcaica blu, delle manifatture d'area fiorentina attive almeno dall'inizio del Trecento (tav. XI, 11)¹³⁴, è coerente con la cronologia.

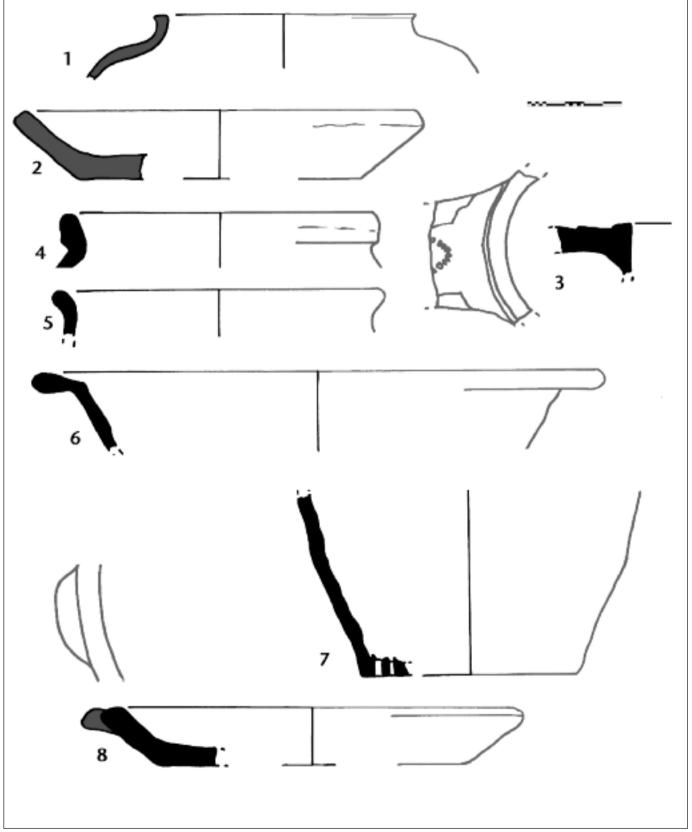
Il termine di riferimento intorno alla metà del Trecento è proposto anche dalla massa di forme aperte in maiolica arcaica che sembrano coprire, come per le forme chiuse, gran parte delle esigenze della mensa. Il bacino carenato di forma Ac Berti con decorazione del Motivo III, variante a.2, formata da una croce di larghe bande in verde intersecate nella parte superiore del corpo da una sequenza di tre linee in nero, e cinque linee radiali in nero nei riquadri (tav. x, 2)¹³⁵, ricomposta da frammenti dagli strati *149* e *152*, e i frammenti con decorazioni del Gruppo v (tav. xII, 1-2)¹³⁶ si adeguano infatti agli speditivi schemi in rapida affermazione intorno alla metà del Trecento, prontamente recepiti anche dalla bottega lucchese che parrebbe replicare in città forme e temi decorativi della produzione pisana¹³⁷.

I bacini carenati su piede ad anello, con labbro variamente modanato ed eventualmente provvisto di tesa, prodotti in una solida pasta rosso vivo, con abbondante invetriatura all'esterno, di-

36. Lucca, Piazza Napoleone. Ceramiche da contesti trecenteschi (restituzione grafica)

- 125 BERTI 1997, pp. 176 ss.; un'analoga evoluzione, nel corso del secondo quarto del Trecento, sembra attestata a Prato dal confronto tra i boccali provenienti dai riempimenti delle volte del San Domenico, caratterizzati dalla svasatura alla base (PRUNO, MARCOTULLI 2014, p. 112, fig. 6) e quelli da un contesto dell'avanzato XIV secolo esplorato nel Palazzo Pretorio (FRANCOVICH *et alii* 1978, pp. 100 ss.: R. FRANCOVICH).
- 126 Una conferma viene dai contesti di Altopascio citati *supra*, nota 37.
- 127 BERTI 1997, pp. 189 s., tav. 78.
- 128 BERTI 1997, pp. 190 ss.
- 129 BERTI 1997, p. 190.
- 130 Per lo schema e la cronologia, *supra* nota 36.
- 131 Per la forma BERTI 1997, pp. 184 s.
- 132 BERTI 1997, tav. 78.
- 133 Supra, nota 77.
- 134 Si veda da ultimo *Firenze* 2007, p. 427 (M. CAROSCIO); PRUNO, MARCOTULLI 2014, p. 110, fig. 6.
- 135 BERTI 1997, pp. 86 ss., per la forma; pp. 113 s. per la decorazione.
- 136 Per questa supra, nota 38.
- 137 BERTI, CAPPELLI 1994, p. 256, tav. 66, c.





37. Lucca, Piazza Napoleone. Ceramiche da contesti trecenteschi (restituzione grafica)

stribuiti dalla Berti nelle forme Ac (fig. 36, 1-2), Ab e Bc (fig. 36, 3), sono presenti pressoché in tutti i sistemi decorativi che ancora alla metà del Trecento replicano il repertorio consolidato nel Duecento.

Compaiono redazioni riferibili a Motivi del Gruppo VI, variante f.2, con reticolato di bande ondulate in verde e quadrati interamente tracciati in nero, nella linea di contorno e nella campitura a graticcio (tav. XII, 3)¹³⁸; le 'fasce concentriche' con embricature del Gruppo XIII (tav. XII, 4)¹³⁹; i motivi vegetali del Gruppo X, riconoscibili nelle stilizzate foglie definite da linea in verde e nero, campite da un quadrettato in verde e nero, in una redazione contigua ai tipi documentati nella bottega lucchese (tav. XII, 5-6)¹⁴⁰. Il sistema di 'tondo' e ampia cornice, distinta da una banda risparmiata, che qualifica il Gruppo XI Berti compare con un frammento che conserva le quattro foglie lanceolate del primo, campite interamente in verde, e un lembo del motivo tracciato in nero, con graticcio obliquo di campitura, dello spazio di risulta (tav. XII, 7)¹⁴¹, e con un bacino in cui sono riconoscibili sia il sistema decorativo del tondo – una croce in verde con linee di contorno in nero, nei cui settori di risulta la campitura a graticcio fa risaltare il motivo vegetale ottenuto risparmiando il bianco dello smalto – che della cornice, in cui si alternano bande in verde e metope che ripetono lo schema del tondo (tav. XII, 8)¹⁴². In un minuto frammento di fondo sembra di leggere un motivo zoomorfo fra foglie, coerente con le redazioni pisane del Gruppo XVIII Berti (tav. XII, 9)¹⁴³.

La fortuna della maiolica arcaica è confermata anche dagli esemplari di ciotole monocrome o con semplici motivi geometrici sulla tesa, presenti sia con esemplari con labbro assottigliato che appiattito, e con piatti con larga tesa confluente, forma Berti Ba R.1.19, solo smaltati.

Come per le forme chiuse, le botteghe pisane non soffrono di una sostanziale concorrenza. Alle produzioni d'area 'fiorentina', o più genericamente valdarnese, peraltro affermate sul mercato lucchese¹⁴⁴, può essere ascritto il bacino troncoconico con fondo piano e labbro ripiegato a becco di civetta (fig. 36, 4), con uno dei partiti fitomorfi che qualificano la produzione, connotato dalla campitura delle foglie con una croce in manganese integrata nei riquadri da quattro 'virgole' (tav. XII, 10)¹⁴⁵. L'esterno è risparmiato, l'argilla rosa-pallido, con minuti inclusi.

I pochi frammenti di bacini di invetriata monocroma verde sembrerebbero tradire l'esaurimento di questa produzione verso la metà del secolo.

Come sulla mensa, le produzioni con copertura vetrosa sono ormai affermate anche negli usi di cucina. Il 'sistema' formato dal tegame troncoconico con fondo piano e breve parete obliqua con labbro arrotondato e leggermente ingrossato, dotato di prese apicate (fig. 36, 5-6), e l'olla mono- o biansata, con corpo ovoide, labbro leggermente svasato, arrotondato e ingrossato (fig. 36, 7-8), a quasi un secolo dalla sua strutturazione¹⁴⁶ sta vincendo la competizione con le produzioni da fuoco d'impasto, ancora presenti con olle con labbro diritto ingrossato (fig. 37, 4) o semplicemente svasato (fig. 37, 5) – tipi prodotti per tutto l'arco del Trecento¹⁴⁷ – e con alti testi, con breve parete obliqua, muniti eventualmente di presa lobata (fig. 37, 2; 8).

In argilla figulina sono modellati soprattutto grandi contenitori di forma aperta o chiusa. Fra i primi, un ruolo particolarmente consistente, dimostrato dalla ventina di attestazioni, è affidato al bacino troncoconico con tesa di norma confluente (fig. 37, 6); fra i secondi, più che il contenitore monoansato con larga ansa a nastro che ancora conserva la tradizione della stampigliatura (fig. 37, 3), sembra avere un ruolo particolare una forma con corpo ovoide-globulare, breve collo con labbro appiattito (fig. 37, 1), con corpo ceramico rosa-arancio, duro, provvisto di una solida ingobbiatura avana all'esterno.

Come nel tardomedievale contesto di Via del Portico¹⁴⁸, si dovrà rilevare la presenza in area urbana di contenitori con fondo cribrato (fig. 37, 7), per i quali potrebbe essere ipotizzato l'impiego nella produzione casearia¹⁴⁹. L'argilla è dura, rosa-scuro, con sottile ingobbio marrone distribuito all'interno e all'esterno; le concrezioni biancastre all'interno potrebbero testimoniarne l'impiego.

- 138 BERTI 1997, pp. 123.
- 139 *Supra*, nota 37.
- 140 BERTI 1997, pp. 129 S.; BERTI, CAPPELLI 1994, p. 261, tav. 72, 1.
- 141 BERTI 1997, p. 132, variante d.
- 142 Variante apparentemente non attestata in BERTI 1997, pp. 132 ss.
- 143 BERTI 1997, pp. 143 SS.
- 144 BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 235 ss.
- 145 Per le produzioni trecentesche del Valdarno, paradigmaticamente attestate dai materiali dal Palazzo Comunale di Castelfranco di Sotto e dai bacini di Marti, si rinvia a CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 65 ss.
- 146 Supra, nota 55.
- 147 Rispettivamente Ciampoltrini 1996a, pp. 648 ss.; Ciampoltrini 1998, pp. 220
- 148 CIAMPOLTRINI 1998, p. 216, fig. 7, 13.
- 149 Per altre ipotesi si veda *Piombino* 2007, pp. 369 ss. (A. PECCI, C. SALVINI).

Pur valutando la possibile presenza di maiolica arcaica uscita dalla bottega lucchese che a partire dalla metà del Trecento avrebbe ripetuto tipi pisani, parrebbe che la quasi totalità della maiolica arcaica debba essere ascritta a manifatture pisane; è difficile sottrarsi alla suggestione che lo scarico cui si attinse per preparare un nuovo percorso stradale, intorno alla metà del Trecento, si fosse accumulato con gli scarti d'uso della guarnigione insediata nell'Augusta, formata, sotto la dominazione pisana, quasi esclusivamente di truppe provenienti da Pisa e dal contado, come attesta il registro del 1366¹⁵⁰. Castellani e sergenti, con i loro accoliti, sarebbero giunti nel castello con le dotazioni domestiche, o forse proprio la presenza di una cospicua guarnigione pisana poteva contribuire ad incrementare un flusso di merci particolarmente gradite, perché 'familiari', agli occupanti.

Nonostante la natura casuale e disparata, l'evidenza archeologica può offrire qualche suggestione per delineare almeno il modello di 'castello urbano' voluto da Castruccio, che nonostante la corposa documentazione lucchese rimane per molti aspetti evanescente, quasi che il sogno del tiranno avesse condizionato anche la fantasia dei contemporanei.

Se si volesse ricondurre ad uno scenario coerente la sequenza di torri emerse dallo scavo o dalla lettura dei documenti, si ricaverebbe che l'accorto reimpiego e adeguamento di torri preesistenti – come la Torre della Zecca – o eventualmente costruite *ex novo*, come forse la torre 'di Raimondo', mirava a realizzare una vera e propria 'corona' intorno al palazzo fortificato del signore, tracciando un secondo perimetro interno, formato non da una linea continua, ma da una serie di strutture sostanzialmente autonome: chi avesse rotto il pur solido perimetro esterno, si sarebbe trovato a fronteggiare una serie di nuclei di resistenza dai quali poteva partire un'azione di contrasto incrociato sugli attaccanti. La presenza, prevista o effettivamente in atto, nel 1366, di tre castellani su altrettante torri all'interno del castello dovrebbe offrire un punto d'appoggio a questa articolazione del complesso.

In conclusione, se le porte erano dotate di due torri, come evidenza documentaria e il pur enigmatico complesso sul lato nord-orientale di Piazza Napoleone lasciano sospettare, le ventinove torri menzionate dal Villani non sarebbero solo un'amplificazione dettata dalla meraviglia suscitata dall'impresa edilizia di Castruccio, ma la somma delle otto torri su altrettante porte, cui potevano essere aggiunte le torri costruite sul lato meridionale della cerchia inglobato nell'Augusta, intorno alla Porta San Pietro, e parte almeno delle torri private già esistenti in questo settore urbano, la cui trasformazione in un ruolo compiutamente militare era conseguita con la demolizione del tessuto edilizio adiacente e la dotazione di cisterne.

Il numero relativamente modesto di edifici privati acquisiti e demoliti, la presenza di residenti nell'Augusta, ancora nei decenni centrali del Trecento¹⁵¹, sembrano compatibili con questo scenario, che non stravolgeva l'assetto della città comunale, ma lo plasmava in modo da creare una piccola 'città del signore' all'interno della città comunale, quasi metafora dell'assetto che la 'tirannide' castruccina determinava nel tradizionale impianto amministrativo cittadino.

Il viaggio raccontato dal 'verde e nero' della maiolica arcaica si conclude con contesti che punteggiano di riferimenti cronologici le stratigrafie che si distribuiscono tra la prima metà del Duecento e la seconda del Trecento, e con episodi di 'rottura' che si alternano ad altri di continuità o di una restaurazione che – come nel caso delle strutture comunali che s'installano in quel che resta dell'opera castruccina – è talora più apparente che reale.

Lezioni che saranno preziose anche per viaggiare nell'archeologia del San Francesco di quel lungo secolo.

150 *Supra*, nota 101. 151 GREEN 1983-1984, pp. 362 ss.

PARTE SECONDA

Genesi di un complesso conventuale

La chiesa di San Francesco e l'ala orientale del convento dalla fondazione alla costruzione della 'Cappella Guinigi'

Giulio Ciampoltrini Consuelo Spataro

Il 10 aprile del 1228 Perfetto di Graziano offriva a Ghiffredo, legato apostolico per la Lombardia e la Tuscia, che agiva in nome di papa Gregorio IX, un appezzamento di terreno posto fuori delle mura da pochi anni completate¹, oltre la Fratta, «in loco ubi dicitur Tracchiassi», affinché vi fossero costruiti una chiesa e un edificio destinato alla vita conventuale: «ecclesia et domus pro dictis fratribus minoribus ibidem morandis ad honorem Dei et ibi possint facere ortum et alias eorum utilitates»².

L'istituzione del complesso francescano, fondato al margine orientale del borgo che si stava formando lungo la via che usciva dalla postierla della Fratta, ha una data precisa, e probabilmente – come osserva Gabriele Donati nel suo fondamentale lavoro sulla genesi della struttura francescana – anche una data di conclusione della serie di opere che rapidamente consentirono al convento di intervenire nella vita spirituale, sociale, politica di Lucca da una sede adeguata. Nel 1232, infatti, Jacopo e Albertino Guinigi concedono a fra' Simone, priore della comunità francescana, quattro braccia di terra «iuxta domum» della chiesa, a oriente; l'edificio dunque ha caratteristiche tali da poter essere definito *domus*, ed è già agibile, anche se il cantiere continuerà ad essere attivo per decenni, come attesta la serie di donazioni duecentesche analizzata dal Donati, funzionali sia al completamento della struttura che all'ampliamento degli spazi disponibili.

LA CHIESA

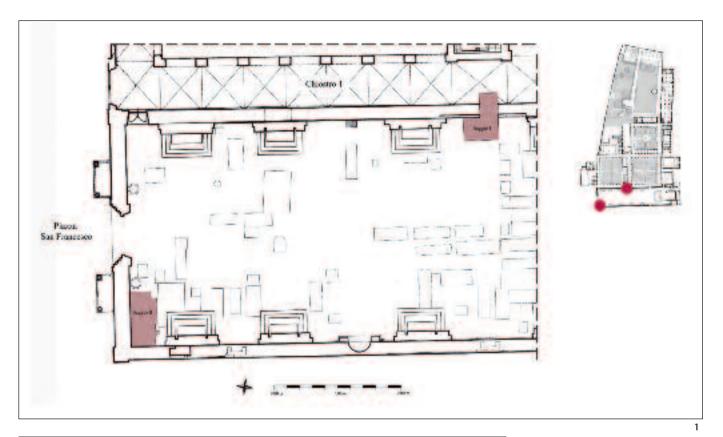
I saggi condotti all'interno della chiesa – mirati ad acquisire dati sulla statica dell'edificio (figg. 1-2) – e all'esterno, a ridosso del settore settentrionale dell'abside (fig. 3), non contraddicono le indicazioni dei documenti e corroborano le ipotesi del Donati che, contro una tradizione di studi largamente ancora accettata che vuole i lavori protrarsi per secoli, argomenta che il cantiere doveva essere ormai compiuto sullo scorcio finale del Duecento, «mantenendo almeno nel perimetro le proporzioni ch'erano state prefisse al momento d'esordio del cantiere. Dunque, secondo un progetto di massima unitario (per quanto ciò significava in un cantiere medievale»³.

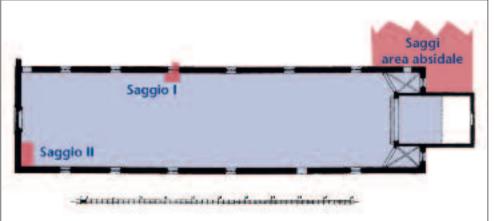
Il saggio (*Saggio II*) aperto all'angolo sud-occidentale della chiesa, in effetti, con le diverse fasi di cantiere emerse (figg. 4-5), anche nella realizzazione delle fondazioni, ha rivelato un intreccio di strutture e stratificazioni che pare dissolvere le aporie sull'unitarietà dell'impianto – testimoniata dalla distribuzione degli spazi e dalla coerenza delle proporzioni con gli edifici francescani

¹ Supra, PARTE PRIMA, nota 9.

² Per il documento tirelli, tirelli carli 1993, pp. 30 s.; donati 2009, pp. 22 ss.

³ DONATI 2009, p. 49.





1. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi diagnostici nell'area della chiesa, riferiti alla planimetria dell'edificio e alla collocazione nel complesso (riquadro a

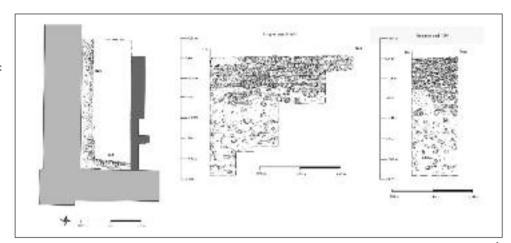
2. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi pertinenti alla chiesa, riferiti alla planimetria di Biebrach

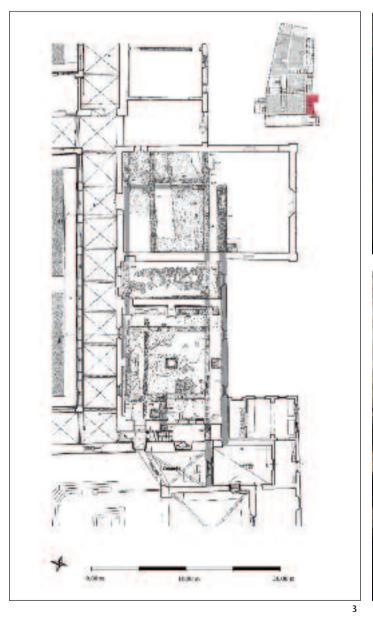
'delle origini' riconosciute dal Biebrach agli inizi del Novecento (fig. 2)⁴ – indotte dalle distinte attività di cantiere riconoscibili nel paramento esterno, sia sulla parete settentrionale che su quella meridionale, soprattutto per la cesura segnata dagli ammorsamenti in blocchi lapidei fra la parte tergale e quella anteriore dell'edificio⁵, e limpidamente dichiarata anche dalla diversa sequenza delle buche pontaie nei due tratti.

Se quindi non sono leciti dubbi sulla costruzione in due distinte fasi della grande aula che sostanzia il San Francesco, pur senza avallare la possibilità che la donazione di Ugolino Cardellini, che nel 1269 lasciava quaranta lire «pro elevando ecclesiam fratrum minorum», fosse funzionale proprio a questo secondo 'lotto' dei lavori⁶, l'attività di cantiere (fig. 5) testimoniata dal livello di calce e battuto di laterizi (1075-1076) associato ad alloggiamenti per pali forse portanti di impalcature

- 4 BIEBRACH 1909, pp. 30 ss., con le valutazioni di donati 2009, pp. 33 ss.. Si veda anche ciampoltrini 2009, pp. 143 ss.
- 5 Al proposito DONATI 2009, pp. 42 ss., figg. 15-16.
- 6 Per questa donati 2009, p. 27.

- 3. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi 2010-2011 nell'ala orientale: planimetria
- 4. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Il Saggio II nell'area della chiesa: planimetria e prospetto delle strutture
- 5. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Il Saggio II: veduta della 'fase di cantiere'
- **6.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Il Saggio II: veduta delle strutture

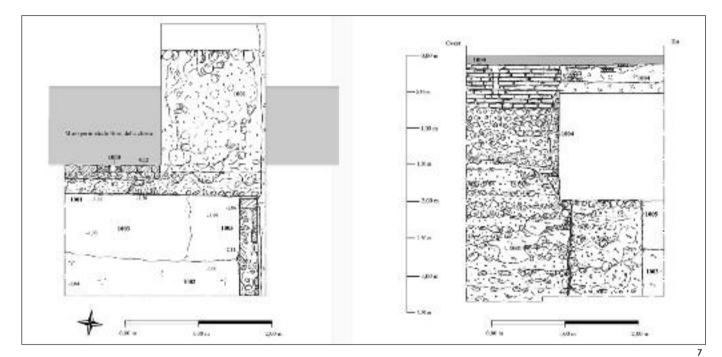








57



(1078, 1081) sembra correlabile ad un primo 'getto' della parte basale delle fondazioni – in ciottoli e malta – e alla successiva ripresa dei lavori, contestualmente alla costruzione degli elevati.

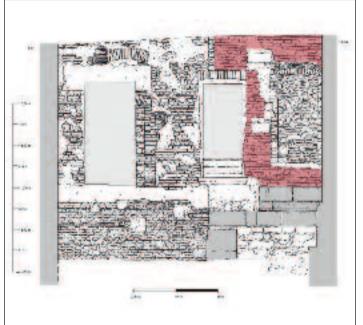
Sia nella parete meridionale (1089) che in quella occidentale, di facciata (1031), è infatti netto lo stacco fra il settore inferiore delle fondazioni (fig. 6), caratterizzato da un'estesa scialbatura che assume talora l'aspetto di un vero e proprio intonaco e copre il tessuto di ciottoli che lo sostanzia, e quello superiore, costruito con ricorsi di ciottoli non sbozzati, aggettanti rispetto ai piani di stesura della malta e disposti su filari irregolarmente orizzontati; una spessa crosta di malta ne traccia il piano di allettamento. È ben leggibile, infine, la ricucitura o comunque la diversa stesura del rivestimento sullo spigolo, nel tratto inferiore delle fondazioni. Si direbbe quindi che queste furono messe in opera con uno scavo in fossa larga, concluso dal livellamento che lascia traccia anche nella sottile antropizzazione, con carboncini, laterizi, schegge di ardesia, del sedimento limosoargilloso (1080) che le suggella. Per assicurare la solidità della struttura si approfondì la trincea sino ad incontrare, ad una profondità di circa 3 m dall'attuale piano pavimentale, un sedimento limoso bluastro sul quale si gettarono le fondazioni, e sul quale si è concluso il *Saggio II* (fig. 4).

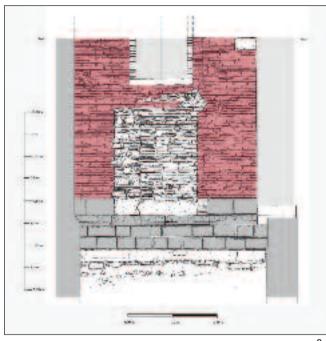
Come si è accennato, sul livellamento 1080, ad una distanza di tempo non precisabile dalla sua messa in opera, regolarizzandolo a tratti con un sottile e irregolare battuto di malta e frammenti laterizi (1075-6; fig. 5), si attivò il cantiere che completò le fondazioni e realizzò gli elevati. Questi hanno paramento laterizio in facciata e allo spigolo con la parete meridionale (fig. 6), dove altrimenti – come testimonia anche l'esterno – sono affidati ad un'assise di base costruita con la posa dei blocchi di calcare o di arenaria che sono ovviamente messi in opera anche nei pilastri angolari.

Le stratificazioni non offrono indicazioni in cronologia assoluta, ma la sequenza delle strutture inviterebbe ad ipotizzare che l'impianto planimetrico della chiesa sia stato definito sin dall'avvio del cantiere con un omogeneo o comunque pressoché contemporaneo getto del circuito delle fondazioni. Il *Saggio I* (figg. 1; 7), aperto sulla parete settentrionale, in corrispondenza di una vistosa linea di frattura alla quale si era tentato di ovviare – nel secolo scorso – con un cavedio di aerazione, ha permesso di riconoscere le fondazioni nell'intero spessore, che sfiora i 2 m, e di apprezzarne la tecnica, non dissimile da quella applicata al segmento esplorato nel *Saggio II*, se non per una stesura meno coerente del rivestimento del corpo cementizio.

7. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Il Saggio I nell'area della chiesa: planimetria e prospetto delle strutture 8. Lucca, complesso conventuale di San

- 8. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. La parete settentrionale dell'abside (restituzione grafica): il paramento laterizio (in rosso) e lapideo (in grigio) dell'impianto duecentesco
- 9. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. La parete orientale della cappella minore (restituzione grafica): il paramento laterizio (in rosso) e lapideo (in grigio) dell'impianto duecentesco
- 10. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. La parete orientale della cappella minore: veduta delle assise in blocchi lapidei







Considerato che il tratto indagato ricade nel settore della chiesa i cui elevati sono riferibili alla prima fase (fig. 2), l'ipotesi di una stesura contemporanea dell'intero apparato di fondazione dell'aula ecclesiale così come era deciso nel progetto trova dunque un ulteriore supporto.

Infine, i saggi condotti all'esterno dell'aula, con l'esplorazione integrale degli ambienti aderenti all'abside in corrispondenza della cappella minore e della parete settentrionale della maggiore (fig. 3), apportano la risolutiva conferma alla ricostruzione della planimetria del primo San Francesco dovuta a Biebrach (fig. 2), al quale deve essere riconosciuto il merito di aver felicemente congetturato, dalla lettura del tessuto murario e dall'analisi dei rapporti planimetrici, la trasformazione – con un ampliamento ad est – della cappella maggiore dell'abside, che nell'impianto di fondazione era pressoché quadrata e non decisamente aggettante rispetto alle cappelle minori, laterali, come è nello stato attuale. Sono state altresì confortate le conclusioni cui era giunto il Donati, correlando, sulla scorta di una stringente valutazione delle fonti documentarie, l'estensione verso oriente della cappella maggiore con la necessità di disporre di spazi adeguati ad accogliere nell'area absidale gli stalli lignei prima collocati nell'area centrale della navata. Lo spostamento avvenne nel 1602 e fu attuato nel rispetto delle disposizioni liturgiche della Controriforma⁷.

La rimozione degli intonaci – assecondata da un'organica campagna di rilevamento degli elevati – e lo scavo hanno permesso di riconoscere sino alle fondazioni il paramento esterno dell'abside, pur fra le estese e ripetute manomissioni dovute alle continue metamorfosi degli ambienti progressivamente addossati all'abside della chiesa e alle varie soluzioni messe in opera per collegare questi all'aula (figg. 8-10). È interamente laterizio, salvo che nelle assise di base – ottenute in questo tratto dal calcare bianco – articolate in un ricorso superiore di blocchi parallelepipedi, rifiniti a martellina; una modanatura a sezione trapezoidale; due ricorsi allettati sulle fondazioni. Queste sono di ciottoli, scialbate – come nelle fondazioni della facciata – e regolarizzate e consolidate alla sommità da un filare di spesse liste lapidee (figg. 8-10).

La sequenza è la stessa che è possibile cogliere nell'intero perimetro dell'aula, con l'impiego a tratti dell'arenaria anziché del calcare bianco, e con la realizzazione anche della modanatura di base in laterizi, come nel segmento centrale della parete settentrionale. Anche lo scavo degli ambienti aderenti al lato meridionale della cappella maggiore ha permesso di documentare l'amplia-

7 DONATI 2009, pp. 35 ss.





mento tardorinascimentale e di mettere in luce lo spigolo sud-orientale del paramento lapideo della struttura dell'impianto di fondazione (1471).

Come accade nello stato attuale dell'edificio, nonostante l'accurata rifinitura delle superfici e la scialbatura ancora riconoscibile, le assise inferiori non spiccavano in elevato neppure nella fase di progetto. Infatti, è alloggiata nei livellamenti argillosi, pressoché sterili, che le suggellano, la canaletta in laterizi (1398: fig. 11) che doveva raccogliere – con un apparato di caduta forse perduto o forse inesistente – le acque piovane confluite nel gocciolatoio ancora in opera allo spigolo fra le due cappelle, in corrispondenza delle modanature laterizie superstiti in quelle minori (fig. 12). La coerenza e l'unitarietà del progetto traspaiono anche da questi particolari.

Nei prospetti della parete settentrionale della cappella maggiore e della parete orientale della minore, messi in luce dai saggi sino al livello delle fondazioni, è dunque possibile apprezzare la duttile applicazione delle tecniche edilizie la cui omogeneità dovette essere fattore non marginale per consentire la celere costruzione dell'aula francescana: fondazioni in ciottoli, di potenza generosamente commisurata allo sviluppo previsto per gli elevati sin dal momento in cui viene tracciato il perimetro di progetto; elevati in laterizi, parsimoniosamente assicurati a ricorsi del calcare bianco dominante nell'edilizia romanica di Lucca, o di arenaria, solo nei tratti particolarmente sollecitati: le fondazioni e i pilastri d'angolo.

Le maestranze all'opera, plausibilmente in più aree di lavoro contemporanee, si adeguano senza apprezzabili differenze ad una tecnica decisamente 'standardizzata', la stessa che consente, in quegli anni, di completare in laterizio anche edifici iniziati con il tradizionale impiego per il paramento del lapideo, come il coevo e 'concorrente' complesso domenicano del San Romano, con il quale il San Francesco 'gareggia' – nel precoce antagonismo fra le due istituzioni conventuali – anche nelle dimensioni degli edifici ecclesiali. Con i 70 m di lunghezza – considerato lo sviluppo della cappella maggiore – e i 17,7 di larghezza, la chiesa francescana, originariamente dedicata a Santa Maria Maddalena, è progettata sin dalla fondazione come potente segno del paesaggio fra una città che – appena completate le mura romaniche – è in rapida espansione proprio lungo gli assi viari che fanno capo alle porte e alle postierle del lato orientale, e la campagna⁸.

11. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi all'esterno dell'abside: la canaletta 1398

^{12.} Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Gocciolatoio nell'area absidale, lato settentrionale

⁸ Supra, parte prima, note 7-8.

Si direbbe che la coerenza del progetto renda non necessarie le ipotesi che si è ritenuto di dover formulare su possibili matrici fiorentine – desunte dalla frequentazione della fabbrica del complesso di Santa Croce – delle peculiari soluzioni architettoniche del San Francesco lucchese, in particolare nella scansione delle cappelle absidale e nell'innesto delle due minori sulla navata centrale con un 'taglio' obliquo di raccordo fra la maggiore e le pareti, che conferisce loro una planimetria a trapezio rettangolo (fig. 2)⁹. Non vi sono motivi in effetti, di riconoscere variazioni progettuali, almeno nella planimetria, fra la struttura dell'impianto e quella che con i recentissimi restauri ha ritrovato il ruolo nodale nell'assetto urbanistico del tratto orientale della città.

Il *Saggio II* ha offerto anche straordinarie immagini di uno degli elementi che assicurarono l'immediato successo nella società lucchese della comunità francescana e della chiesa eretta in Tracchiassi: la chiesa di Santa Maria Maddalena è luogo di sepoltura scelto e ricercato dall'intera comunità cittadina, ben oltre l'appartenenza alle singole istituzioni ecclesiastiche, 'parrocchiali', di riferimento¹⁰.

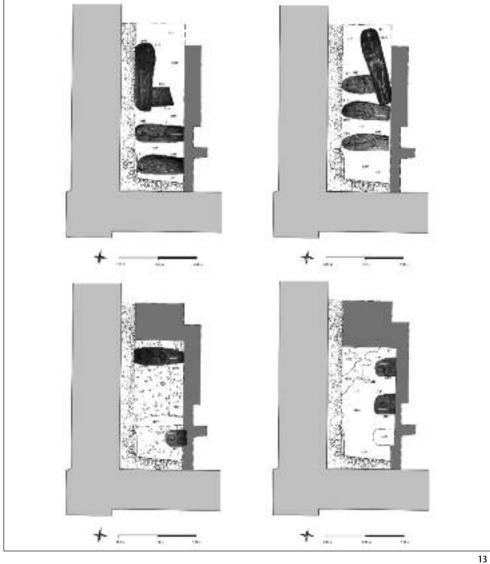
L'area esplorata è letteralmente coperta di tombe (fig. 13), in fossa terragna, in cui i defunti – stando all'evidenza tafonomica – dovevano essere inumati entro una cassa di legno. Questo d'altronde è il rito che prevede per la sua tomba Ughetto Donati, nel 1289¹¹, dando disposizioni nel suo testamento perché il corpo sia deposto temporaneamente entro una 'cassa di abete', presso l'ingresso della chiesa del monastero di San Michele di Guamo, salvo imporre che entro trenta giorni la salma sia traslata nella 'cassa murata', di mattoni e calcina, che dovrà essere nel frattempo costruita in corrispondenza dell'ingresso della chiesa, e sulla quale dovrà essere collocata una lapide con l'arme di famiglia e un'iscrizione, in volgare¹² – seguendo la 'moda' che in quegli anni è attestata anche dalla tomba Guidiccioni in San Frediano¹³. Si tratta manifestamente di un documento prezioso per rivelare la contemporanea pratica della deposizione entro bara lignea e in 'sepoltura murata' – come le casse in laterizio esplorate nell'area cimiteriale aderente al 'San Franceschetto' o nel chiostro conventuale¹⁴, di poco più tarde – e in alternativa 'economica' alle strutture monumentali, con arche entro apparato architettonico, ancora testimoniate dalle tombe dei Betori e dei Ricciardi, sulla facciata del San Francesco¹⁵.

A dimostrazione della cura con cui veniva amministrato lo spazio sepolcrale, le tombe sono disposte ordinatamente per righe, ortogonali alla facciata della chiesa, e quindi orientate estovest, e in serie sovrapposte, che di regola non disturbano le deposizioni preesistenti anche perché leggermente sfalsate; anche le poche deposizioni nord-sud evitano di incidere le sottostanti, sia se aderiscono alla facciata – una collocazione 'privilegiata', almeno a leggere le disposizioni di Ughetto Donati – sia se si discostano da questa. Anche le tombe nel 'San Franceschetto' o nel chiostro cimiteriale aderente alla parete settentrionale del San Francesco si dispongono secondo schemi analoghi¹⁶.

La sequenza è conclusa, nei livelli immediatamente coperti dalla pavimentazione attuale, da una tomba infantile (*Tomba 1*: fig. 14) – marginalmente disturbata dalla 'sepoltura murata' d'età rinascimentale che ha tagliato altre tombe – che assicura un *terminus ante quem* all'intera sequenza.

Il fanciullo (o fanciulla, data l'indeterminabilità del sesso in infanti) venne inumato, infatti, con una veste che, al contrario di quanto normalmente accade, era provvista di guarnizioni che hanno lasciato traccia archeologica: una fascia in broccato intessuto in fili d'argento a cui erano cuciti 'bottoni' (*maspilli*) sferoidi in bronzo, provvisti di appiccagnolo parimenti in bronzo (fig. 15)¹⁷. Il broccato è una preziosa testimonianza della capacità dei battiloro lucchesi di ridurre in fili da intessere alla seta l'oro o l'argento, già illustrata nelle pagine ottocentesche di Telesforo Bini con i documenti pertinenti all'attività tessile lucchese del Duecento¹⁸; i maspilli restituiscono nell'evidenza dello scavo l'immagine degli abiti attillati, in particolare nelle maniche e sul petto, grazie all'impiego di questi 'bottoni', che erano oggetto di severe disposizioni suntuarie anche a Lucca¹⁹.

- 9 Si rinvia in merito a DONATI 2009, pp. 38 ss.
- 10 Si veda a tal proposito donati 2009, pp. 52 ss.
- 11 Per questo personaggio osheim 1989, pp. 159 ss.; il documento è in Asdlu, *Diplomatico*, *O 49, collazionato da chi scrive nel vano tentativo di ovviare alle difficoltà di lettura determinate dalla consunzione del margine della pagina cartacea.
- 12 «Ante portam maiorem ecclesie sup[er...] quod construatur et fiat una cassa tabularum de abeto bene [—] in qua meum corpus [—] recludatur et cum ea meum corpus sepeliatur ante dictam portam et dico et volo quod ante dictam portam infra mensem proximum post meum obitum fiat una cassa murata [—] de matonibus et calcina in qua meum corpus cum dicta cassa ligni [—] et super coperiatur de uno lapide marmoreo super terra in qua lapide desuper scribantur hec verba vulgariter Qui giace Ughetto Donati pregate dio per l'anima sua». Actum a Guamo il 13 luglio 1289.
- 13 Per questa si rinvia all'ancor prezioso lavoro di PAOLI 1984, p. 200.
- 14 Infra, PARTE TERZA.
- 15 DONATI 2009, pp. 52 ss.
- 16 Infra, PARTE TERZA.
- 17 Le attività di restauro sono state condotte nei laboratori del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana da Stefano Sarri.
- 18 BINI 1853, pp. 71 ss.; per le produzioni tessili suntuarie del Basso Medioevo, si rinvia alla recentissima sintesi di ROSATI 2013, pp. 107 ss., in particolare p. 127 per ulteriori riferimenti bibliografici per le produzioni tessili lucchesi.
- 19 MAZZAROSA 1842, p. 338, deliberazioni suntuarie degli Anziani del 1380; PAOLI 1986, pp. 61 ss. In generale, si veda di recente MUZZARELLI 2010, in particolare pp. 508 ss.



- **13.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Il Saggio II nell'area della chiesa: le inumazioni
- **14.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Il Saggio II nell'area della chiesa: la Tomba infantile 1
- **15.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Resti di broccato e maspilli in bronzo dalla Tomba 1, dopo l'intervento di
- **16.** Vesti trecentesche con maspilli. Miniatura dal Codice Manesse, Biblioteca dell'Università di Heidelberg
- 17. Vesti trecentesche con maspilli. Particolare di rilievo pertinente all'arca di Giovanni da Legnano. Bologna, Musei Civici
- **18.** Piazza al Serchio, Pieve Vecchia, scavi 1983. Fibbie e maspilli dalla Tomba D (A), dalla tomba E (C), erratici (B)





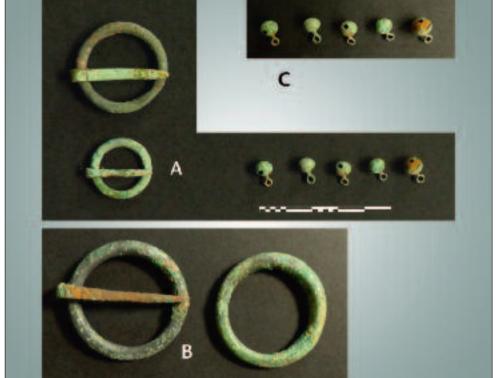






20 Dal sito http://www.ub.uni-heidelberg. de/Englisch/allg/benutzung/bereiche/ handschriften/codexmanesse.html, c. 312 r, miniatura per Herr Reinmar von

- 21 Eccellenti riproduzioni in GRANDI 1987, con riferimenti a p. 116.
- 22 CIAMPOLTRINI 1984, pp. 297 ss., in particolare pp. 304 ss., figg. 8-10.



Le iconografie trecentesche, di uomini e donne, dagli splendidi colori delle miniature del Codice Manesse (fig. 16)²⁰ agli abiti accademici dei docenti bolognesi della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento – resi con eccezionale cura dei dettagli nei rilievi dell'arca di Giovanni da Legnano, opera di Pierpaolo dalle Masegne (fig. 17), o di Bartolomeo da Saliceto, di Andrea da Fiesole²¹ – permettono di apprezzare le concrete realizzazioni di questa moda.

Nel territorio lucchese sono ancora le tombe scavate nel 1983 a Piazza al Serchio (fig. 18)²² a documentare la diffusione nel corso del Trecento dell'uso di sepolture 'abbigliate'. I defunti vengono sepolti con abiti chiusi da cinture fermate da semplici fibbie circolari in bronzo con ardiglione mobile, e provvisti – seppure non nel numero di esemplari attestato nella tomba infantile del San Francesco – di maspilli, testimoni dello status del defunto. Per rimanere ai casi della Garfagnana e alle restituzioni – non inusuali – da abitato, i 'bottoni' dall'area dell'insediamento trecentesco delle Verrucole confermano la diffusione del tipo entro la metà del Trecento, mentre le restituzioni da una tomba fortunosamente recuperata nel Sant'Agostino di Vagli, con la marcata evoluzione tipologica, aderiscono alle indicazioni cronologiche certificate dalle monete associate, che li pongono ormai alle soglie del Quattrocento²³.

Riferita dunque ai decenni centrali del Trecento, la *Tomba 1* rende plausibile – assieme alla sostanziale identità di quota fra le deposizioni più antiche (*Tombe 14-18*) e il piano di cantiere *1075-6* – la possibilità che le tre serie di deposizioni sottostanti possano aver avuto inizio nel secolo precedente.

L'ALA ORIENTALE DEL COMPLESSO CONVENTUALE

Gli stessi criteri che permettono di investire in un cantiere efficiente le donazioni assicurate al San Francesco lucchese sia dal peculiare ruolo nella città, sia dalla devozione al santo, sono applicati anche per la realizzazione degli spazi conventuali veri e propri, la «domus pro dictis fratribus minoribus ibidem morandis ad honorem Dei» della donazione del 1228. Le annotazioni proposte nel 2009 sulla scorta dell'esplorazione integrale del settore nord-orientale del complesso conventuale – la 'Stecca' – sono state confortate dallo scavo altrettanto estensivo del tratto meridionale, dalla 'Cappella Guinigi' – la chiesa di Santa Lucia, 'oratorio' sepolcrale della famiglia Guinigi – alla sacrestia (fig. 3), condotto fra 2010 e 2011.

Le vicende architettoniche della 'Stecca', nella prima fase e nella successiva, ancora duecentesca, che dilata la struttura della fondazione a nord e, in misura minore, verso est, facendone il capace *cellarium* o *dispensarium* dell'istituzione, sono infatti riflesse nella storia del segmento meridionale di questa ala, innestato a perpendicolo sull'edificio ecclesiale, sullo spigolo nord-orientale della cappella minore.

La Fase 1

Dall'area della sacrestia (fig. 19) a quella della 'Cappella Guinigi' (fig. 20) è stato possibile cogliere integralmente la struttura perimetrale orientale del primo complesso francescano (*Fase 1*), assicurata da una fondazione continua ed omogenea di ciottoli fluviali legati da malta compatta biancastra, per ampi tratti consolidata nei livelli sommitali da bozze lapidee sommariamente lavorate, con l'accorgimento che si è registrato nell'area absidale della chiesa. L'elevato in laterizi, conservato per qualche filare, non è dissimile da quello della chiesa, mentre lo spessore, non superiore ai 50 cm, ne denuncia il ridotto sviluppo in elevato (*1707*: fig. 21; *1565*; *1523*; *1181*).

L'edificio è chiuso a nord da una struttura emersa nella 'Cappella Guinigi' (1203; fig. 20), sopravvissuta alla spoliazione solo per un modestissimo lembo, nel segmento orientale. Il perimetrale occidentale è meno conservato, e in parte sepolto dalle fondazioni della parete occidentale dell'impianto ancora in opera (1777; 1164; 1520).

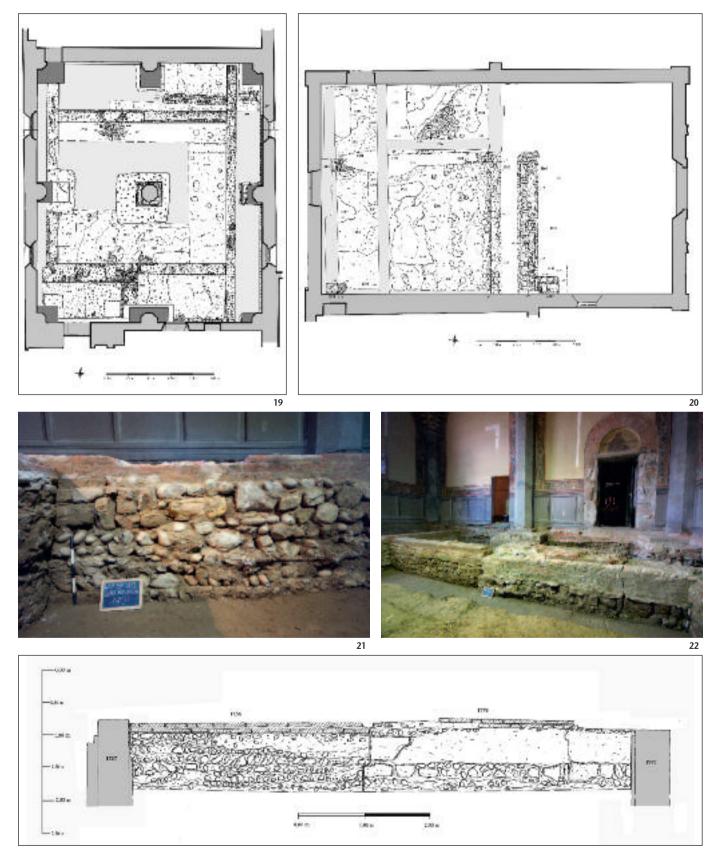
Le strutture costruite con la stessa tecnica che si adossano ortogonalmente, senza ammorsarvisi, al perimetrale orientale (1707), venute in luce nell'area della sacrestia (1736; 1741; figg. 22-23), fanno risaltare la modularità dell'impianto della *Fase 1* (fig. 24).

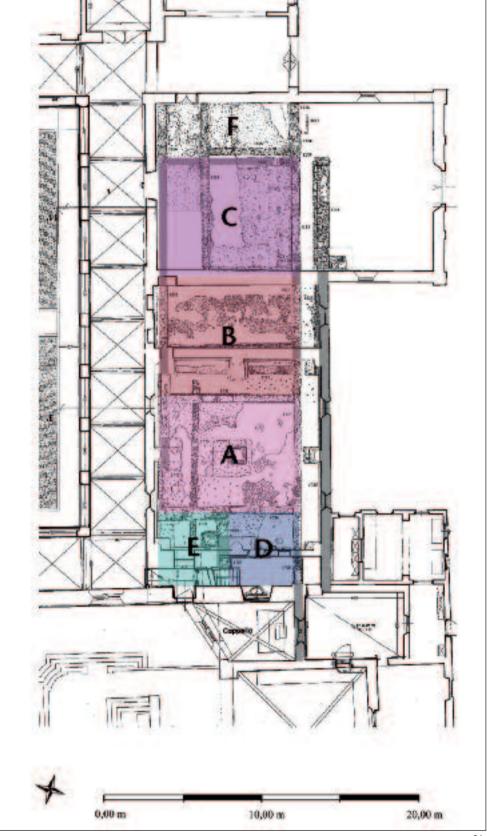
Il vano definito dalle strutture 1777, 1736, 1741, 1707, pressoché quadrato, di m 8,8 × 7,5 circa (fig. 24, A), è infatti il terzo meridionale dell'edificio, che doveva quindi essere scandito in ambienti di dimensioni omogenee. Il settentrionale (fig. 24, C) poteva essere distinto con una struttura ripetuta nelle ristrutturazioni successive del complesso da quello centrale (fig. 24, B), che aveva una destinazione d'uso che imponeva la messa in opera di una canalizzazione per il deflusso all'esterno di acque (1817; fig. 19). Come nel caso della canaletta dell'area absidale, i laterizi offrono un'eccellente materia prima per tracciare il piano di scorrimento delle acque e per la costruzione delle spallette e della copertura, assicurata da malta.

A settentrione l'edificio doveva affacciarsi su un'area aperta, che lo separava dal grande vano della *Fase 11A* della 'Stecca'. Frammenti laterizi e ciottoli (1219) regolarizzano almeno in parte il

- **19.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della Sacrestia: planimetria
- **20.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': planimetria
- 21. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. La struttura 1707 nell'area della Sacrestia
- 22. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Veduta dei saggi nell'area della Sacrestia: le strutture 1770 e 1736
- 23. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della Sacrestia: prospetto delle strutture 1770 e 1736 (restituzione grafica)

²³ Si veda rispettivamente CIAMPOLTRINI, NOTINI 2007, p. 26, fig. 21; NOTINI *et alii* 1998, pp. 325 ss., fig. 4, con ulteriori riferimenti.





24. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Planimetria interpretativa delle strutture della Fase I dell'ala occidentale **25.** Lucca, complesso conventuale di San

25. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': veduta di cantiere della Fase I (struttura 1248)

26. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della sacrestia: anfora siciliana frantumata in situ (1853)

27. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Anfora siciliana dallo strato 1853 (parte superiore)







26

piano d'uso di questo settore (figg. 20; 24, F), che forse permetteva l'accesso diretto dall'esterno al chiostro, o – piuttosto – all'iala settentrionale' del complesso conventuale, che sul chiostro prospettava. L'allineamento della struttura 1203 con la parete meridionale di questo corpo di fabbrica, emersa dagli scavi nel chiostro, corrobora l'ipotesi²⁴.

L'omogeneità del progetto e la continuità del cantiere trovano una spettacolare spia nella sequenza di alloggiamenti per palo che si aprono sul piano di lavoro – un velo sottile di malta, frammenti di laterizi, scaglie di ardesia (1248) – incontrato in particolare lungo la parete orientale (figg. 20; 25). Nel tratto settentrionale dell'edificio, in corrispondenza del 'vano A' (fig. 20), si distribuiscono in sequenza talora pressoché continua su due linee parallele, la prima contigua alla parete, la seconda ad una distanza inferiore ai 2 m. Le tracce sono compatibili con le strutture portanti di ponteggi lignei forse spesso rinnovati o spostati, in aderenza alla parete orientale del complesso e comunque secondo una griglia costante, il cui 'modulo' è naturalmente imposto dal tavolame disponibile ed è forse riconoscibile a sud, sia nella sacrestia (fig. 19), sia nell'ambiente compreso fra questa e la 'cappella' – i possibili 'vani A-B' – dove è possibile individuare a tratti il quadrettato di base dell'impalcatura, con lato di 1,1-1,2 m (2 braccia circa).

Ad attività di cantiere verrebbe da attribuire anche l'apertura, a ridosso della struttura 1741, della fossa rettangolare (1853), in cui finì – in frammenti che ne hanno permesso la ricomposizione, seppur con estese lacune (figg. 26-27) – un'anfora 'siculo-normanna' avvicinabile per la tipologia del labbro al tipo C distinto nel relitto di San Vito Lo Capo dal compianto Fabio Faccenna, e in particolar modo alle redazioni conosciute da un recupero delle acque di Terrasini²⁵ e da un esemplare da Fratte di Salerno²⁶. Il contesto lucchese, ovviamente riferibile entro il secondo quarto del xiii secolo, è un prezioso indice di continuità nella produzione e nella diffusione di questa ampia e talora eterogenea – per formato e per varianti morfologiche – famiglia di contenitori per derrate alimentari, prodotti nella Sicilia d'età normanna e sveva conservando remote tradizioni tardoan-

- 24 Per la 'Stecca' CIAMPOLTRINI 2009a, pp. 137 ss.; per l' 'ala settentrionale', *infra*, fig. 50; PARTE QUARTA.
- 25 FACCENNA 2006, pp. 42 ss., figg. 42-44, anche per ulteriori riferimenti. Il restauro di questo e degli altri materiali ceramici provenienti dallo scavo del San Francesco è stato condotto nei laboratori del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana da Araxi Mazzoni.
- 26 Normanni 1994, p. 462, scheda 236 (м. ROMITO); per la diffusione, si vedano più di recente le valutazioni a proposito di frammenti da Marsiglia, in тке́дыа et alii 2012, pp. 205 ss.

tiche, in cui i modelli africani per le soluzioni del collo e dell'innesto delle anse si intrecciano con quelli delle anfore orientali, riconoscibili in particolare nella morfologia del corpo e del fondo, convesso, ombelicato all'interno.

Come congetturava suggestivamente Faccenna, il tonno salato poteva essere il prodotto alimentare distribuito sulle vie mercantili del Mediterraneo con quest'anfora, ed è certamente elevata la suggestione di cogliere in questo isolato episodio un 'incidente' nella vita del cantiere che stava erigendo il San Francesco.

I tre vani dell'ala orientale si congiungono al corpo della chiesa con due ambienti di dimensioni pressoché identiche. L'orientale è chiuso a settentrione dalla struttura 1736, analoga per tipologia (figg. 22-23) a quelle che definiscono o scandiscono l'intero complesso (fig. 24, D); l'occidentale (fig. 24, E) è riconoscibile nei lati settentrionale, orientale (1769; 1770; figg. 22-23) e in quello occidentale (1851) – colto nel prospetto orientale al di sotto delle strutture portanti dell'edificio attuale (fig. 28) – anche grazie alla tecnica edilizia nettamente differente e allo spessore maggiore delle pareti, di circa 80 cm contro i 50 delle altre strutture. Le fondazioni, infatti, vedono l'impiego di materiale lapideo vario per litologia e dimensioni, reso omogeneo nel tratto superiore da un solido strato di intonaco che lascia appena intravvedere il profilo dei blocchi parallelepipedi d'angolo, in calcare; per gli elementi di travertino evidenti nel paramento dei livelli inferiori è plausibile la provenienza dalla demolizione dalle mura romane, avviata già negli anni Venti del secolo²⁷. Come testimonia la distribuzione dell'intonaco, steso fino a coprire a tratti il terreno di livellamento della parte inferiore della fondazione, la struttura fu dunque realizzata in due momenti, apparentemente secondo il modello già riconosciuto nel *Saggio II* all'interno della chiesa. L'elevato era in laterizi, di cui restano appena lembi.

Lo spessore delle fondazioni, idonee ad accogliere un elevato che doveva spiccare – seppur non di molto – su quello degli altri perimetrali invita a valutare l'ipotesi che il 'vano E' – inserito all'interno del perimetro dell'edificio della *Fase I*, ma ben distinto anche per la continuità delle strutture di fondazione – fosse la torre campanaria del primo San Francesco. La sovrapposizione parziale dell'attuale campanile asseconda questa proposta di interpretazione, che rimane tuttavia tale.

La Fase II

È certo che – come già si segnalò per la 'Stecca', con la costruzione del *cellarium* nelle dimensioni e negli elevati ancora oggi conservati riferibile ai decenni centrali del Duecento²⁸ – ai Frati Minori del San Francesco di Lucca presto si impose il superamento della *domus* delle origini.

Al rinnovato edificio (*Fase II*; fig. 29) si assicura uno sviluppo in elevato dei perimetrali analogo a quello originariamente offerto dalla solidità e dalle dimensioni delle fondazioni al solo 'vano E' della *Fase I* non irrobustendo le strutture già disponibili, ma costruendone di nuove, sul filo segnato a oriente dall'allineamento non più alla parete orientale della cappella minore, ma a quella della cappella maggiore, centrale, e innalzando a ovest un perimetrale appena spostato all'esterno del primo, che finisce per consolidarne le fondazioni: sono le strutture che ancora formano gli esterni di quest'ala del convento.

L'esplorazione della 'Cappella Guinigi', con la struttura 1144 (figg. 20; 30) che era il segmento settentrionale della parete orientale del rinnovato complesso, ha consentito di mettere a fuoco sia nel paramento esterno che in quello interno, oltre che nelle fondazioni, la tecnica edilizia, che ripete puntualmente quella impiegata nella *Fase 1*, con la sinergia del ciottolo per le fondazioni e del laterizio per gli elevati.

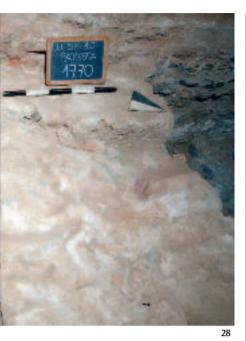
Accomuna il nuovo assetto anche l'adozione di accorgimenti che permettono di recuperare le strutture della *Fase i* che potevano svolgere un ruolo nella statica del nuovo complesso.

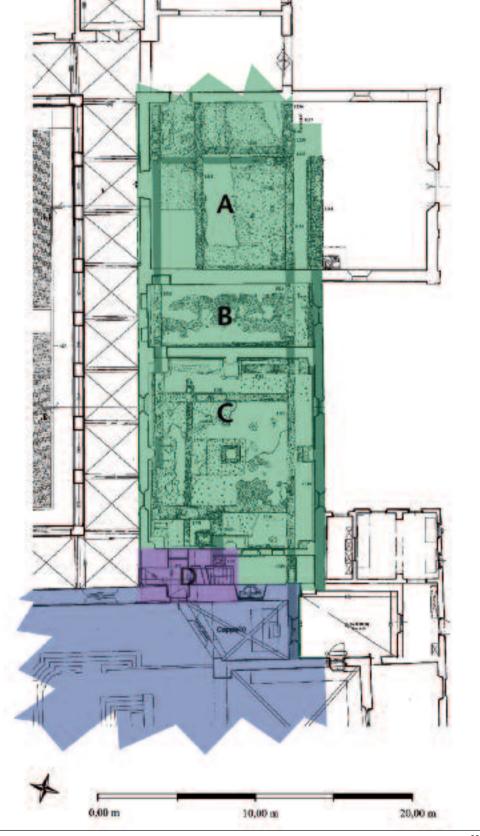
Se il perimetrale settentrionale (1203) viene infatti spoliato sistematicamente, essendo divenuto inutile, la parete orientale fu solo rasata e sfruttata come opera di consolidamento di questo lato



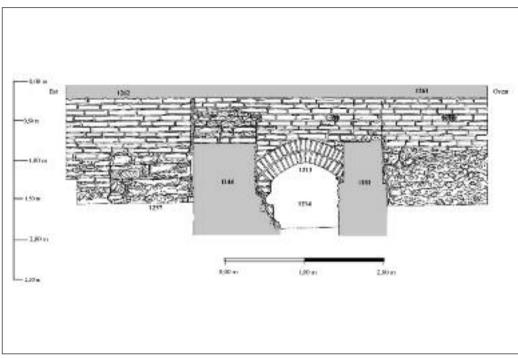
28. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della sacrestia: la struttura 1770 (settore occidentale) 29. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Planimetria interpretativa delle strutture della Fase II dell'ala occidentale

27 Ancora Ciampoltrini 1997a, pp. 448 ss. 28 Ciampoltrini 2009a, p. 141, *Fasi IIB-III*.









dell'edificio, raccordandola alla nuova struttura con un arco di scarico assicurato da una doppia ghiera. Sia nell'attuale parete meridionale della 'Cappella Guinigi' (fig. 31) che in quella che scandisce la sacrestia e l'ambiente intermedio fra questa e la cappella (fig. 32) l'attività di scavo e la rimozione degli intonaci degli elevati hanno fatto risaltare questo accorgimento, che testimonia dunque la scansione dell'ala nei tre ambienti che ancora la compongono ('vani A-C': fig. 29).

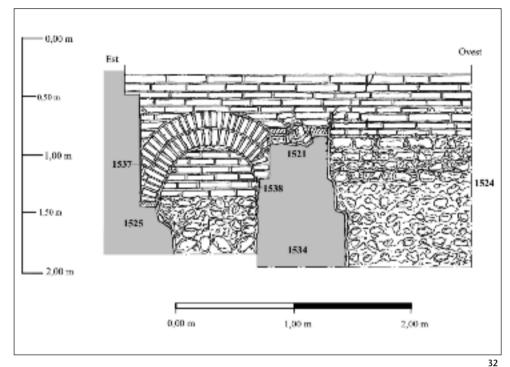
Un arco di scarico in laterizi raccorda anche la struttura 1181 della Fase 1 e l'ampliamento settentrionale (1234, 1257) che ne ripete il filo, tracciando quindi un 'dente' rientrante rispetto alla parete orientale dell'edificio, forse funzionale a conservare a questo ambiente il ruolo che svolgeva nell'impianto di Fase 1. La struttura 1144, in effetti, si conclude a settentrione senza alcun ammorsamento, lasciando aperto uno spazio che si può congetturare fosse chiuso dall'apprestamento formato dagli elevati in laterizi su fondazioni in ciottoli 1234-1257 e dalla struttura laterizia a queste ortogonale (1260), demolita e incapsulata in una sorta di 'vasca' con pareti in laterizi (1259) di funzione oscura (fig. 33).

Ancora un 'dente' del nuovo complesso salvaguarda l'apertura all'esterno dell'intera area absidale, collegando la parete settentrionale della chiesa e quella orientale dell'edificio di *Fase 11* con un tessuto laterizio coerente con quello del prospetto orientale (fig. 34).

La modestia dell'espansione planimetrica dell'edificio della Fase II induce a ipotizzare che il rinnovamento fosse funzionale ad acquisire nuovi volumi in elevato, piuttosto che in estensione; soprattutto, l'ampliamento, di poco inferiore ai 2 m, finisce quasi per coincidere con le quattro braccia di terra (2,4 m circa) «iuxta domum suprascripte ecclesie» concesse al convento da Jacopo e Albertino Guinigi nel 1232²⁹. Se si considerano anche apprestamenti esterni, come la 'scalinata' (1237) addossata alla struttura 1144 (fig. 20), nel vano settentrionale, o il possibile pilastrino in laterizio emerso sull'allineamento del perimetrale meridionale del nuovo edificio (1426; fig. 34), la donazione guinigiana sarebbe stata interamente sfruttata.

Si direbbe dunque che la tempestiva costruzione del complesso di *Fase 1* avesse fatto percepire con altrettanta rapidità l'inadeguatezza della fabbrica conventuale e che la striscia di terreno concessa dai Guinigi avesse soddisfatto questa esigenza, evitando una faticosa ristrutturazione del 29 Supra, nota 25.

- **30.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': la struttura 1144
- 31. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': prospetto delle strutture 1261-1262 (restituzione grafica)
- **32.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'ambiente intermedio tra 'Cappella Guinigi' e sacrestia: prospetto della struttura 1524 (restituzione grafica)
- **33.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': veduta delle strutture 1233-1234-1235





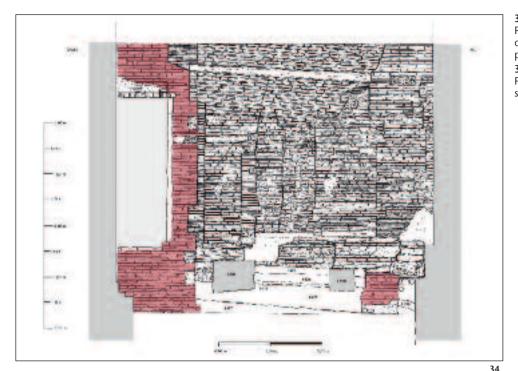
complesso già realizzato e offrendo la possibilità di erigere una nuova *domus*. Questa è forse quella in cui per due anni, come rammenta Donati, risiedette Salimbene de Adam³⁰ e che ancora è possibile cogliere nel suo sviluppo in elevato, e nelle finestrature con arco a tutto sesto tamponate solo con il rinnovamento tardo-trecentesco della sacrestia (fig. 35, A-C).

Il dato archeologico non è discordante con questa ipotesi, che porterebbe ad attribuire il complesso di *Fase I* agli anni della fondazione dell'istituzione, intorno al 1230, e l'ampliamento di *Fase II* al decennio successivo, in stringente parallelismo con quanto emerso nell'area della 'Stecca'. (G.C.)

Una preziosa indicazione viene dai boccali di maiolica arcaica restituiti dallo strato 1786, incontrato nell'area del 'vano C' (odierna sacrestia) fra il perimetrale orientale della Fase I (1707) e l'attuale (tavv. I-II), del tipo con corpo ovoide, fortemente rastremato alla base, forma Ca.2 Berti³¹.

30 DONATI 2009, p. 25.

31 BERTI 1997, pp. 173 ss.; *supra*, PARTE PRIMA, note 32; 68-77.



34. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. La parete meridionale dell'ala orientale (restituzione grafica): il paramento laterizio (in rosso) della Fase II 35. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Il paramento esterno della sacrestia



Sono ancora le attestazioni duecentesche del complesso di Sant'Antimo sopra i Canali a Piombino ad assicurare la compatibilità con questa cronologia anche dei sistemi decorativi, riconducibili a Motivi del Gruppo vII della Berti³², con metope tracciate da una larga linea in verde e alternatamente campite da una linea in verde con sequenza di trattini obliqui in nero e da una fascia chiusa da due linee in verde, coperta da 'squame' romboidali con lati concavo-convessi tracciate in nero (tav. I, I)³³; oppure scandite da doppia linea in nero che accolgono – nel frammento superstite – la banda con margine ondulato, apicato, tracciata da linee di contorno in verde, propria del Gruppo vII Berti, campita da embricature puntinate (tav. II, 1)34. In un caso la presenza di metope è indiziata – nello stato di frammentazione del boccale – dal diverso orientamento del 34 BERTI 1997, tav. 83.

32 BERTI 1997, pp. 190 s.

³³ Variante del Motivo attestato a Piombino: Piombino 2007, p. 168, tav. 11 (s. LI-GUORI).



Tav. I. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Boccali in maiolica arcaica dallo strato 1786



Tav. II. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Boccali in maiolica arcaica dallo strato 1786



Tav. III. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Materiali ceramici dagli strati 1126, 1127, 1134 e dello scavo della 'Stecca'

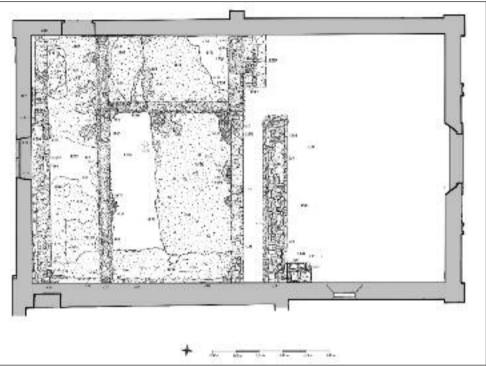


Tav. IV. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Materiali ceramici dagli strati 1179, 1134, 1145, 1147

36. Deodato Orlandi, *Scene della Vita di San Pietro: la costruzione di San Pietro.* Particolare con manovale che offre da bere al mastro muratore. Affreschi in San Piero a Grado (Pisa)

37. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': planimetria della Fase II





37

motivo delle linee in verde su cui si innesta la sequenza di trattini in nero ortogonali alla linea di base (tav. II, 2)³⁵. Un Motivo del Gruppo vI è il reticolato obliquo tracciato da linee in verde, con rombi di risulta alternatamente risparmiati o coperti a tratteggio (tav. I, 2)³⁶.

Un esemplare purtroppo gravemente lacunoso sembra attestare il tipo con corpo globulare (Berti Ca.1) 37 e una decorazione con motivi francamente inintellegibili (tav. I, 3).

La suggestione della 'scena di cantiere' proposta da Deodato Orlandi nel San Piero a Grado, con il 'manovale' che sale a versare il vino da un boccale con corpo globulare, probabilmente di maiolica arcaica, sull'impalcatura nella quale è al lavoro il capomastro (fig. 36)³⁸ fa indulgere all'ipotesi che i boccali siano andati in frantumi durante l'attività di costruzione del complesso di *Fase II*. La coincidenza tipologica con le restituzioni degli strati (28; 133) che segnano la trasformazione del primo complesso dell'area della 'Stecca' nel *cellarium* – caratterizzato da un sistema di finestrature in parte analogo a quello leggibile nel paramento dell'edificio – conferma la precoce cronologia del drastico adeguamento del complesso. (G.C.-C.S.)

L'assetto interno del rinnovato complesso è contestuale alla costruzione dei perimetrali, e assicurato da pavimentazioni in mezzane laterizie disposte con andamento a spinapesce su un letto di malta, che ne testimonia la presenza, grazie alle impronte ancora leggibili, anche nei casi di estese spoliazioni, come nel 'vano B' (fig. 29, B). L'ordito dei rari lembi superstiti (1177) sottolinea l'articolazione del 'vano A' in tre ambienti (fig. 37); l'occidentale è un vero e proprio corridoio, chiuso dalla struttura 1165, conservata solo nelle fondazioni, che poteva collegare i due grandi settori dell'ala orientale del convento (il *cellarium* a nord, gli ambienti di servizio a sud). L'area orientale è segmentata in due dalla struttura 1166, in cui restano miseri lembi dell'elevato laterizio. Il frammento di boccale di maiolica arcaica con piede svasato, forma Ca.2 Berti, dal livellamento 1179 (tav. IV, 1) predisposto per il piano di allettamento delle mezzane di 1177, è un ulteriore, significativo indizio della cronologia duecentesca del complesso di *Fase II*.

La datazione del campanile (fig. 29, D) a questa *Fase*, in un contesto di cantiere in cui ancora si stavano innalzando i perimetrali settentrionali dell'aula ecclesiale, sembra dichiarata dalla netta

³⁵ BERTI 1997, p. 192; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 11.6 (s. LIGUORI).

³⁶ BERTI 1997, pp. 189 s.; *Piombino* 2007, p. 168, tav. 6 (s. LIGUORI).

³⁷ BERTI 1997, p. 173; *supra*, PARTE PRIMA, nota 36.

³⁸ Supra, PREMESSA, nota 16, fig. 7.



38. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Veduta del prospetto occidentale del campanile

39. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. La parete dell'abside della 'Cappella Guinigi' nei saggi 2004-2005 degli Orti

38

scansione fra il tessuto lapideo che sostanzia i livelli inferiori del pilastro settentrionale e il paramento laterizio della parete occidentale dell'edificio di *Fase II* (fig. 38), dalla continuità fra parete settentrionale della chiesa e pilastro meridionale, oltre che dalle porte coassiali, chiuse da una lunetta con arco a tutto sesto, che aprono l'accesso dalla chiesa al rinnovato 'vano A' – probabilmente ormai sacrestia.

Entro il Duecento, ma forse ancor più precisamente entro i decenni centrali del secolo, il convento francescano ha completato – almeno nella chiesa e nell'ala orientale – lo sviluppo planimetrico e strutturale con il quale giungerà ai nostri giorni.

La 'Cappella Guinigi' e la sacrestia: innovazioni e rinnovamenti del Trecento

La trasformazione del 'vano A' dell'edificio di *Fase II* nella chiesa dedicata a Santa Lucia, voluta e costruita per le sepolture dei Guinigi, trova un'eccellente chiave di lettura nelle disposizioni testamentarie di Francesco Guinigi e nell'evidenza monumentale dell'iscrizione apposta – in una celebrazione gentilizia suggellata dalla simmetrica disposizione dell'arme della famiglia – sull'architrave della porta d'accesso che immetteva nel chiostro conventuale, traslata intorno al 1870 sulla nuova facciata, ricavata con una raffinata rimodulazione neogotica del tessuto laterizio nell'area absidale dell'edificio trecentesco quando i Guinigi fecero valere i loro diritti sulla cappella, mentre il convento passava al Demanio e diveniva caserma.

Le ricerche di Gabriele Donati hanno fatto piena luce su questo episodio, già emerso nel dato di scavo degli Orti del San Francesco nel 2005, e guidano minuziosamente nella ricca – ma non univoca – serie di documenti che punteggia la costruzione della chiesa funeraria dei Guinigi, dipanandosi fra tre date: il testamento del 2 aprile 1350, con cui Francesco di Bartolomeo Guinigi dichiarava di voler essere sepolto «in cappella et ecclesia Sancte Lucie per me ibi de novo constructa et facta» e ancor più precisamente «in tumulo meo ibi facto ante altare ipsius ecclesie, super quo tumulo ponatur et habeatur unus lapis marmoreus, bonus et conveniens, cum armis meis et litteris circum sculptis»; l'iscrizione monumentale sull'architrave, che celebra la posa della



prima pietra, posta *in situ* il 17 febbraio 1354, come puntualizza Donati; infine, la morte e il seppellimento dello stesso Francesco, nella chiesa e nella tomba che aveva fatto costruire, avvenuti rispettivamente il 17 e il 18 agosto 1358^{39} .

La chiesa di Santa Lucia è affiorata dalla rimozione delle pavimentazioni ottocentesche e grazie alla possibilità di leggere gli elevati anche nell'interno assicurata dallo scavo, nel nitore e nella semplicità dell'impianto a semplice aula con abside rettangolare, interamente in laterizi se non nel paramento esterno dell'abside; questo, ritrovato nel 2005 durante lo scavo per la realizzazione del parcheggio interrato 'Mazzini', è rivestito da blocchi lapidei (calcare e arenaria) chiaramente di spoglio o di recupero, come dichiara anche l'eterogeneità dei formati (fig. 39)⁴⁰. In simmetria – benché il dato archeologico sia muto su questo aspetto – viene rinnovato almeno il paramento esterno, nobilitando con ricorsi lapidei la parte inferiore della facciata, coronata da un timpano in cui spicca il finestrone con arco a sesto acuto.

Il completamento dello scavo del San Francesco ha confermato la tradizionale proposta di riconoscere il modello del progetto guinigiano nell'aula absidata che Lazzaro Fondora aveva dedicato alla Vergine e a San Francesco nel 1309 – il 'San Franceschetto' – perché fosse luogo di sepoltura della sua famiglia; Paoli già rilevò la precocità dell'opera di Lazzaro Fondora, appena preceduta dall'impegno dei Poggi per la chiesa familiare di San Lorenzo, nella costruzione di cappelle gentilizie⁴¹. Forse non è solo suggestione che anche nella ripetizione dello stemma il Guinigi 'citasse' l'architrave del 'San Franceschetto', sostituendo peraltro il *Tau* scelto da Lazzaro Fondora⁴² con una croce astile decisamente meno connotata in senso francescano.

Rispetto al Fondora, Francesco Guinigi dichiara l'antico ed intimo rapporto della famiglia con l'istituzione francescana innestando la chiesa gentilizia all'interno del convento, e non in posizione marginale, ma nel 'cuore' stesso dell'ordito funzionale consolidato da decenni, con una cesura a cui corrisponde l'evidenza esterna della nuova volumetria, ancora oggi percepibile ma certamente più spiccata quando l'abside aggettava sull'aula di Santa Lucia quasi facendone un'iterazione in scala di quella della chiesa 'madre'. Ancora rispetto al Fondora, e alla tradizione della deposizione individuale comunque dominante nel 'San Franceschetto', il Guinigi innova nell'esaltazione della tomba e del suo ruolo di celebrazione dell'unità e della continuità familiare, ottenuto limitando il luogo della sepoltura a due casse in laterizio, costruite davanti all'altare, destinate rispettivamente agli uomini e alle donne di famiglia, come dichiarava nel testamento e come confermano le iscrizioni. La tipologia funeraria era già conosciuta da tempo, anche nello stesso complesso francescano, come attestano le casse costruite nel chiostro cimiteriale aderente al 'San Franceschetto⁴³,

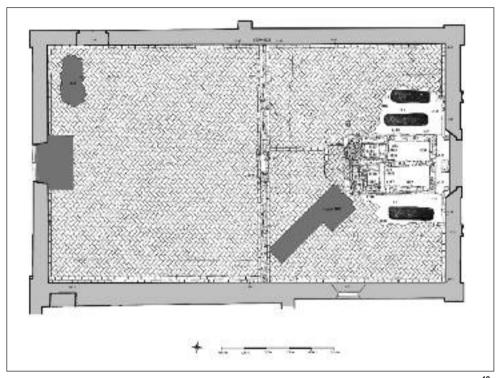
³⁹ Si rinvia a DONATI 2009, pp. 75 ss.

⁴⁰ Edizione in ABELA, BIANCHINI 2005, p. 28,

⁴¹ PAOLI 1984, pp. 215 ss.; si veda anche DONATI 2009, pp. 73 ss.

⁴² Supra, PREMESSA, fig. 6.

⁴³ Infra, PARTE TERZA.



- **40.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': planimetria della pavimentazione e delle casse sepolcrali
- **41.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': veduta delle casse sepolcrali
- **42.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della 'Cappella Guinigi': veduta della parete settentrionale della 'Cappella'
- **43.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Volte a crociera e pilastro centrale con stemma e iscrizione della

40 1•

ma è proprio l'isolamento, rispetto al *continuum* delle altre aree sepolcrali, a far emergere le lineeguida del progetto di Francesco Guinigi.

La conservazione pressoché integrale, sotto i rinnovamenti ottocenteschi, della pavimentazione in mezzane disposte a spinapesce entro i filari che seguono le pareti (fig. 40), permette di apprezzarne il ruolo di nitida cornice delle iscrizioni che coprono le casse sepolcrali; la potente struttura laterizia (1123) che delimita lo spazio presbiteriale – come già nella chiesa di Lazzaro Fondora – e che forse poteva avere anche un ruolo peculiare nelle cerimonie funebri che vi si svolgevano, infine, esalta l'isolamento delle tombe.

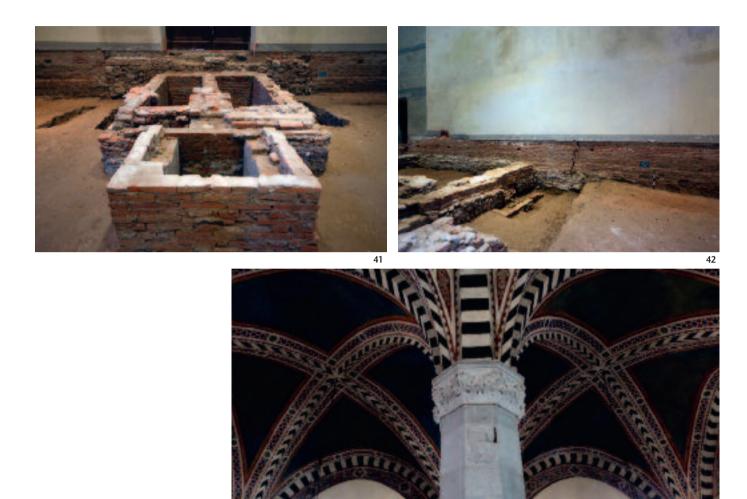
La continuità dell'ordito pavimentale è rotta solo da tre fosse, che accolsero altrettante tombe terragne femminili – plausibilmente di tre delle mogli di Paolo Guinigi⁴⁴ – oltre che da un taglio subrettangolare, aperto per motivi indefinibili nell'angolo nord-occidentale dell'aula, verso la seconda metà del Quattrocento, come dichiarano i materiali ceramici che restituisce il riempimento (1125); da ultimo, dai rimaneggiamenti subiti più volte dalla duplice 'sepoltura murata' per adeguarla, nel corso dei secoli, al ruolo di 'tomba di famiglia'⁴⁵.

L'adattamento delle strutture precedenti e il reimpiego del laterizio delle demolizioni, a dire il vero, dovettero rendere l'impresa edilizia di Francesco Guinigi non particolarmente ardua, almeno rispetto al proposito celebrativo perseguito e conseguito con l'innesto architettonico: rasate fino al livello delle fondazioni le strutture interne del 'vano A' della *Fase II*, si provvide ad allungare verso oriente la parete di divisione fra questo e il 'vano B', senza ammorsamenti, mentre vennero innalzate *ex novo* la parete settentrionale e quella absidale, su fondazioni di ciottoli e malta (figg. 41-42). Al limite orientale della parete settentrionale viene predisposta una porticina, leggibile anche nel paramento esterno, che assicurava la possibilità di accedere alla cappella dall'esterno.

I livellamenti che adeguarono alla quota pavimentale del 'vano A' della *Fase II* l'area orientale, ad esso esterna, con una serie di riporti eterogenei, di terra, sabbia, frammenti laterizi (in particolare 1126; 1127; 1134; 1147), hanno restituito un campionario di materiali ceramici (*infra*, *Appendice*) che esemplifica le tipologie correnti fra l'avanzato Duecento e il Trecento, senza tradire

⁴⁴ Per i primi risultati delle indagini in corso sull'evidenza antropologica e paleopatologica, dovute a Gino Fornaciari e al suo gruppo di lavoro, si veda FORNACIARI 2012.

⁴⁵ Questi aspetti saranno presentati contestualmente alle indagini antropologiche.



variazioni fra le sedimentazioni che seguono immediatamente la demolizione delle strutture della *Fase II*, con la formazione di un solido piano di assestamento ottenuto costipando nel terreno limoso malta frantumata, frammenti laterizi e di ardesia (1127; 1134) e quelle, analoghe per composizione ma caratterizzate da consistenza più sciolta, che livellano la quota di alloggiamento della pavimentazione (1126; 1147). Nonostante la potenza delle fondazioni e le accortezze dispiegate nel livellamento, la diversa solidità del terreno di base si riverbera nella linea di frattura palese nella parete meridionale, quasi in corrispondenza dell'ampliamento. Non dissimili sono i materiali finiti nella fossa di fondazione (1180; 1204) della recinzione presbiteriale 1123, che è quindi – come era lecito attendersi – coeva alla preparazione del pavimento.

In conclusione, la datazione fra 1340-1350 della costruzione della 'cappella', nel complesso, è confortata dalle indicazioni stratigrafiche e non sembra contraddire le dichiarazioni di Francesco Guinigi sulla presenza di un edificio al momento della redazione delle volontà testamentali, nel 1350; il cantiere doveva essere attivo, seppure non da molti anni, e prossimo al completamento, concluso comunque al momento della sua morte, nel 1358.

All'impresa dei Guinigi, ma in maniera più misurata, conservando l'impianto planimetrico preesistente e solo rinnovandolo in nuovi volumi, segue qualche anno dopo quella conclusa dai Del Testa, dilatando la copertura della sacrestia in un reticolo di volte a crociera impostate sul pilastro centrale, ottagono, alla cui sommità arme gentilizia ed iscrizione (fig. 43) rammentano che



- **44.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi nell'area della sacrestia: veduta d'insieme
- **45.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Saggi all'esterno dell'abside: veduta d'insieme della pavimentazione
- **46.** Lucca, Orti del San Francesco. Planimetria complessiva dei resti di attività di fornace
- **47.** Lucca, Orti del San Francesco. Planimetria complessiva delle strutture degli Orti, fase medievale

il pilastro stesso (*columna*) fu costruito in suffragio di Bartolomeo di Puccio Del Testa, famiglia pisana ormai trasferita in Lucca. Per l'anima di Andrea di Betto del Testa, scomparso il 1° agosto 1374, fu invece realizzata la copertura in 'piastre' (evidentemente lastre d'ardesia) e tegole⁴⁶.

Se l'indicazione cronologica non trova conforto nel dato stratigrafico, lo scavo (figg. 19; 44) ha portato in luce le fondazioni del pilastro centrale, voluto dai Del Testa, e di quelli addossati alle pareti, ancora in blocchi di pietra, irregolari, probabilmente di spoglio o di recupero⁴⁷, che affondano nel suolo con fosse di fondazione idonee ad accogliere filari progressivamente aggettanti, facendone registrare la coerenza strutturale e di tecnica edilizia, compatibile con una tempestiva realizzazione del progetto.

La nuova scansione volumetrica impone la sostituzione delle finestrature a tutto sesto della *Fase II* con i finestroni desinenti in arco a sesto acuto oggi apprezzabili soprattutto nella parete orientale (fig. 35), quasi ad alternare nel tessuto delle pareti il gioco delle crociere della volta.

Integrandosi in questo terzo ciclo di lavori, e dando al settore conventuale un assetto sostanzialmente simile all'attuale, negli stessi decenni centrali del Trecento si sistema, con mezzane di recupero o adattate, anche la pavimentazione dell'area compresa fra abside e sacrestia (fig. 45). Il terminus post quem è tracciato dai materiali dei livellamenti 1392-1393, sui quali si allettano i laterizi, e dal riempimento di una fossetta (1394) aperta all'angolo nord-occidentale dell'area (1395), che restituiscono un significativo campionario dei tipi ceramici duecenteschi e trecenteschi, scaricato però ormai nell'avanzato Trecento, come dichiara almeno un boccale di forma Ca. 4-5 Berti (*infra, Appendice*).

La pavimentazione risparmia l'angolo sud-occidentale, con una fossetta che permette di salvaguardare il flusso delle acque dal gocciolatoio del tetto alla canaletta 1380.

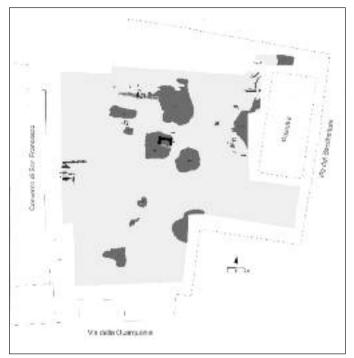
EPILOGO; DALL'ORTO ALLA CHIESA. UN ITINERARIO NEL SAN FRANCESCO DELLA METÀ DEL TRECENTO

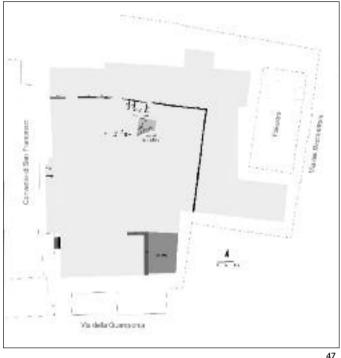
Il complesso conventuale – come era naturalmente progettato sin dalla fondazione, se Perfetto di Graziano prevedeva che nell'area da lui offerta fossero disponibili spazi nei quali i confratelli «possint facere ortum et alias eorum utilitates» ⁴⁸ – si completa con un vasto orto, per la cui realizzazione fu forse risolutiva la donazione del 1258, da parte di Castellana, di un campo posto «prope suprascriptam ecclesiam Sancte Marie Maddalene» ⁴⁹. Castellana è vedova di Daniele mat-



45

- 46 DONATI 2009, p. 81, nota 183, con osservazioni sull'architettura del complesso.
- 47 Si rammenterà a questo proposito il successo della richiesta dei Francescani di disporre di materiali di demolizione dell'Augusta, nel 1374, per il rinnovamento della sacrestia: DONATI 2009, p. 30, nota 60; dato che le strutture perimetrali non sembrano sopraelevate, si direbbe che i trentamila mattoni richiesti ed ottenuti grazie ai buoni uffici dei Guinigi furono impiegati nelle volte.
- 48 Supra, nota 1.
- 49 DONATI 2009, p. 26.





tonaio, e dunque l'appezzamento di terreno in questione è plausibilmente quello che trent'anni prima confinava con la donazione di Perfetto, distinto da una «fossa filii seu filiorum q. Danielis matonarii» e che può essere ragionevolmente identificato nei terreni già ampiamente sfrutatti per cava di argilla e per fornaci di laterizi subito ad oriente del convento.

Lo scavo sistematico dell'area degli antichi Orti, completato fra 2006 e 2007, ha offerto infatti estese testimonianze dell'attività dei 'mattonai' che in Tracchiassi avevano trovato, al volgere fra XII e XIII secolo, un luogo eccellente per la loro attività, grazie alla posizione extraurbana, ma prossima alla città, e alla disponibilità *in situ* della materia prima⁵¹; oltre a quella gestita da Daniello altre dovevano essere attive in questa contrada, se nel 1218 viene espropriata, per un insoluto, la fornace in Tracchiassi, «prope pontem de Fracta», di Torello, che quindi poteva essere attiva – seppur con diversa gestione – anche negli anni in cui si avviava la fabbrica del San Francesco⁵².

La donazione di Castellana è un *terminus post quem* coerente con l'evidenza archeologica ricomposta dall'intreccio e dalla successione dello scavo, che segnala in sequenza ininterrotta il definitivo livellamento delle fosse di coltivazione dell'argilla – spesso con terre rubefatte derivanti dalla demolizione di fornaci; lo smantellamento delle strutture di servizio (fig. 46); la costruzione di un muro perimetrale, che definisce lo spazio trapezoidale dell'orto vero e proprio (fig. 47). La tecnica non è dissimile da quella applicata nelle fondazioni degli edifici conventuali e presenta la stessa omogeneità di stesura del ciottolo e del legante di malta.

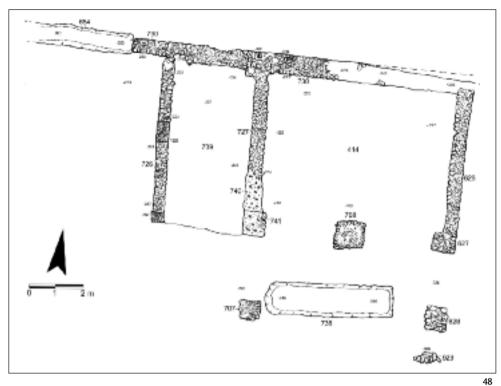
Su questo si innesta, in coerenza e continuità di stesura delle fondazioni, un edificio rettangolare, scandito in due ambienti, uno dei quali – l'orientale, di dimensioni maggiori – si apriva a mezzogiorno con la tettoia rettangolare affidata alla rete di pilastri tracciata dalla serie dei due con cui terminano le pareti (741; 627), da uno intermedio (708), dagli altri disposti sul prolungamento delle pareti laterali (707; 628; fig. 48). Dimensioni e generose aperture permettono ai due ambienti di ospitare attrezzature, materiali, carriaggi, non solo per le attività agricole, ma anche per disporre di un comodo cantiere per opere edili.

Le discariche di frammenti laterizi e di schegge residuo di lavorazione della pietra finite nelle fosse progressivamente aperte e rapidamente colmate subito a sud dell'edificio (fig. 47) fanno so-

⁵⁰ TIRELLI, TIRELLI CARLI 1993, pp. 30 ss., doc. 17.

⁵¹ Supra, PARTE PRIMA, nota 6.

⁵² Per questa ASLU, *Diplomatico, Serviti*, 1218 gennaio 20, richiamata in CIAMPOLTRINI 1997a, p. 454.



- **48.** Lucca, Orti del San Francesco. Edificio 'di servizio' agli Orti: planimetria
- **49.** Lucca, complesso conmventuale di San Francesco. Saggi nel settore meridionale dell'ala occidentale: planimetria e prospetto del setto con archeggiatura (restituzione grafica)
- **50.** Lucca, complesso conventuale del San Francesco. Planimetria attuale riferita alle strutture emerse nello scavo

spettare che la tettoia fosse anche un'area disponibile per scalpellini, forse nella fase conclusiva del cantiere, trecentesca, a giudicare dai pochi frammenti di maiolica arcaica che vi si associano. Questo eterogeneo succedersi o alternarsi di maestranze era assecondato dalle risorse idriche garantite da un pozzo con ghiera in ciottoli, rimasto in uso sino allo scorcio finale del Quattrocento⁵³. A sud, infine, si distende un'area cimiteriale la cui cronologia, però, non può essere motivamente postulata già per il Medioevo.

Nell'orto si conclude il viaggio per il San Francesco del secolo che ne vede la fondazione, avviata nel 1228 e probabilmente condotta con ritmo tale da permettere nel giro di pochi anni un'ampia agibilità dell'edificio ecclesiale e la disponibilità di spazi conventuali di modesto sviluppo in elevato, ma estesi; il consolidamento entro la metà del secolo, con ampliamenti volumetrici che potenziano ed esaltano le capacità operative e la presenza urbanistica del convento; la progressiva espansione a occidente, fino al limite segnato ai primi del Trecento dalla fondazione di Lazzaro Fondora, che saldava il complesso conventuale al tessuto urbano in vivace espansione del borgo della Fratta.

Sono stati gli scavi del 2011-2013 a permettere di ricomporre la 'storia archeologica' dei chiostri e del 'San Franceschetto'⁵⁴. Sono così emerse le tracce del 'chiostro cimiteriale', costruito secondo la tradizione lucchese applicata negli stessi decenni nel Sant'Apollinare/'chiostro cimiteriale' della cattedrale, o in precedenza in Santa Caterina per San Frediano⁵⁵, con un modello architettonico che ha oggi la più limpida e riconoscibile attestazione nel Camposanto Monumentale di Pisa.

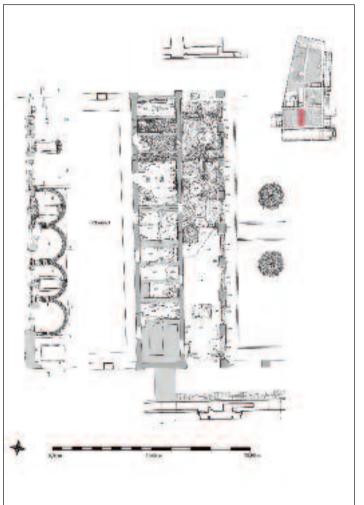
Con questo, strettamente legato anche alla Compagnia dei Disciplinati, che vi costruiscono il loro oratorio, si congiunge alla chiesa funeraria di Lazzaro Fondora il corpo di fabbrica conventuale. Questo è strutturato in due lunghe ali, ortogonali all'aula ecclesiale: l'orientale, con le strutture aderenti alla chiesa di cui abbiamo appena seguito le vicende, e il *cellarium* riconosciuto negli scavi della 'Stecca'; l'occidentale, che nella metà settentrionale accoglie il refettorio⁵⁶ e in quella meridionale, affacciata a oriente sul chiostro, era distinta longitudinalmente dalla sequenza di archeggiature laterizie (fig. 49). Le due ali sono saldate da una terza, ortogonale (ala settentrionale),

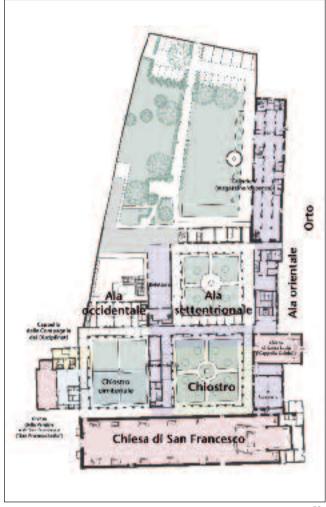
⁵³ Si veda da ultimo CIAMPOLTRINI 2013, pp. 47 SS.

⁵⁴ *Infra*, parti terza e quarta.

⁵⁵ Si vedano a tal proposito le pagine di PAOLI 1986, pp. 253 ss.

⁵⁶ Per questo si rinvia a GIANNONI 2013, pp. 59 ss.





cui le indagini di scavo hanno confermato anche la prococe destinazione sepolcrale, già attestata dalla tomba monumentale di Bonaventura Tignosini, datata al 1274, e – probabilmente – da quella segnalata dall'iscrizione sepolcrale di Bertecca Corbolani, del 1318. Le indicazioni archeologiche collimano dunque con le conclusioni cui era giunto il Donati sulla presenza di un solo chiostro nel complesso duecentesco. Il *dormitorium* ('*dormentorium*') citato nell'atto del 1260 opportunamente richiamato dal Donati, steso appunto «ad domum fratrum minorum de Luca im [*sic*] posteriori claustro propeque dormentorium»⁵⁷ potrà forse essere collocato nel settore meridionale

di larghezza equivalente, appena individuata nella fase medievale, e si articolano sul chiostro, di

dell'ala occidentale, che dunque avrebbe assolto alle esigenze della vita conventuale con il refettorio e il dormitorio, distinto in due segmenti dall'archeggiatura centrale.

Così ricostruito (fig. 50), il complesso risulta improntato ad una rigorosa modularità, che dichiara la puntuale applicazione del progetto d'impianto (fig. 51): l'ala settentrionale corrisponde ad un 'modulo' (di 26,8 × 8,9 m circa), che ripetuto tre volte determina lo spazio del chiostro; l'ala occidentale occupa due 'moduli', il settentrionale per il refettorio, il meridionale – come si è appena ipotizzato – per il dormitorio; l'ala orientale, infine, si estende per un 'modulo' nel settore meridionale, chiuso dal possibile vano di accesso dall'esterno all'ala settentrionale e al chiostro. Non è possibile ricondurre all'ordito modulare solo il segmento settentrionale dell'ala orientale, con la prima realizzazione del *cellarium*.

57 Si vedano le osservazioni di DONATI 2009, pp. 60 ss.



- **51.** Lucca, complesso conventuale del San Francesco. Planimetria attuale riferita ai 'moduli' dell'impianto di progetto
- **52.** Lucca, complesso conventuale del San Francesco. Frammento di albarello di manifattura siro-egiziana dallo scavo della 'Stecca'
- **53.** Albarello di manifattura siriana (Raqqa) con decorazione a lustra. New York, Metropolitan Museum of Art

Ai primi del Trecento il processo di costruzione è completato, solo Francesco Guinigi altera un equilibrio consolidato incapsulando una struttura ormai da qualche decennio tradizionale – la cappella funebre gentilizia – in un chiostro conventuale.

Si direbbe questo segno dei nuovi tempi, l'adattamento ad un contesto conventuale dell'innovazione urbanistica immaginata dalla *hybris* di Castruccio Castracani ritagliando nel tessuto urbano della città lo spazio per il suo 'castello urbano'. (G.C.)

Appendice. Contesti ceramici del Duecento e del Trecento dal San Francesco (G.C.-C.S.)

L'omogeneità dei livellamenti, che assistono la costruzione della 'Cappella Guinigi' (1126, 1127, 1134, 1147), è dichiarata non solo dalla coerenza delle classi ceramiche distribuite nelle varie unità stratigrafiche, ma anche dalla congruenza – come per una forma aperta in 'graffita arcaica tirrenica', parzialmente ricomposta dagli strati 1126 e 1147 (tav. III, 5) – di frammenti finiti in strati diversi o dalla pertinenza allo stesso capo. È questo è il caso di una forma chiusa d'argilla figulina, caratterizzata da una decorazione plastica e incisa, a cui appartengono frammenti restituiti dagli strati 1134, 1146, 1147 (tav. v, 6).

La seriazione cronologica, fornita dai contesti documentati nel trentennio di attività di tutela, permette di discernere l'elevata presenza di residui duecenteschi, ma anche di riconoscere possibili evoluzioni stilistiche nella resa dei motivi decorativi della maiolica arcaica.

Stando alle datazioni, assicurate dal complesso piombinese di Sant'Antimo o dalle recentissime recensioni dei bacini di produzione magrebina con apparato decorativo in blu di cobalto e nero di manganese, impiegati negli apparati architettonici della Toscana⁵⁸, dovrebbero essere riferiti

⁵⁸ Rispettivamente *Piombino* 2007; BERTI, CAROSCIO 2013.





non oltre i decenni centrali del Duecento i manufatti d'importazione presenti in questo nucleo di contesti, in sintonia con le indicazioni delle stratificazioni nell'area della 'Stecca'⁵⁹.

In effetti, rimane un *unicum* il frammento di albarello con corpo prismatico, prodotto in una pasta silicea biancastra e provvisto di decorazione policroma sotto vetrina, che ha consentito a Cristina Tonghini di attribuirlo alla produzione siro-egiziana, risalente alla fine del XII o ai primi del XIII secolo (fig. 52)⁶⁰. La forma è conosciuta soprattutto nella sontuosa produzione con decorazione a lustra (fig. 53), che aveva uno dei più significativi centri manifatturieri – illustrato da una recente mostra del Metropolitan Museum di New York – a Raqqa sull'Eufrate⁶¹.

Al contrario le acquisizioni di forme aperte magrebine, decorate in cobalto e manganese, aggiungono al frammento di scodella carenata, proveniente dallo strato duecentesco 28 dell'area della 'Stecca' (tav. III, 1)⁶², un minuto e consunto frammento di parete dallo strato 1134 (tav. III, 2), che sottolinea la distribuzione di questi oggetti di importazione a Lucca e nel territorio della Valle del Serchio, assieme alle attestazioni dall'area del Porto della Formica e del Castelvecchio di Piazza al Serchio⁶³.

La 'protomaiolica' è ora documentata non solo dalla scodella, caratterizzata da una tesa decorata con una treccia a due capi, stilizzata, restituita dallo strato 133 dello scavo della 'Stecca' (tav. III, 3)⁶⁴, ma anche da un frammento di forma chiusa, con bocca trilobata e collarino, che ne segna la base (tav. III, 4, dallo strato 1134). Lo smalto è bianco e la decorazione è limitata ad una banda in nero sull'orlo e alla base. La pasta – rosata in frattura e sbiancata in superficie – e la coerenza morfologica con le brocche, peculiari della produzione siciliana di protomaiolica dei decenni centrali del Duecento⁶⁵, suggeriscono di ascrivere il capo alle officine di Gela (*Gela ware*), a cui potrebbe essere attribuita anche la scodella dello strato 133, se non altro per la coerenza stilistica con i prodotti di questa manifattura nel trattamento della treccia dipinta sulla tesa⁶⁶.

59 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 189. 60 TONGHINI 2009.

61 JENKINS-MADINA 2006, p. 132, 'profile 8', con altri riferimenti bibliografici.

62 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 189, tav. IX, 7.

63 Rispettivamente Ciampoltrini 2012, p. 19, fig. 11, B; Ciampoltrini *et alii* 2014, p. 451, fig. 13, A, 2.

64 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 189, tav. IX, 9.

65 Si veda FIORILLA 2013, pp. 205 ss., tav. IV, forma 5.

66 Si rinvia all'esemplare del Museo Regionale di Caltagirone riproposto in FIO-RILLA 2013, p. 215, cat. 38.



Tav. V. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Materiali ceramici dagli strati 1134, 1146, 1147, 1199

54. Bacino in 'graffita tirrenica arcaica' già in Santa Caterina, Pisa. Da Berti, Tongiorgi 1980



La fortuna mediterranea della produzione di Gela⁶⁷ e la presenza dell'anfora 'siculo-normanna' nei livelli di fondazione del San Francesco sono, dunque, una testimonianza archeologica dei traffici tra la Sicilia e Lucca assai vivaci in questo secolo.

La recensione dei contesti lucchesi ha appena permesso di certificare la consistente acquisizione, sull'arco dell'intero Duecento, dei prodotti delle botteghe liguri di 'graffita arcaica tirrenica', impiegati indifferentemente nelle decorazioni delle architetture o nella pratica quotidiana della mensa. Come si è accennato, dagli strati 1126 e 1147 provengono i frammenti congruenti di una scodella in cui è ancora riconoscibile, nonostante la corrosione delle superfici, un soggetto – probabilmente un'ala o una foglia (tav. III, 5) – attestato da un perduto bacino di Santa Caterina a Pisa (fig. 54)⁶⁸. La 'graffita arcaica' era già testimoniata nel complesso di San Francesco con un frammento di tesa, ritrovato nello strato 28 della 'Stecca' (tav. III, 6)⁶⁹.

Le indicazioni cronologiche più stringenti vengono naturalmente dalla maiolica arcaica, in cui si registrano fedeli applicazioni dei sistemi decorativi della fase duecentesca della produzione e evidenti innovazioni.

Sono presenti soltanto boccali di forma Ca.2-3 Berti, caratterizzati da una pronunciata svasatura alla base. I reticolati in verde con campitura dei quadrati di risulta a tratteggio in nero o con crocette (tav. IV, 2; 1147) e le quadrettature sfalsate in larghe fasce rese in verde e sottili in nero distribuiti forse sull'intera superficie del boccale (tav. IV, 3; 1145) oppure scanditi in metope (tav. IV, 4-5; 1147), le embricature (tav. III, 9; 1134) – rispettivamente riconducibili ai Gruppi VI, VIII, IX Berti – sono coerenti con le redazioni dell'avanzato Duecento⁷⁰.

In altri casi sembra, invece, di riconoscere sottili evoluzioni rispetto al più antico *ductus* di queste stesure. Parrebbe questo il caso del 'settore a graticcio' del Gruppo xi Berti, probabilmente distribuito sull'intera superficie del corpo, conservato da un frammento di boccale dallo strato 1134, che è assimilabile alla redazione della metà del Trecento attestata nel complesso di Piazza Napoleone (tav. III, 7)⁷¹. In un caso lo schema è applicato, risparmiando gli elementi laterali e campendo l'area centrale (tav. III, 8; 1134).

Anche il trattamento frettoloso del tratteggio obliquo in una redazione di un Motivo del VII Gruppo Berti (tav. III, 10; 1147) può essere distinto dalle analoghe formulazioni duecentesche⁷².

Nelle decorazioni accessorie, distribuite ai lati dell'ansa (tav. III, 11; 1134), si affacciano motivi di lunga tradizione, come il tralcio con fiore trilobato (tav. IV, 6; 1147)⁷³, accanto a stesure schematiche della sequenza di linee a V, ormai appena incurvate al centro (tav. IV, 7; 1147).

Assimila i contesti della 'Cappella Guinigi' a quelli di Piazza Napoleone soprattutto la consistente presenza di forme aperte, con i bacini (forme Ac e Bd Berti), già descritti⁷⁴.

Un'ulteriore variante del Gruppo xi Berti è attestata da frammenti, probabilmente pertinenti allo stesso capo, connotati da un tondo, scandito da una croce formata da quattro bande, campite in verde e delineate in nero, che si dipartono da una schacchiera centrale. Nei riquadri di risulta è appena riconoscibile la presenza del motivo vegetale stilizzato, che risulta dal contrasto fra superficie risparmiata e aree campite a graticcio (tav. III, 12; 1127). Varianti dello stesso tema appaiono su bacini, di forma Ab (tav. v, 1; 1190) e Bd Berti (tav. v, 2; 1147)⁷⁵.

Una peculiare redazione del reticolato del Gruppo vi Berti, applicata su un bacino di forma Bd, è ricostruibile grazie a frammenti riconducibili allo stesso capo (tav. III, 13; 1126)⁷⁶. Si tratta di un quadrettato di sottili linee in nero, la cui intersezione è esaltata da una crocetta, che si sovrappone ad un analogo reticolo di linee in verde, coprendo la superficie del manufatto. La cornice è chiusa da due linee ondulate in verde e campita da sequenze di trattini in nero. Ne deriva una redazione, che anticipa le stilizzate serpentine, peculiari della produzione pisana dell'avanzato Trecento⁷⁷.

Alla fase avanzata della produzione di maiolica arcaica riconduce anche il frammento di fondo con croce in verde e diagonali in nero – probabilmente il solo apparato decorativo della forma (tav. III, 14; 1127) – che è uno dei 'motivi isolati' raccolti nel Gruppo xxI Berti⁷⁸.

- 67 Si veda la ricca recensione di RIAVEZ 2001, in particolare pp. 445 ss.
- 68 BERTI, TONGIORGI 1980, p. 119 s., n. 309, tav. ccxvii.
- 69 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 189, tav. ix 6.
- 70 Supra, Parte Prima, note 72-79, etc.
- 71 *Supra*, Parte Prima, nota 130, tav. XI, 6; si vedano anche le redazioni su forme aperte nei contesti della prima metà del Trecento delle Verrucole: CIAMPOLTRINI, NOTINI 2007, pp. 23 s., fig. 19.
- 72 *Supra*, PARTE PRIMA, tav. VII, 5.
- 73 Per questo BERTI 1997, p. 110, variante della Sequenza 10. L'evoluzione dalle redazioni duecentesche è tracciata da un boccale duecentesco di Altopascio: *Altopascio* 2011, pp. 66 s., figg. 13-14 (G. CIAM-POLTRINI, P. NOTINI).
- 74 *Supra*, PARTE PRIMA, tavv. x e XII; fig. 36, 1-3.
- 75 Supra, Parte Prima, nota 142, tav. XII, 8.
 76 BERTI 1997, p. 123, con cromatismo invertito e presenza delle crocette.
- 77 BERTI 1997, p. 110, Motivi periferici 11.
- 78 BERTI 1997, pp. 145 ss.







Del tutto eccezionale è il frammento di versatoio ornitomorfo, che riproduce una testa di gallo – come dichiara la cresta – che è resa da pennellate in nero per i particolari degli occhi e da modulazioni plastiche per gli orecchioni. Il collo cilindro-conico è coperto da metope con reticolati in verde e nero (tav. Iv, 8; 1134). Il versatoio è verosimilmente pertinente ad un acquamanile, il cui corpo potrebbe essere integrato sulla base del modello, offerto da un esemplare inedito proveniente da San Rabano, mutilo del versatoio, conservato nel Museo Archeologico e d'Arte della Maremma (fig. 55)⁷⁹. L'ipotesi è avallata dalla fortuna basso- e tardomedievale degli acquamanili in bronzo ornitomorfi o propriamente configurati a corpo di gallo, in particolare nella versione 'naturalistica', nota grazie ad esemplari tedeschi, conservati nei Musei di Francoforte e di Norimberga (fig. 56)⁸⁰.

La continuità nelle produzioni acrome non offre indicazioni cronologiche e permette di registrare la presenza di contenitori d'argilla figulina con ansa a nastro stampigliata (tav. v, 3, 1147; 4, 1134)⁸¹, che possono essere coperti da un'invetriatura verde, senza alcuna distinzione morfologica rispetto alle forme 'nude' (tav. v, 5; 1147). Una forma chiusa con decorazione plastica, costituita da un listello solcato da incisioni oblique ottenute a rotella e una linea ondulata, incisa sulla spalla (tav. v, 6), facilmente riconoscibile anche per la colorazione bruno-violacea della superficie, con la già ricordata distribuzione nei vari contesti (1146, 1147, 1134) dichiara l'omogeneità dei livellamenti della 'Cappella Guinigi'.

È da segnalare la presenza di frammenti pertinenti al corpo e al fondo di orci 'a beccaccia'. L'ansa che conserva la stampigliatura ottenuta da un sigillo con Giglio di Firenze e legenda ormai perduta, riemersa dai riempimenti d'età moderna interni alle tombe dei Guinigi (1232), potrebbe provenire da strati trecenteschi manomessi in occasione dell'ampliamento dei cassoni funebri (fig. 57)⁸².

In conclusione, la datazione agli anni intorno alla metà del Trecento della costruzione della 'Cappella Guinigi' e dei livellamenti, che permettono di formarne il piano pavimentale, è coerente sia con le indicazioni tipologiche offerte dalle ricerche della Berti, sia con il *terminus ante quem* tracciato dai contesti di Piazza Napoleone. In questi, infatti, risulta esclusivo il boccale di forma Ca.4-5 Berti, assente nelle restituzioni dell'area della 'cappella', ma i repertori decorativi dei boccali e la morfologia delle forme aperte, per il resto, non tradiscono particolari discrasie. Dunque, se per i primi si è avanzata una datazione posteriore al 1350, considerando anche la presenza rilevante dei residui, appare plausibile la chiusura intorno al 1340 degli scarichi, a cui si attinse per l'attività del cantiere voluto dai Guinigi.

Anche i reperti restituiti degli strati (1180; 1204), che suggellano la fossa di fondazione della recinzione presbiteriale, sono coerenti con questo orizzonte cronologico.

55. Aquamanile mutilo del versatoio, in maiolica arcaica, dagli scavi nell'Abbazia di San Rabano. Grosseto, Museo di Archeologia e d'Arte della Maremma
56. Acquamanile in bronzo configurato a gallo. Norimberga, Museo Medievale
57. Lucca, complesso conventuale del San Francesco. Frammento di ansa di orcio 'a beccaccia' con stampigliatura (sigillo con giglio araldico di Firenze

⁷⁹ Un sentito ringrazamento a Mariagrazia Celuzza per aver messo a disposizione l'immagine.

⁸⁰ Si veda вloch 1981, p. 61, tav. 24, anche per la simbolica del gallo.

⁸¹ Supra, Parte Prima, nota 81, tav. vii, 8.

⁸² Per il tipo, dopo le osservazioni e la rassegna bibliografica di *Tavola e dispensa* 1988, p. 42, n. 36 (A. VANNI DESIDERI), si rinvia alle recenti riflessioni di PRUNO, MARCOTULLI 2014, in particolare pp. 110 s., nota 28, fig. 5.



Tav. VI. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Materiali ceramici dagli strati 1180 e 1204



Tav. VII. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Materiali ceramici dallo strato 1392 e dallo scavo della 'Stecca'

È risolutiva per la datazione intorno alla metà del Trecento – oltre che come testimone della diffusione di manufatti d'area 'fiorentina' appena vista anche nel frammento di orcio 'a beccaccia' – la presenza, come nei livelli di Piazza Napoleone, di un frammento di maiolica arcaica blu, con collo cilindrico distinto dal corpo (tav. vi, 1). La suggestione del boccale al Museo Horne di Firenze⁸³ permette di affacciare l'ipotesi che la figurazione del corpo sia un motivo zoomorfo, forse un uccello, di cui resta appena l'occhio.

Per la maiolica arcaica possono essere ripetute le annotazioni formulate sui materiali restituiti dai livellamenti, con la presenza di boccali – anche in questo caso di forma Ca.2-3 Berti – che conservano i Motivi del Gruppo vi Berti, variante c.4⁸⁴, in un'organica restituzione del tradizionale quadrettato obliquo tracciato da linee in verde e tratteggio o lineette in nero nei quadrati di risulta (tav. vi, 2; 1180).

Nel repertorio dei 'settori a graticcio' del Gruppo xI Berti appare una nuova versione, con metope, in cui è iscritto un rombo il cui centro è segnato da un cerchietto, mentre gli spazi di risulta sono coperti a tratteggio (tav. vI, 3; 1180). La fascia, che distingue i registri dei 'settori', presenta un tralcio vegetale, che è l'esito stilizzato delle elaborate redazioni duecentesche del motivo (tav. vI, 4; 1204)⁸⁵.

L'evoluzione del Motivo del Gruppo VII Berti, individuata in un frammento dallo strato 1134 (tav. III, 10)86, può essere riconosciuta anche in una restituzione dallo strato 1204 (tav. VI, 5). Infine, alle base delle anse dei boccali, che conservano il tradizionale apparato decorativo di trattini alternati in verde o nero (tav. VI, 6-7), appaiono contrassegni, che preludono alla pratica – destinata a diffusione soprattutto a partire dall'avanzato Trecento – del marchio del vasaio (tav. VI, 8; 1180).

Per quanto riguarda le forme aperte si segnala la presenza di un bacino di forma Bd Berti, di cui rimane la decorazione della cornice, con nastro tracciato da larghissime pennellate in verde (tav. vi, 9)⁸⁷ e di un esemplare a fondo piano, con decorazione leggibile solo nella sequenza di linee parallele in nero sulla tesa convessa (tav. vi, 10; 1180).

La contiguità delle produzioni figuline e di quelle invetriate in verde trova nei frammenti pertinenti alla parte superiore del corpo – probabilmente di un orciolo⁸⁸ – e all'ansa di una forma chiusa provvista di stampigliatura una significativa dimostrazione (tav. VI, 11-12; 1204).

La consistenza delle attività dispiegate intorno alla metà del Trecento nel rinnovamento dell'ala orientale' del complesso conventuale lascia una traccia archeologica ben databile nei livellamenti sottostanti la messa in opera del piano pavimentale in laterizi a ridosso dell'abside della chiesa.

Nello strato 1392 compare, infatti, un boccale di forma Ca.4-5 Berti (tav. VII, 1), che presenta sotto il piede una F incisa a crudo. Questa sigla era già stata documentata dalle discariche trecentesche, all'esterno della 'Stecca' (tav. VII, 2-3), ugualmente tracciata con un *ductus* identico sul fondo di boccali di maiolica arcaica⁸⁹. La presenza di una F nella sequenza di una indicazione numerica graffita su un contenitore di forma chiusa da Piombino⁹⁰ potrebbe indiziarne la natura di contrassegno di capacità. L'interpretazione della sigla rimane tuttavia oscura ed è invece confermata la datazione di questa pratica nel San Francesco.

È consistente la presenza di ceramica invetriata in verde, sia con forme aperte (tav. VII, 4) che con forme chiuse (tav. VII, 5), cui sono pertinenti anche le anse a nastro (tav. VII, 6-7), che si alternano con le brocche acrome (tav. VII, 8). Da sottolineare il ruolo – altrimenti marginale – dell'invetriata da cucina, presente con un tegame provvisto di presa apicata, fornito di invetriatura giallo-verdastra all'interno (tav. VII, 9)⁹¹.

Dal sottostante strato 1393 proviene un frammento di 'graffita arcaica tirrenica' (tav. VIII, 1)⁹², che potrebbe segnalare il lungo periodo di frequentazione dell'area con un semplice battuto.

Una vera e propria discarica è quella (1395) finita nella buca (1394) aperta all'angolo formato dalla parete orientale della cappella minore dell'abside e da quella meridionale dell'edificio della *Fase II* (fig. 58).

- 83 CORA 1973, tav. 73; *supra*, Parte Prima, nota 134.
- 84 BERTI 1997, pp. 189 s.
- 85 Supra, Parte Prima, nota 36.
- 86 *Supra*, nota 72.
- 87 BERTI 1997, pp. 108 ss., Sequenza 9.
- 88 Per la forma si veda *Piombino* 2007, p. 174, forma Cb.5.4 (s. LIGUORI).
- 89 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 190, fig. 3.
- 90 *Piombino* 2007, p. 174 (s. LIGUORI).
- 91 Supra, Parte Prima, nota 146.
- 92 Supra, note 68-69.



58. Lucca, complesso conventuale del San Francesco. La discarica 1395 in corso di scavo

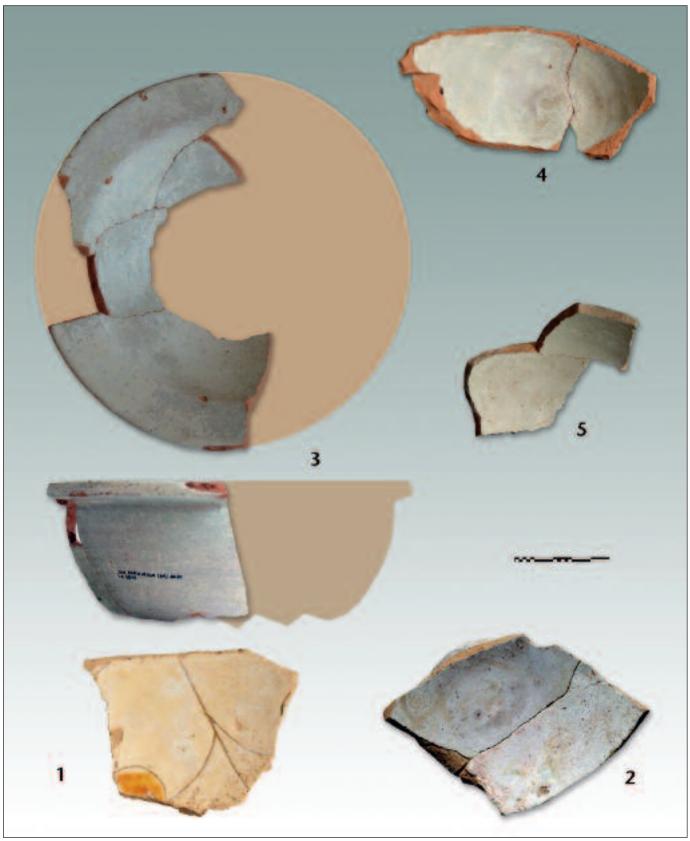
59. Marti, chiesa di Santa Maria Novella. Bacino di manifattura spagnola con decorazione a lustra e in blu



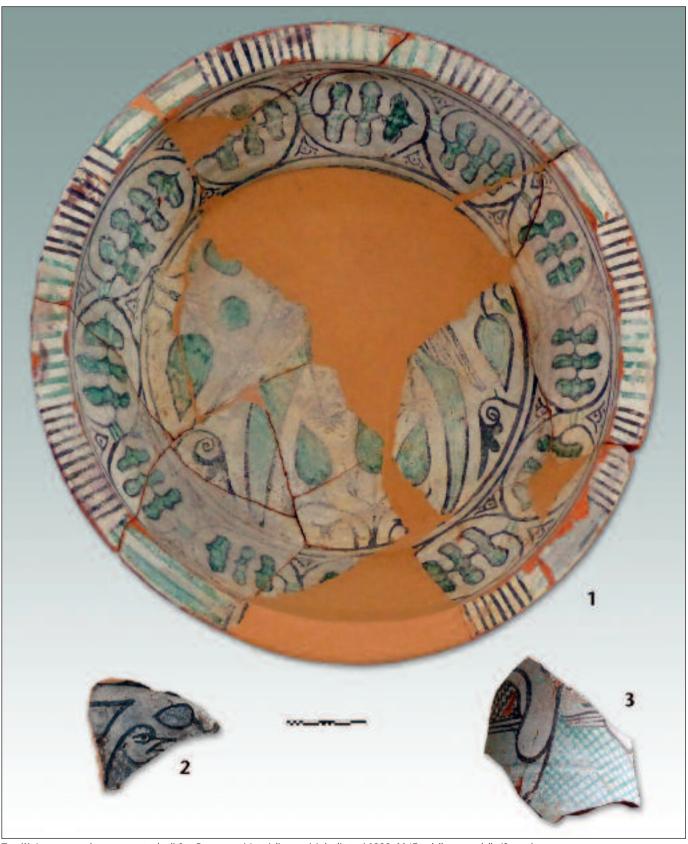
58

È consistente la presenza delle forme aperte, attestate da coppe emisferiche di maiolica arcaica monocroma, provviste di breve tesa e di fondo piano o ad anello (tav. VIII, 3-5)⁹³ e da una coppa con decorazione a lustra metallica, consunta, di cui rimane un frammento del fondo, caratterizzato dal piede ad anello (tav. VIII, 2). Le peculiarità della pasta, rosata in frattura e sbiancata in superficie, ne fanno proporre l'attribuzione ad una bottega 'ispano-moresca'⁹⁴ e anche l'apparato decorativo avvalora questa ipotesi. Ne è riconoscibile almeno l'impianto geometrico, al cui centro è un esagono, formato dall'intersezione di due triangoli, che costruiscono sui suoi lati triangoli equilateri. Questo schema compare in produzioni d'area valenzana, anche se è meno comune della versione con ottagono centrale e triangoli, disegnati da due quadrati, che decora uno dei due bacini d'importazione spagnola – 'tipo Pula' – dei primi decenni del Trecento in opera nella facciata della chiesa di Santa Maria Novella di Marti. In uno di questi il poligono centrale è inglobato in una linea curva che descrive sulla parete una serie di lobi allacciati, un motivo prediletto dalle manifatture alle quali si devono i capi denominati 'tipo Pula' dal luogo della Sardegna che ne ha restituito un importante complesso (fig. 59)⁹⁵.

- 93 Per la forma, di tradizione duecentesca, BERTI 1997, pp. 94 ss., Ba, tav. 44, a.1-2; tav. 50.
- 94 Per le produzioni duecentesche di ceramica spagnola a lustra metallica e la diffusione in Toscana, si veda *Piombino* 2007, p. 318 (G. BERTI).
- 95 Per i bacini di Marti e la diffusione dei manufatti 'tipo Pula' si veda BERTI 2001, p. 119; per lo schema con esagoni è ancora utile GONZÁLEZ MARTÍ 1944, pp. 359 ss., figg. 450-452; si veda anche la bella riproduzione a colori dei bacini di Santa Susanna di Moddàmene a Busachi in MARTORELLI 2007, p. 87, fig. 148.



Tav. VIII. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Materiali ceramici dagli strati 1393 e 1395



Tav. IX. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Materiali ceramici dagli strati 1395, 1147 e dallo scavo della 'Stecca'

- **60.** Coppa di manifattura siriana (Raqqa) con decorazione a lustra: uccelli affrontati e motivi vegetali. New York, Metropolitan Museum of Art
- **61.** Piombino, Sant'Antimo sopra i Canali. Boccale in maiolica arcaica con figurazione di uccelli contrapposti. Piombino, Museo del Castello e delle Ceramiche Medievali





Nella discarica finiscono anche frammenti che hanno permesso di ricostruire un grande bacino a fondo piano, con breve tesa e parete obliqua, coperta da un tralcio vegetale con foglie a sei lobi, delineate in nero e campite in verde, integrate da motivi vegetali stilizzati negli spazi di risulta. Nel tondo sono figurati due uccelli, affrontati ai lati di un elemento vegetale centrale, di cui è leggibile solo la base, con foglie lanceolate in verde e tralci in monocromia nera. Un motivo analogo campisce anche gli spazi di risulta ai lati dei volatili, gravemente lacunosi, salvo che nei particolari delle ali, della parte inferiore del corpo e delle sottili zampe (tav. IX, 1). Un frammento pertinente ad un esemplare analogo, restituito dallo strato 1147, permette di integrarne la testa (tav. IX, 2).

Questo soggetto – fortunato nelle produzioni d'area islamica (fig. 60)⁹⁶ – è impiegato già ai primi del Duecento anche a Pisa, come dimostrano i boccali da Sant'Antimo (fig. 61)⁹⁷, nella molteplicità di redazioni del soggetto ornitomorfo, testimoniata negli stessi contesti del San Francesco da una restituzione da strati duecenteschi (28; tav. IX, 3)⁹⁸. Anche la forma è conosciuta nelle produzioni della Toscana occidentale, 'pisane', già nel contesto di Sant'Antimo⁹⁹.

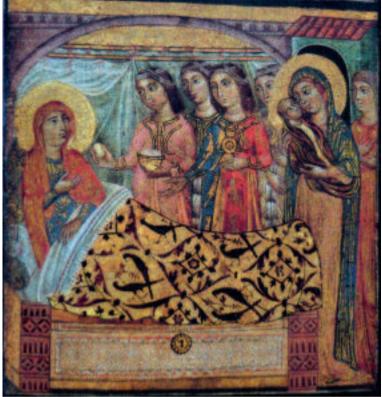
Al contrario, il fregio vegetale con foglie polilobate caratterizza piuttosto le manifatture della Toscana centrale o dell'area fiorentina, che lo impiegano già intorno alla metà del Trecento – come dimostrano i frammenti del Palazzo Comunale di Castelfranco di Sotto – e nel secolo successivo lo faranno evolvere nelle finissime realizzazioni delle 'foglie di quercia' della zaffera a rilievo¹⁰⁰. Anche l'esemplare proveniente dagli scavi del Palazzo Pretorio di Prato, che abbina ad un analogo soggetto decorativo nel fondo una variante nella redazione delle foglie dei girali¹⁰¹, avvalora l'attribuzione del bacino alle botteghe 'valdarnesi' della metà del Trecento, che costruiscono un proprio repertorio decorativo mutuando motivi dalle concorrenti produzioni d'ambito regionale – pisane o senesi – o dalla perdurante suggestione delle decorazioni applicate nelle produzioni tessili.

Il successo del tema degli uccelli affrontati fra 'motivi vegetali' (l'*arbor vitae*) nei tessuti del Duecento (fig. 62)¹⁰² ne fa, infatti, un testimone efficace degli scambi iconografici fra il repertorio iconografico dei tessitori e quello dei vasai e fa risaltare la sostanziale omogeneità del linguaggio artistico degli artigiani medievali, come ha recentemente rammentato la Rosati in un saggio che trova proprio nell'analisi di questo schema il punto culminante¹⁰³.

- 96 Esemplare al Metropolitan Museum of Art di New York, dalla collezione Havemaier, 56.85.11, della produzione siriana di Raqqa, reperibile all'indirizzo: http://www.metmuseum.org/collection/the-collection-online/search/451356?rpp=30&pg=1&ft=Havemeyer+Collection&where=Syria&what=Ceramics&pos=7, per gentile disponibilità alle condizioni descritte nel sito http://www.metmuseum.org. Per la produzione d'area spagnola si veda GONZÁLEZ MARTÍ 1944, pp. 159 ss., figg. 163-165.
- 97 *Piombino* 2007, p. 168, tav. 25 (s. LI-GUORI).
- 98 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 189, fig. 1.
- 99 *Piombino* 2007, pp. 161 s., forma Bd R 1.12 (s. LIGUORI).
- 100 CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 67 ss.
- 101 FRANCOVICH *et alii* 1978, p. 138, n. 409, con ulteriori riferimenti (s. GELICHI).
- 102 New York, Metropolitan Museum of Art, 07.178, manifattura italiana della seconda metà del Duecento: http://www.metmuseum.org/collection/thecollection-online/search/462998, per gentile disponibilità.
- 103 ROSATI 2013, in particolare pp. 125 ss.



- **62.** Broccato di manifattura italiana con figure di animali (uccelli, quadrupedi) contrapposti e motivi vegetali. New York, Metropolitan Museum of Art
- 63. Deodato Orlandi, Laterali di altare. Particolare con Natività di San Giovanni Battista. Berlino, Gemäldegalerie (da Cimabue a Pisa 2005)



Alla sua rassegna si può solo aggiungere l'immagine della *Natività del Battista* proposta da Deodato Orlandi negli elementi laterali di altarolo oggi a Berlino (fig. 63)¹⁰⁴. La coperta di Sant'Elisabetta è decorata da una sequenza di uccelli retrospicienti contrapposti e di soggetti geometrici, fedele restituzione di esemplari di tessuti duecenteschi giunti sino a noi; le damigelle che visitano la puerpera, portandole i cibi che che favoriranno l'allattamento, indossano abiti che sono un vero e proprio 'campionario' delle manifatture tessili lucchesi di quegli anni e ne dichiarano l'elevato *status* sociale¹⁰⁵.

L'immagine di Deodato Orlandi non fa rivivere solo i disegni dei broccati, nell'oro squillante che esalta il nero delle decorazioni. Ci offre anche un'occasione – come in genere le *Natività* – di apprezzare l'uso delle ceramiche, che l'archeologo ritrova in frammenti. Le fanciulle si avvicinano al letto tenendo in mano un boccale 'a palla' – identico a quello che il medesimo pittore figurava in mano al manovale nella scena di San Piero a Grado – e una tazza di forma analoga, per la tettonica del corpo e della tesa, a quelle finite nella discarica *1395*; il colore dorato sembra indicare che i due vasi sono la versione 'di pregio', in metallo, delle ceramiche di uso corrente¹⁰⁶.

È una scena degli anni di Dante, che avrebbe potuto avere per protagonista Gentucca, con la quale si può concludere l'itinerario archeologico nella Lucca degli anni in cui fu fatto il San Francesco.

- 104 Si veda da ultimo CARLETTI 2005.
- 105 Si vedano le considerazioni di PAOLI 1986, pp. 69 ss., a proposito del repertorio decorativo dei tessuti lucchesi, di cui i laterali d'altare di Deodato offrono una ricca esemplificazione, sia per gli abiti che per le coperte.
- 106 Si deve osservare che il tondo che forma la decorazione del corpo del vaso, sia nell'elemento d'altare di Berlino che a San Piero a Grado, è tratto comune piuttosto nelle produzioni di Raqqa (Jen-KINS-MADINA 2006, pp. 136 ss.) e che la forma del boccale è pressoché sovrapponibile a quella del «profile 4» della classificazione Jenkins-Madina (Jen-KINS-MADINA 2006, p. 173: «tall-neck jug on high foot»).

PARTE TERZA

Lo scavo dell'area del 'San Franceschetto' Notizie preliminari

Alessandro Giannoni Lo scavo del complesso detto del 'San Franceschetto' si è svolto nell'ambito dei lavori per la riqualificazione del convento di San Francesco¹. La partizione degli spazi interni al complesso (fig. 1) risultante da oltre settecento anni di storia ha ovviamente condizionato lo svolgimento dei lavori e, di conseguenza, anche delle indagini archeologiche, che hanno assecondato – anche per esigenze di sicurezza – il cronoprogramma del cantiere. Ne sono derivati interventi parziali, che hanno comunque messo a disposizione singoli segmenti di storia che, slegati gli uni dagli altri e apparentemente indecifrabili, come in un *puzzle* che si forma mano a mano che le tessere vengono collocate al posto giusto, hanno poco a poco permesso di intravvedere (prima) e di mettere a fuoco (poi), un quadro di insieme coerente.

> In effetti, il paziente – e talvolta pedante – lavoro di registrazione di tutti i dati disponibili che l'archeologia moderna impone ha dato i suoi frutti e consente ora di allargare lo sguardo dal dettaglio alla visione d'insieme e, in fine, di proporre chiavi di lettura inaspettate. Tutto ciò ci permette ora di cogliere gli echi di vicende che negli anni turbolenti di inizio Trecento portarono alla fondazione di una serie di confraternite (o 'Compagnie') religiose di laici e, tra queste, di una Compagnia di Disciplinati che intorno al 1300 prese sede proprio presso il convento dei Frati Minori, nel settore dei borghi sviluppatisi a oriente della città, talché la Compagnia stessa prese il nome di 'Disciplinati di San Francesco'².

> Prima di entrare nel dettaglio dei dati di scavo è opportuno precisare che al fine di rendere meglio comprensibili i dati stessi, questi verranno presentati in tre gruppi distinti, che accostano settori e/o ambienti di scavo apparentemente scollegati, in quanto separati nella sistemazione planimetrica ancora oggi vigente, ma che sono risultati essere accorpati in antico.

> Questi gruppi sono: 1) la 'Cappella dei Fondora'; 2) gli ambienti A-B del 'San Franceschetto' e i settori *Porticato Ovest* e *Giardino Ovest* del *Chiostro 1* del San Francesco; 3) gli *Ambienti C, D, E, F*, G, H del 'San Franceschetto' e i settori Porticato Ovest, Giardino Ovest, Giardino Sud, Giardino Est del Chiostro 1.

- 1 I lavori sono stati seguiti dallo scrivente, in collaborazione con Elena Genovesi, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, nel periodo agosto 2011-aprile
- 2 Per questa si veda ancora ANDREUCCI 1971b.



- 1. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Planimetria generale dei settori di scavo
- 2. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Planimetria delle strutture tardo medievali
- 3. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Planimetria delle strutture di XVI-XVII secolo
- 4. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Veduta dell'abside, con il piano di 'cocciopesto' 6832
- 5. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Abside: paramento del muro perimetrale ovest

I dati di scavo

La 'Cappella dei Fondora'

Fase 1 (inizio secolo xIV: fig. 2)

Lo scavo ha permesso di mettere in luce i resti del primitivo impianto che, come recita la dedica apposta sull'architrave dell'ingresso dal fondatore Lazaro Fondora, risale al 1309³. In particolare è stata individuata una sequenza di piani pavimentali che ci documentano le prime fasi di vita del monumento.

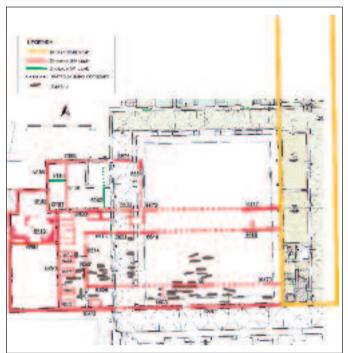
Una prima pavimentazione (6832; fig. 4) formata da una sorta di cocciopesto povero e un po' grossolano, dalla colorazione marcatamente rossastra, è stata individuata nell'abside, in un approfondimento conoscitivo. La quota di giacitura di tale pavimentazione, che si addossa alla porzione non a vista del muro perimetrale, formato da ciottoli, fa pensare a un piano di cantiere, piuttosto che a una pavimentazione vera propria⁴, anche in considerazione del suo andamento non perfettamente piano e della presenza sulla sua superficie di frammenti laterizi di medie dimensioni, apparentemente derivanti da lavorazioni effettuate *in loco*.

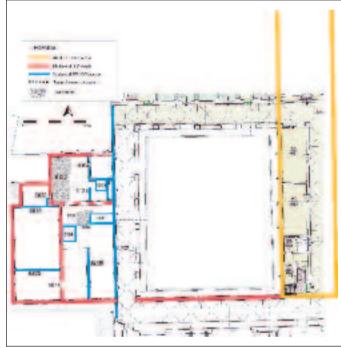
Il medesimo saggio, inoltre, ha permesso di apprezzare, almeno in parte, la tecnica muraria (fig. 5) tipicamente due-trecentesca impiegata nella edificazione della cappella. Essa vede, infatti, una banchina di fondazione, aggettante rispetto al filo dell'elevato, 'costruita' mediante la posa su corsi orizzontali di ciottoli legati da buona malta grigia, ricca di inerti di colore bianco. Tale banchina risulta rifinita superiormente da una fila di mattoni posati di piatto e, lateralmente, da una sequenza di mattoni sovrapposti, posati di piatto, ora di testa, ora di taglio. Ne deriva una sorta di cornice in opera laterizia tutt'intorno alla struttura in ciottoli. L'elevato, invece, vede l'impiego della classica opera laterizia con mattoni posati in maniera alternata di testa e di taglio.

³ Si veda supra, PREMESSA, figg. 1; 3; 6.

⁴ Si vedano le analoghe osservazioni a proposito dei 'piani di cantiere' all'interno della chiesa di San Francesco (*supra*, PARTE SECONDA, figg. 4-5) e dell 'ala orientale' del complesso conventuale (PARTE SECONDA, fig. 25).

La prima pavimentazione vera e propria dell'edificio che, come ancora oggi, era ad aula unica, potrebbe essere invece individuata dai piani 6945 (figg. 6-7), messo in luce in tutta la porzione sud e centrale dell'aula, e 6829, individuato nell'abside. Malgrado l'aspetto simile al precedente, soprattutto dal punto di vista cromatico, la maggiore regolarità, la composizione a granulometria nettamente più fine e la giacitura in appoggio all'elevato dei muri, in opera laterizia, sono caratteristiche che inducono a identificare tale piano come una pavimentazione vera e propria.









Il suo utilizzo prolungato nel tempo appare del resto chiaramente dimostrato dal fatto che esso è stato inciso da una fitta sequenza di fosse per sepolture. La presenza di pochi ma coerenti materiali trecenteschi (in specie maiolica arcaica) sia inclusi nel piano 6945 che in alcune delle sepolture, conferma la pertinenza del piano e il suo utilizzo nella prima fase di vita della cappella.

Per quanto riguarda l'abside, infine, appare probabile che ospitasse già in questa fase un altare, la cui presenza è documentata in negativo dalla ampia fossa 6820 (fig. 8) che risulta essere stata aperta a partire dalla pavimentazione in uso nella fase III.



Fase II (XIV secolo: fig. 2)

Entro lo scorcio finale del secolo xiv si colloca una prima ristrutturazione del complesso. Venne, infatti, obliterato il pavimento 6945-6829, mediante la costruzione di un muro trasverso est-ovest (6804; fig. 7) nel quale si deve riconoscere la base della recinzione presbiteriale. Essa andò a delimitare la porzione nord dell'edificio, distinta anche per la presenza di una pavimentazione in mezzane che, nell'abside (6819), era a una quota più alta di 30 cm circa rispetto all'aula (6849; fig. 9). A sud del muro 6804, invece, venne apprestato un nuovo piano pavimentale in cocciopesto (6851; fig. 10) in tutto simile al precedente, il quale ben presto venne tagliato da una nuova fitta sequenza di sepolture. Infine, lungo le pareti est e sud fu messa in opera una banchina continua (6808-6809; fig. 11), in muratura.

Per quanto riguarda la datazione di questa fase, i pur non abbondanti materiali recuperati sia nel piano 6851 che nei riempimenti delle sepolture che tale piano incisero (6944; 6933), rimandano ad un orizzonte cronologico degli ultimi anni del Trecento, grazie in particolare all'indicazione in cronologia assoluta offerta dal sestino dallo strato 6933 (Appendice). Relativamente più recente parrebbe essere invece la banchina 6808-6089, nella cui muratura era incluso un frammento di maiolica ispano-moresca che ne abbassa la messa in opera al periodo compreso tra la fine del xiv e i primi decenni del secolo successivo. Ad ogni modo, il fatto che la fascia

6. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Aula: veduta generale del piano di 'cocciopesto'

- 7. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Aula: particolare del piano di cocciopesto 6945 e veduta del muro 6804, durante l'attività di cantiere
- 8. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Abside: la fossa 6820
- 9. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Aula: la pavimentazione in cotto 6849







lungo la parete est corrispondente all'ingombro della banchina sia stata risparmiata dalle sepolture, tanto quelle che hanno inciso il piano *6851* quanto quelle della fase precedente, induce a ipotizzare la presenza, in quella posizione, di una struttura in materiale deperibile (legno?) presistente a quella in muratura.

Fase III (fine xv-inizio xvI secolo: fig. 3)

La *Fase III* consiste nell'obliterazione dei precedenti piani di vita mediante la stesura di una serie di riporti eterogenei di terra, previa la demolizione del recinto *6804*, la cui rasatura è risultata infatti parzialmente coperta dai suddetti livellamenti. Un nuovo muro est-ovest venne quindi impiantato più a sud *(6803)*, mentre nell'abside si procedette con lo smantellamento e spoliazione completa di una struttura che, considerata la posizione centrale, è verosimilmente identificabile con il pristino altare. Sopra il riempimento *(6821)* dello scasso *(6820*; fig. 8) derivante da tale spoliazione fu impostata la fondazione di un muro est-ovest *(6818)* che, attraversando l'intera ampiezza della chiesa, segnò il limite tra l'aula e l'abside.

Infine, nell'angolo sud-est dell'abside stessa venne ricavata una cassa murata, alquanto angusta (6823; fig. 12) di funzione non chiara. Al suo interno, infatti, non sono stati rinvenuti materiali utili alla sua interpretazione, essendo la piccola vasca colmata da materiali esclusivamente derivanti dalla sua parziale demolizione.

Non sono stati individuati, invece, resti della nuova pavimentazione, che evidentemente dovette essere predisposta sopra i citati livellamenti e che, altrettanto evidentemente, è stata completamente rimossa in occasione delle fasi edilizie più recenti.

Infine, come ultimo intervento riferibile a questa fase è possibile citare l'apertura del varco 6814 nell'angolo sud-est della cappella, che consentiva il passaggio agli ambienti posti ad est. La sua pertinenza a questa fase risulta in verità solo indiziaria, essendo fondata esclusivamente sulla quota della soglia, troppo elevata per poter essere stata utilizzata nelle fasi trecentesche, ma compatibile sia con la fase in esame che con il periodo successivo, che arriva fino ai giorni nostri.

Estremamente difficile, in ultimo, è l'inquadramento cronologico degli interventi appena descritti, a causa della scarsissima consistenza delle restituzioni ceramiche da parte delle stratificazioni a tali interventi riferibili. In effetti, tra i pochi materiali disponibili, prevalentemente rappresentati da maiolica arcaica, evidentemente residuale, e da frammenti di ceramica acroma, poco significativa ai fini cronologici, sono anche presenti un frammento di maiolica di Montelupo del xv secolo e alcuni frammenti di grandi catini con orlo espanso esternamente e decorazione

10. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Aula: veduta generale del piano di 'cocciopesto' 6851

12

- 11. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Aula: particolare del 'cocciopesto' 6851 e veduta della banchina 6808-6809
- 12. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Cappella Fondora'. Abside: la cassa murata 6823



geometrica a rilievo sulla parete esterna, inquadrabili tra xv e xvi secolo. In assenza di indicatori cronologici certi, dunque, è la tecnica muraria delle strutture che può, forse, fornirci le indicazioni decisive. In effetti, queste risultano messe in opera con tecniche proprie del periodo post-medievale, almeno cinquecentesco, che vedono il largo impiego di materiale di riuso (siano laterizi o pietre), nelle murature a vista e, nelle strutture di fondazione, il largo utilizzo della tecnica a sacco, con 'gettate' di conglomerati informi direttamente in fossa stretta.

'San Franceschetto': Ambienti A-B; San Francesco, Chiostro 1: Porticato Ovest e Giardino Ovest

Fase 1 (inizio secolo xiv: fig. 1)

Non molto tempo dopo la costruzione della 'Cappella dei Fondora', si procedette con la costruzione di un nuovo edificio, che sfruttò parte dei muri esterni dell'abside della cappella medesima (6182-6184 e 6183-6185), cui le nuove strutture si appoggiarono. Furono così definite le pareti ovest (formata dai tratti 6182-6184 più 6186-6187; figg. 15-16), nord (6188-6189; fig. 17) e sud (formata dai tratti 6183-6185 più 6190-6191) di una grande aula rettangolare, la cui originaria estensione eccedeva quella degli Ambienti A-B. Nel *Porticato Ovest* del *Chiostro 1* del San Francesco, infatti, sono stati individuati tratti di muri orientati in senso est-ovest (6575 e 6690; figg. 13-14) che, per tipologia muraria e posizione, non possono che essere interpretati come le prosecuzioni verso est rispettivamente dei muri perimetrali 6188-6189 e 6190-6191. La planimetria dell'edificio, che, per comodità,

13. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Porticato e Giardino Ovest: veduta da sud-est dei muri 6575, 6554

14. Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Porticato Ovest: veduta dei muri 6690 e, sullo sfondo, 6691 15. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: paramento del perimetrale ovest

16. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: paramento del perimetrale ovest

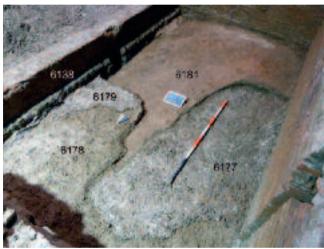
17. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: l'angolo nord-ovest definito dai perimetrali ovest e nord

18. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: veduta da nord-est del piano di 'cocciopesto' 6181 chiameremo 'Edificio Rettangolare', si completa grazie al fortunato rinvenimento di un moncone del muro di chiusura del lato est (6554; fig. 13), emerso nel *Giardino Ovest* sempre del *Chiostro 1* del San Francesco, chiaramente pertinente all'angolo da esso in origine definito col muro 6575.

Se la ricostruzione proposta è esatta, l'ingresso al nuovo edificio doveva avvenire necessariamente da est, dato che sul lato ovest la lettura dei tessuti murari dei paramenti, unitamente alla posizione del muro dell'abside della 'Cappella dei Fondora', escludono la presenza di un accesso.

La tecnica muraria (figg. 15-17) impiegata nella edificazione di questa grande aula, che, stando alla ricostruzione appena esposta, avrebbe avuto dimensioni pari a 14,5 × 7,5 m, risulta ancora pienamente trecentesca: essa infatti riproduce in maniera esatta lo schema già descritto per la 'Cappella dei Fondora', con fondazioni in ciottoli disposti su corsi regolari e incorniciati superiormente e lateralmente dall'opera laterizia. Mancherebbe, invece, la risega o banchina aggettante, che distingueva nella 'Cappella dei Fondora' la parte in ciottoli da quella in laterizi.





Per quanto riguarda i piani d'uso, in un approfondimento esplorativo mirato, effettuato nell'angolo sud-ovest dell'Ambiente A, è stato messo in luce un piano in cocciopesto rosso (*6181*; fig. 18), addossato tanto ai muri perimetrali pertinenti alla 'Cappella dei Fondora' (*6182* e *6183*) quanto

a quello di nuova costruzione 6190.

Tale piano è risultato in tutto confrontabile con quello emerso all'interno dell'abside della 'Cappella dei Fondora' (6832), per il quale si è proposta l'interpretazione come piano di cantiere. In effetti, la giacitura a una quota piuttosto profonda, in appoggio alla parte in ciottoli dei muri, verosimilmente non a vista, e il suo andamento non regolare, che declina bruscamente dall'angolo esterno verso nord-est, sono elementi che sembrano confermare anche per il cocciopesto 6181 l'interpretazione come piano di lavoro, relativo alla costruzione del nuovo 'Edificio Rettangolare'.

Fase II (metà secolo xIV: fig. 2)

Completata la costruzione del perimetro dell'edificio, si procedette al rialzamento del piano d'uso tramite la stesura di uno strato di terra argillosa (6178), sul quale venne impostata la fondazione di un muro tramezzo (6138; figg. 18-19), orientato in senso nord-sud, cui seguì la stesura di un sottile livello di calcinaccio (6179; fig. 18). Posizionato esattamente al centro dell'Ambiente A, esso suddivise l'edificio appena completato, ricavando in esso un vano rettangolare posto sul fondo dell'edificio stesso, cui, come detto, si accedeva verosimilmente da est. Il piano di calpestio in questa fase è segnato dalla quota della base dell'opera laterizia sopra la struttura di fondazione, in



ciottoli, del muro 6138, giacché lo scavo non ha individuato resti di pavimentazione in qualche maniera strutturata.

Purtroppo la mancanza di restituzioni ceramiche da parte dei riporti 6178 e 6179 non permette di proporre una datazione sicura. Appare comunque verosimile che gli interventi descritti siano da riferire a un momento prossimo alla costruzione del complesso, senz'altro entro il secolo xiv.

Fase III (fine xIV-XV secolo: fig. 2)

Una prima modifica dell'assetto planimetrico sopra descritto avvenne con la stesura di due livellamenti di calcinaccio sciolto, ad ovest e ad est del muro 6138 (che rimase comunque in uso), rispettivamente 6114-6171 e 6192=6217. L'ambiente rettangolare sul fondo dell'edificio definito dal muro 6138 fu, quindi, ulteriormente frazionato da un secondo muro tramezzo (6146; fig. 19), orientato in senso est-ovest.

In questa fase, inoltre, venne verosimilmente costruito anche il muro 6203 (fig. 20), parzialmente individuato nell'Ambiente B, il quale suddivise in due esatte metà lo spazio dell'edificio a est del muro 6138. L'attribuzione del muro 6203 a questa fase, e non alla precedente, si fonda su considerazioni non strettamente di carattere stratigrafico, in quanto la sequenza di interventi operati nelle fasi successive proprio nell'Ambiente B ha cancellato le originarie relazioni stratigrafiche. Nondimeno, la caratteristica struttura ad arco della fondazione del muro 6203 presuppone necessariamente un piano di vita posto a una quota più alta della sommità dell'arco stesso, quota che coincide in maniera precisa col piano di vita in uso in questa fase.

106

- 19. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: veduta dei muri divisori 6138 e 6146
- **20.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente B: il muro 6203
- 21. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: veduta del battuto pavimentale 6163
- **22.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: la piattaforma 6176

A est di *6138*, infatti, sopra il livellamento di calcinaccio *6192*, lo scavo ha permesso di distinguere un piano di lavoro (*6163=6216*; fig. 21) in terra battuta, sulla cui superficie la presenza di ampie e diffuse chiazze di argilla rubefatta e di lenti carboniose, annerite, testimonia il prolungato esercizio di attività produttive legate all'utilizzo del fuoco. Attività cui devono essere riferite la base rettangolare in mattoni *6176* (fig. 22), conservatasi lungo il muro *6138*, interpretabile come superficie da fuoco, e la fitta serie di buche e concavità distribuite in maniera irregolare su tutto il piano del battuto *6163*.

Anche in questo caso, la scarsità delle restituzioni ceramiche non aiuta nella definizione della cronologia della fase. Sono infatti stati recuperati solo pochissimi frammenti di maiolica arcaica, che farebbero propendere per una datazione sempre entro la fine del xiv secolo. Nondimeno, data la scarsa rappresentatività del campione disponibile, non si può escludere che la datazione vada abbassata di qualche decennio e ricada, dunque, nel secolo successivo. Coerente con questa forbice cronologica risulta anche la 'tipologia ad arco' del muro 6203 che, nell'area del refettorio del contiguo convento di San Francesco⁵, gli scavi hanno permesso di riferire a fasi comprese tra la fine del xiv e il xv secolo.

Fase va (xvi-xvii secolo: fig. 3)

La *Fase* successiva (*va*) vede all'interno del vecchio 'Edificio Rettangolare' una totale ridefinizione degli spazi. Furono infatti rasati tutti i divisori prima esistenti (*6138*, *6146* e *6203*) e fu messo in opera il tramezzo nord-sud *6121* che delimitò lo spazio dell'attuale Ambiente B1 rispetto all'Ambiente A.

Sopra la rasatura delle strutture prima presenti nella porzione ovest dell'edificio venne quindi apprestato un acciottolato (*6132*; figg. 23-24) delimitato ad est da una fascia, sempre di ciottoli, definita da cordoli di lastre o mattoni disposti di taglio (*6137-6140*), che, sovrapponendosi alla rasatura del precedente muro *6138*, ne ricalcava esattamente il tracciato.

A est di tale limite non si sono conservate tracce dell'acciottolato né di altre tipologie pavimentali: l'area è risultata, infatti, interessata soltanto dalla presenza di livellamenti terrosi ricchi di inclusioni (6135-6136), talché resta dubbio se la pavimentazione in ciottoli si estendesse oltre il limite rappresentato dalla fascia 6140, come parrebbe logico, o meno.

Per quanto riguarda la datazione, se le restituzioni ceramiche degli strati preparatori dell'acciottolato (6143=6145, 6147) ci portano a un orizzonte ormai di xvi secolo, la presenza nell'acciottolato stesso di materiali che rimandano a un arco cronologico ben più ampio, che copre almeno tutto il xvii secolo, potrebbe essere attribuita a interventi di restauro e di rifacimento di parti anche minime della pavimentazione, di fatto al momento dello scavo non distinguibili all'interno del tessuto pavimentale.

Fase vb (xvi-xvii secolo: fig. 3)

È, inoltre, probabile che le modifiche appena descritte si debbano inserire nel quadro di un ben più ampio intervento di ristrutturazione generale (*Fase vb*), che segnò una cesura fondamentale nella storia del complesso di strutture oggetto del presente contributo, intervento incentrato nella costruzione del *Chiostro 1* del convento di San Francesco. A tale scopo venne, infatti, abbattuta l'intera porzione est del vecchio 'Edificio Rettangolare', rappresentata dai tratti di muri 6575, 6690 e 6552, per fare posto al *Porticato Ovest* del *Chiostro*. Vennero poi costruiti il muro 6207 – che, oltre a segnare il nuovo perimetrale est dell''Edificio Rettangolare', definì anche il limite con il convento – e, all'interno di quello che rimaneva del vecchio edificio dopo le demolizioni, furono edificati i muri 6194 e 6195 che definirono il perimetro dell'attuale Ambiente B2.

La datazione degli interventi descritti viene fornita dalle restituzioni degli strati 6135-6136, tagliati dalle fondazioni dei muri 6194-6195: si tratta di invetriate (*slip ware*), maioliche policrome e ceramiche graffite che rimandano almeno al tardo xvI, se non già xvII, secolo.





Fase vc (xvi-xvii secolo: fig. 3)

I nuovi spazi rappresentati dagli Ambienti B1 e B2 furono poi utilizzati per la costruzione di tre vasche: la prima, definita dalle strutture *6213-6214* (fig. 25), fu ricavata lungo il lato est dell'Ambiente B1, in parte riutilizzando la rasatura del vecchio muro *6203*; la seconda è rappresentata dalla vasca quadrata *6204* (fig. 26), addossata al lato ovest della prima; la terza fu infine ricavata all'interno dell'Ambiente B2.

È difficile dire se tali impianti siano stati programmati contestualmente alle ristrutturazioni della *Fase vb* o se siano successivi e, eventualmente di quanto. Unico elemento certo è che all'interno della vasca 6203-6213-6214 si è depositato uno scarico omogeneo di materiali (6206; fig. 27), che evidentemente rappresenta il momento conclusivo dell'utilizzo della struttura, il quale ha restituito un campionario pressoché completo dei servizi per la mensa in uso nel convento di San Francesco tra xvII e xvIII secolo.

Fase vi (inizio xviii secolo)

Probabilmente siamo ormai nel xvIII secolo quando, smantellato l'acciottolato *6132-6140*, l'area corrispondente all'attuale Ambiente A viene nuovamente pavimentata da un battuto di terra (*6116*), mentre lungo il lato ovest dell'ambiente stesso è messa in opera una sequenza di quattro brevi muretti est-ovest (*6117*, *6118*, *6119*, *6120*), tipici degli ambienti adibiti a cantine (fig. 28) e solitamente funzionali al sostegno per banchine laterali, da utilizzare come appoggi per botti o *similia*.

Fase vII (seconda metà xvIII secolo)

La cantina venne presto smantellata, probabilmente ancora nel corso del xvIII secolo, con la demolizione della banchina laterale. Mantenendo in uso il precedente piano di vita *6116*, l'area fu quindi riconvertita per attività da cucina: furono infatti costruiti tre forni da pane (figg. 29-30), di cui si conservavano i basamenti quadrangolari (*6101*, *6102-6103*, *6112-6113*). Il loro utilizzo ha lasciato tracce evidenti di bruciato sul piano *6116* (*6124*, *6123*).



25





- 24. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: veduta da sud dell'acciottolato 6132
- 25. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente B: la vasca 6203-6213-6214
- **26.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente B: la vasca 6204
- **27.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: particolare dello scarico 6206
- 28. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: veduta delle strutture per banchina e del battuto 6116





Fase VIII (prima metà XIX secolo)

Nel corso della prima metà del XIX secolo le strutture dei forni furono infine parzialmente demolite; tra i reperti restituiti dalle stratificazioni relative a tale intervento (6115, 6127), la presenza di un soldo di Napoleone Imperatore emesso nel 1811 costituisce un riferimento cronologico assoluto estremamente preciso. I resti delle strutture preesistenti furono quindi sigillati dalla posa delle pietre di un lastricato (6111; fig. 31) che ha costituito la pavimentazione in uso fino agli interventi edili di età contemporanea.

'San Franceschetto': Ambienti C-H; San Francesco, Chiostro 1: Porticato Ovest e Giardino Ovest

Fase 1 (fig. 2)

Lo scavo degli ambienti a est della 'Cappella dei Fondora' ha permesso anche in tali settori di raggiungere le stratificazioni e le strutture riferibili alla frequentazione di xiv secolo, che consentono di ricomporre la planimetria di un complesso di tipo claustrale addossato al fianco della 'Cappella' ed esteso verso est nell'area occupata oggi dal *Chiostro 1* del convento di San Francesco. Tale complesso risulta definito a ovest dal muro perimetrale est (6261) del suddetto oratorio e, a nord, dal muro sud (6190-6191) del già descritto 'Edificio Rettangolare'. A sud invece esso venne delimitato da un muro (6260) appositamente edificato, che ancora oggi costituisce la facciata del casamento a fianco della 'Cappella dei Fondora', prospettante in Piazza San Francesco.

Lo scavo, inoltre, ha permesso di individuare, sotto il muro divisorio tra gli Ambienti E e H un muro preesistente (6300; fig. 32), orientato in senso nord-sud, che, nell'Ambiente E, piegava verso est (6305; fig. 33). In direzione nord il muro 6300, inoltre, proseguiva oltre il tracciato dell'attuale divisorio tra Ambienti E e H, marcando il limite tra Ambienti G e D (6514; fig. 34). Malgrado una breve lacuna, dovuta a scassi di età moderna, il muro è risultato piegare verso est in corrispondenza del limite tra gli Ambienti C e D (6513; fig. 34).

Le indagini effettuate nell'area del *Chiostro 1* del San Francesco, inoltre, hanno permesso di seguire tutte le strutture orientate in senso est-ovest appena descritte nel loro sviluppo verso est. In particolare, del tratto *6690* emerso nel *Porticato Ovest* abbiamo già parlato, a proposito del cosiddetto 'Edificio Rettangolare'. Il muro proseguiva anche nell'area del *Giardino Ovest*, dove è stato messo in luce il tratto *6673* (fig. 35). Poco più a sud, inoltre, il muro *6513* proseguiva nel *Porticato Ovest* col tratto *6691* (figg. 36-37) e, nel *Giardino Ovest*, col tratto *6648* (fig. 35). Ancora più a sud, la prosecuzione del muro *6305*, non individuata nel *Porticato*, è emersa nell'area del *Giardino Sud*, dove è stato messo in luce un lungo tratto di muro (*16*; fig. 2) in occasione del primo scavo in assoluto effettuato nel cantiere del San Francesco, per il posizionamento della gru⁶.

⁶ Scavi 2010: documentazione a cura di Elisabetta Abela.



Infine, il perimetrale sud 6260 è risultato proseguire nel *Porticato Ovest*, dove di esso è emerso un pur esiguo lacerto (6592; fig. 38) – letteralmente incastonato tra la fondazione del pilastro d'angolo tra *Porticato Ovest* e *Sud* e una serie di cassoni funerari di epoca post-rinascimentale – e nel *Porticato Sud*, dove la struttura è risultata proseguire sotto il colonnato del *Porticato Sud* ancora in





- **29.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: i forni 6101, 6103
- **30.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto', ambiente A: il forno 6112-6113
- **31.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: il lastricato 6205
- **32.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente E: particolare del muro 6249 impostato sul muro 6300
- **33.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: veduta del muro 6305
- **34.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambienti C, D, F, G: veduta delle strutture tardomedievali (muri 6513-6514 e cassoni funerari)
- **35.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Giardino Ovest: veduta dei muri 6673, 6648
- **36.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Porticato Ovest: il paramento del muro 6691
- **37.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Porticato Ovest: il muro 6691 e, sullo sfondo, resti di cassoni funerari
- **38.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Porticato Sud: lacerto del muro 6592
- **39.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Giardino/Porticato sud: il muro 6592 compreso tra le basi dei pilastri del chiostro attuale







39

uso, fino a giungere al muro 5076 pertinente al primo impianto del convento di San Francesco, cui si appoggiava⁷. Ulteriori elementi da rilevare sono la presenza di una soglia nel muro 6592 (fig. 39), sempre in opera laterizia, posta nel tratto oggi compreso tra il secondo e il terzo pilastro a partire da ovest del *Porticato Sud*, e la presenza di una fossa – di spoliazione? – 6603 (fig. 40), che potrebbe segnare il tracciato di un muro tramezzo orientato in senso nord-sud.

La planimetria viene infine completata grazie al ritrovamento, nel *Giardino Est*, dei muri *4417* (esattamente allineato sul rettifilo delle strutture *6190-6690-6673*), *4448* (allineato con *6513-6691-6648*) e *6470* (allineato con *6305-16*)⁸.

Si viene così a ricomporre la planimetria di un edificio a ferro di cavallo, esteso in senso estovest, che occupava l'intera metà sud del *Chiostro 1* di San Francesco, oltre a tutta l'area del 'San Franceschetto' a sud dell'Edificio Rettangolare'. Esso si articolava in un ambulacro esterno, definito

7 GIANNONI 2013, pp. 61-62.8 GIANNONI 2013, pp. 68-69.



112

- **40.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco. Chiostro 1, Giardino Sud: veduta della spoliazione 6603 e delle fosse per sepolture terragne
- **41.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente E: veduta delle sepolture
- **42.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente H: veduta delle sepolture
- **43.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente H: veduta da nord dei cassoni funerari
- **44.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente H: l'inumato 6295
- **45.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente H/G: il cassone 6519 a fine scavo



9 Supra, PREMESSA, fig. 2.

10 In un precedente lavoro (GIANNONI 2013, pp. 68-69), lo scrivente ipotizzava la costruzione delle strutture 4417 e 4448 dopo o durante la formazione delle discariche, sulla base proprio della presenza delle fosse lungo la spoliazione dei muri. In effetti, il dato stratigrafico si presta a una duplice lettura: 1) le discariche potrebbero essere state tagliate direttamente dalle fondazioni dei muri e, poi, anche dalle spoliazioni: in tal caso i muri erano post spoliazioni; 2) le discariche potreb-

dai muri sopra decritti, e da un'area aperta interna. Lo scavo ha inoltre permesso di verificare che il complesso descritto venne utilizzato come area cimiteriale. Sepolture terragne sono state infatti messe in luce sia nell'area interna aperta che lungo gli ambulacri esterni (figg. 41-42), risparmiando soltanto l'estrema porzione est dell'ambulacro nord; cassoni funerari in opera laterizia sono emersi, invece, esclusivamente nella porzione occidentale degli ambulacri (figg. 43, 34). Una possibile divisione dell'ambulacro sud poteva essere segnata da un muro corrispondente alla fossa 6603, mentre la soglia aperta nel muro 6592 consentiva l'accesso da sud.

Per quanto riguarda la cronologia del complesso, lo scavo ha permesso di raggiungere solo in poche occasioni i livelli fondativi integri (6293, 6313) delle strutture, soprattutto a causa dell'intenso e prolungato utilizzo dell'area come sepolcreto che ha causato un forte inquinamento delle stratificazioni fino a quote relativamente profonde. Nondimeno, i pochi materiali ceramici rinvenuti, rappresentati da maioliche arcaiche e ceramiche acrome, rimandano al xiv secolo, mentre lo scavo delle sepolture, in particolare negli Ambienti E e H, ha restituito materiali ceramici che si distribuiscono tra il xiv e xv secolo.

L'analisi delle murature conferma il quadro, mostrando una uniformità nell'opera laterizia degli elevati e delle murature in ciottoli per le fondazioni, sempre obbediente alla tradizione due e trecentesca.

Il prolungato utilizzo del complesso claustrale-cimiteriale (che per comodità chiameremo 'Cimitero') risulta documentato dalla presenza di sepolture che si intersecano e/o sovrappongono.

La stessa costruzione dei cassoni funerari deve essere avvenuta progressivamente, nel corso del tempo, come dimostra, ad esempio, il caso del cassone 6302 che ha intercettato il defunto 6295, cui è stato rimosso il cranio e ricollocato sul ventre (fig. 44). Al fine di valutare il tipo di utilizzo dei cassoni e quanto quest'ultimo potesse protrarsi nel tempo è stato deciso di esplorarne uno, fino a una profondità compatibile con la sicurezza dell'operatore. La scelta è caduta sul cassone 6519, anche in ragione della sua posizione in corrispondenza di una lapide che trascrive il testo di una seconda iscrizione, sottostante la prima, ormai quasi illeggibile, che attribuiva il sepolcro ai Morla, membri della consorteria degli Allucinghi, importante casato dell'aristocrazia lucchese tra XII e XIV secolo⁹. Lo scavo, che si è fermato a circa un metro di profondità per ragioni di sicurezza, ha permesso di rimuovere una sequenza di cinque inumati, alternati ad apporti terrosi e depositi di ossa umane non in connessione (fig. 45). I materiali ceramici, tra i quali compaiono produzioni graffite e maioliche policrome, ci documentano l'utilizzo più recente della struttura, nel corso del xvi secolo.

La notevole estensione del complesso, inoltre, potrebbe avere determinato, nel corso del tempo, un suo frazionamento o, quanto meno, una diversificazione di utilizzi delle diverse aree. In particolare, l'estrema porzione est dell'ambulacro nord (che, come detto, non sembra essere stata interessata da sepolture) ha mostrato la presenza di una serie di scarichi in fosse appositamente aperte lungo e in prossimità dei muri 4417 e 4448¹⁰, che sembrerebbero attestare un momento di disuso di tale settore o, quanto meno, di utilizzo come area di discarica del contiguo convento, tra la fine del xv e i primi decenni inizi del xvI secolo.

Fase IIa (xvi-xvII secolo: fig. 3)

Il complesso rimase in uso approssimativamente fino alla fine del xvi-inizio xvii secolo, epoca nella quale si collocano le demolizioni e le spoliazioni tanto dei muri quanto dei cassoni, propedeutiche alla riorganizzazione degli spazi conseguente alla costruzione del nuovo chiostro del convento di San Francesco.

In questa fase venne dunque completamente ridisegnato l'impianto generale dell'area, che assunse l'assetto planimetrico ancora oggi conservato. In particolare, il muro che delimita ad ovest il *Chiostro 1* (6207) definì lo spazio del cosiddetto 'San Franceschetto', la cui porzione sud venne









ripartita dal muro costruito sopra la rasatura del muro 6300, negli Ambienti E, ad est, e H, a ovest. Lo spazio posto a nord, coincidente con gli Ambienti C, D, F, G, divenne una sorta di corte (semi?) aperta, bipartita dal tramezzo est-ovest 6332, ove vennero impiantate due vasche: la prima (6330; fig. 46), di maggiori dimensioni e coperta da una volta a botte, era di forma rettangolare e occupava il quadrante nord-est della corte, disponendosi in senso est-ovest; la seconda (6334; fig. 47), quadrangolare e di minori dimensioni, occupava il quadrante sud-ovest.

La parte nord della corte venne quindi pavimentata da un acciottolato (6327; fig. 46), la cui quota risulta coincidente con quella dell'acciottolato individuato nel contiguo Ambiente A (6132). Appare pertanto estremamente probabile che risalga a questo momento l'apertura di tre arcate (fig. 48) nel muro 6191, divisorio tra gli Ambienti A-B e la corte.

Fase IIb (xvIII secolo: fig. 3)

In un secondo momento, il piano di calpestio venne rialzato mediante l'apprestamento di una nuova pavimentazione a ciottolato (6322-6323-6325-6328; fig.49), mantenendo in uso le vasche. I materiali ceramici restituiti dalle stratificazioni relative a questa sottofase consentono un inquadramento cronologico nell'ambito del xviii secolo.

Fase III (XIX secolo)

Infine, ormai nel xix secolo, tutte le strutture presenti nella la corte, comprensiva degli Ambienti C, D, F, G, e nell'Ambiente H, furono dimesse e obliterate dalla posa del lastricato 6250 (fig. 50).

La comunicazione con gli Ambienti A-B rimase in atto, come dimostra la continuità del lastricato anche in quegli spazi.

46. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambienti C/F: veduta della vasca 6330 e dell'acciottolato 6327

47. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente G: la vasca 6334

48. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente A: veduta delle arcate aperte nel paramento del perimetrale sud

49. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambiente F: veduta dell'acciottolato 6322

50. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Ambienti H/G: il lastricato 6250

bero essere state praticate quando i muri erano già esistenti e, solo successivamente, tagliate anche dalle spoliazioni dei muri stessi: in tal caso i muri erano pre spoliazioni. L'ambiguità deriva dal fatto che fossa di fondazione dei muri e fossa di spoliazione degli stessi coincidono, rendendo dunque difficile la corretta lettura della sequenza di azioni. Alla luce della visione di insieme in questa sede proposta, derivante dalla ricomposizione dei singoli e sparsi saggi di scavo in un quadro unitario (ricomposizione non ancora elaborata al momento della stesura delle note di questo saggio), è possibile attribuire le due strutture a un complesso cimiteriale/claustrale del xIV secolo e riconsiderare la questione della datazione dei muri 4417 e 4448 in favore della seconda ipotesi di lettura.



Conclusioni

La tripartizione utilizzata nell'esposizione dei dati di scavo corrisponde a tre distinti edifici che occupavano in epoca tardo medievale la zona presa in esame in questo contributo: la 'Cappella dei Fondora'; l'Edificio Rettangolare'; il chiostro cimiteriale o 'Cimitero'.

Prima di commentare la storia dei tre edifici, è però, opportuno riassumere in sintesi la periodizzazione degli interventi che li hanno interessati, cercando anche di individuare le eventuali correlazioni.

- 1) Anno 1309: a breve distanza dal convento di San Francesco, che nel suo impianto originario non si estendeva nell'area oggi occupata dal *Chiostro 1*, viene costruita da Lazzaro Fondora una cappella privata, destinata alla sepoltura sua e dei membri della sua famiglia ('Cappella dei Fondora');
- 2) 1309-metà del xiv secolo: sul lato est della 'Cappella dei Fondora' vengono addossati un 'Edificio Rettangolare', leggermente più piccolo della 'Cappella dei Fondora', orientato in senso estovest, cui si accedeva da est, e un grande edificio a ferro di cavallo che copriva la distanza tra la 'Cappella dei Fondora' e il convento di San Francesco, massicciamente utilizzato come area sepolcrale ('Cimitero');
- 3) metà del xiv-xv secolo: interventi di ristrutturazione interessano sia la 'Cappella dei Fondora' (recinto presbiteriale e pavimentazioni) che l''Edificio Rettangolare' (ripartizioni interne varie);
- 4) Fine xv secolo: parziale dismissione o parcellizzazione del settore nord-est del 'Cimitero';
- 5) Fine xvi-inizio xvii secolo: costruzione del *Chiostro 1* del convento di San Francesco, con demolizione della parte est dell'Edificio Rettangolare' e conseguente suo restringimento e ride-

50

finizione degli spazi interni; demolizione di quasi tutte le strutture del 'Cimitero' e nascita del 'San Franceschetto', utilizzato per impiantarvi ambienti e attività di servizio, con l'apprestamento di acciottolati pavimentali e una serie di vasche/pozzi neri. Viene ristrutturata anche la 'Cappella dei Fondora' e viene aperto il varco nell'angolo sud-est per il collegamento col 'San Franceschetto';

- 6) xviii secolo: ristrutturazioni del 'San Franceschetto' con impianto di nuove pavimentazioni e forni da cucina;
- 7) xix secolo: obliterazione di tutte le strutture preesistenti e lastricatura di buona parte, se non tutta, l'area del 'San Franceschetto'.

Sulla base di tale scansione può essere interessante tentare di intrecciare i dati archeologici con quelli documentari, raccolti da Salvatore Andreucci in uno studio del 1971¹¹.

L'Andreucci ci fornisce le seguenti informazioni:

- 1) intorno al 1300 venne fondata la Compagnia dei Disciplinati di San Francesco, la quale ebbe sede presso il convento. La sede fu costruita in un cimitero all'uopo offerto dai Francescani. Tale area i fondatori della Compagnia utilizzarono per farne 'parte casa abitabile, parte oratorio';
- 2) nel 1348 il complesso di oratorio e casa, il quale sul lato sud affacciava in Piazza San Francesco, era in ricostruzione ex novo, come appare dal testamento del 20 maggio di quell'anno nel-l'infuriare della pestilenza del magister lignaminis Bonannino del fu Luparello, che dispone un lascito a favore della Societas Se Bactentium et Disciplinantium in ordine Fratrum Minorum de Luca per la «nova ecclesia et domo et hedificio que per eos construitur iuxta ecclesiam Sancti Francisci de Luca»¹²;
- sempre nel 1348 venne fondato un ospedale, il quale si situava sul lato nord della Piazza San Francesco, alla destra (lato ovest?) della 'Cappella dei Fondora';
- 4) nel 1443 la Compagnia dei Disciplinati di San Francesco si unì con quella di Santa Maria Maddalena;
- 5) nel 1460 l'ospedale fu trasferito sopra l'oratorio nel quale era stata fondata la Compagnia di San Francesco e contestualmente l'edificio fu restaurato, prendendo il nome di San Francesco de' Borghi:
- 6) nel 1503 la 'Cappella dei Fondora' diventò possesso dei Disciplinati di San Francesco e Santa Maria Maddalena;
- 7) nel 1808 la compagnia venne soppressa.

È sin troppo semplice a questo punto identificare il cimitero donato dai frati con l'edificio con funzione claustrale-cimiteriale che abbiamo chiamato, appunto, Cimitero, il quale, nella parte ovest del piano superiore che affacciava su Piazza San Francesco, poteva ospitare la 'casa abitabile', mentre il contiguo 'Edificio Rettangolare' potrebbe essere identificato con l'oratorio della compagnia. La tipologia del 'chiostro cimiteriale', già impiegata a Lucca nel complesso di Santa Caterina aderente al San Frediano, e applicata anche negli stessi decenni del Trecento per il Sant'Apollinare-'Cimitero di San Martino'¹³ è coerente con l'impianto planimetrico ricomposto dai vari saggi.

La ristrutturazione del 1348 potrebbe, allora, corrispondere agli interventi della *Fase II* nell'Edificio Rettangolare'. Inoltre, se l'identificazione dell'Edificio Rettangolare con l'oratorio della Compagnia dei Disciplinati di San Francesco è esatta, dobbiamo concludere che nel 1460 in tale edificio fu trasferito l'ospedale della compagnia. Gli interventi di restauro propedeutici al trasferimento di cui parlano i documenti potrebbero pertanto corrispondere con quelli della *Fase III* dell'Edificio Rettangolare', la cui cronologia, dunque, si abbasserebbe di alcuni decenni rispetto a quella dedotta dalle esigue restituzioni ceramiche.

¹¹ ANDREUCCI 1971b.

¹² ASLU, *Diplomatico. Compagnia della Maddalena*, 1348 maggio 20; PAOLI 1986, p. 182.

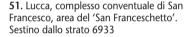
¹³ *Supra*, PARTE SECONDA, nota 55, con i riferimenti a PAOLI 1986, pp. 253 ss.

Infine, la data dell'acquisizione della 'Cappella dei Fondora' da parte della compagnia, il 1503, risulta perfettamente sovrapponibile alla datazione della *Fase III* della cappella stessa. In tale quadro, troverebbe un riscontro l'ipotesi dell'apertura in questa fase del passaggio tra la 'Cappella' e l'area contigua del 'Cimitero', proprio in ragione dell'unione a livello di proprietà dei due immobili.

Infine, tra la fine del xvI secolo e i primi decenni del xvII il convento di San Francesco si espanse a danno degli spazi della compagnia, che si restrinsero assumendo l'assetto odierno. In particolare, la parziale riconversione produttiva e di servizio dell'area corrispondente al vecchio 'Edificio Rettangolare' parrebbe rivolta alle esigenze del convento, come sembra indicare l'abbondate presenza di ceramiche con sigla conventuale rinvenute nello scarico 6206.

Al contempo, il piano superiore poteva continuare a ospitare la casa della compagnia, mentre l'ex 'Cappella dei Fondora' poteva essere utilizzata come nuovo oratorio della compagnia.

Infine, la data della soppressione della compagnia, il 1808, ricalca quasi esattamente l'indicazione cronologica offerta dal soldo napoleonico del 1811 che data la dismissione di tutte le strutture prima in uso e la loro obliterazione mediante la messa in opera del lastricato 6250.





Appendice. Il sestino e la scodella. Materiali per la datazione assoluta della Fase 11

51

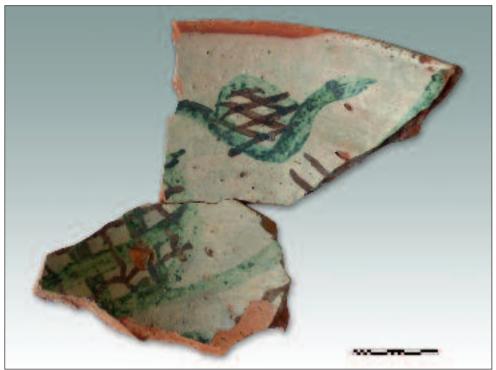
Lucca, Repubblica sestino, *post* 1387

d/ + otto imperator: lettera L gotica; nel campo a s., rosa

R/[SA]N]TVS trifoglio V[VLTVS] il Volto santo di tre quarti a s.

Mistura; g 0,95; mm 18; CNI, x, pp. 85-86, nn. 19-23 (fig. 51).

Riguardo alla cronologia, è questa una delle monete lucchesi meglio databili, per essere esplicitamente ricordata in un documento di zecca del 1387. Essa risulta compresa fra i vari nominali introdotti in quell'anno: *Item. Debba batter moneta nera: cioè sestini, del valore di 6 denari per ciascun sestino...Qui sestini sint iniunctae imaginis, videlicet: quod ab uno latere sit vultus Sanctus per effigiem, et ab alio latere unum L cum una rosa post se...* (BELLESIA 2007, p. 115, 119, n. 7 e bibliografia ivi citata). La sua produzione non dovrebbe essersi spinta oltre la fine del xiv secolo. (A.S.)



52. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, area del 'San Franceschetto'. Scodella di maiolica arcaica frammentaria dagli strati 6944 e 6851

52

La datazione in termini assoluti proposta dal sestino trova un punto di riferimento convincente nei frammenti di una scodella di maiolica arcaica, forma Ac.1 della classificazione Berti-Cappelli, distribuiti fra la pavimentazione in cocciopesto 6851 e la buca, forse corrispondente ad una tomba infantile, che questo suggella (6944, strato individuato ma non scavato; fig. 52).

La scodella dovrebbe essere attribuita, sulla scorta delle ricerche di Graziella Berti e Laura Cappelli, ad una manifattura lucchese che fra l'avanzato Trecento e i primi del Quattrocento riprende modelli pisani, sia nella tettonica, sia nell'applicazione dell'invetriatura esterna, sottile e a tratti assente; infine, nel sistema decorativo, tracciato su una copertura in smalto caratterizzata dalle bolle non infrequenti. Nel *corpus* raccolto dalle due studiose – e anche nelle successive acquisizioni – la scodella del 'San Franceschetto' trova stretti confronti, in effetti, in un esemplare assai frammentario con una variante dei Motivi del Gruppo III, che costituisce un *unicum* di questa peculiare produzione (III i)¹⁴. Apparenta i due capi – oltre alla morfologia – anche la peculiare campitura dei temi vegetali (foglie entro girale) con reticolati di larghe linee in verde e sottili in nero di manganese, alternatamente ondulate o rettilinee, e la disposizione di sequenze di segmenti in nero sul tralcio. Il fiore che campisce gli spazi di risulta del tralcio testimonia con particolare efficacia il *ductus* speditivo del sistema decorativo, con generose ma quasi trasparenti pennellate del verde di ramina e il quadrettato in nero.

Terminus post quem dichiarato dal sestino e *terminus ad quem* suggerito per questa peculiare tipologia di maiolica arcaica convergono dunque per collocare sul finire del Trecento, o al più tardi nei primi anni del secolo successivo, sia la prima ristrutturazione del 'San Franceschetto', che l'attività di questa manifattura di maiolica arcaica. (G.C.)

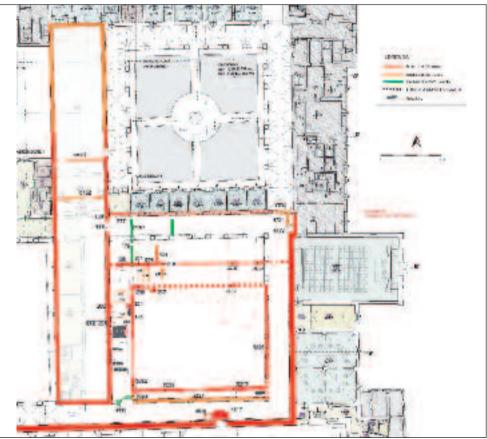
¹⁴ BERTI, CAPPELLI 1994, p. 260, tav. 68, fig.

PARTE QUARTA

Il chiostro interno (Chiostro 2)

Alessandro Giannoni Nella numerazione assegnata, sulla base di un criterio 'topografico', ai tre chiostri che compongono il complesso conventuale di San Francesco, chiamiamo 'Chiostro 2' quello che in realtà, se si ragionasse dal punto di vista storico, dovremmo chiamare '1', in quanto erede dell'unico chiostro presente nel primitivo impianto (fig. 1).

1. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Planimetria generale dello scavo





120

Lo scavo all'interno del giardino e dei porticati circostanti, svolto tra il 2012 e il 2013, infatti, ha permesso di fare riemergere cospicui resti delle strutture preesistenti all'attuale sistemazione (quest'ultima da riferire agli interventi di ristrutturazione e ampliamento del xvII secolo), che consentono di delineare almeno nelle linee essenziali, lo sviluppo edilizio dell'area nel tardo Medioevo.

Decisivo, al riguardo, è stato lo scavo all'interno dell'area del giardino, che ha permesso l'individuazione dei muri che definivano una versione minore del giardino stesso, evidentemente pertinente alla prima realizzazione del chiostro.

Entrando nel dettaglio dei dati di scavo, nel settore nord-ovest dell'area è emerso un lungo tratto di muro orientato in senso nord-sud (181) che si legava a nord con un breve segmento di muro est-ovest (200), definendo con esso un angolo (fig. 2). Il muro 200 è risultato proseguire in direzione est su tutta l'ampiezza del giardino attuale, come dimostra la fossa di spoliazione 2412, relativa a una struttura, perduta, posta su quel medesimo allineamento.

Altrettanto utili le informazioni recuperate nell'area a sud.

Il citato muro nord-sud rappresentato da *181* è stato intercettato anche nel suo estremo lembo meridionale (*5302*), nel punto in cui esso descriveva un angolo legandosi con un ulteriore muro est-ovest (*5228-5217*; fig. 3). Quest'ultimo è stato possibile documentare nella sua pressoché interezza planimetrica lungo tutto il lato sud del giardino.

Le strutture descritte delimitavano a nord (200 e 2412), ovest (181-5302) e sud (5228-5217) il giardino del chiostro nella versione ridotta del XIII secolo. Il lato est, invece, è risultato essere l'unico a coincidere con l'attuale, essendo definito dal muro individuato sotto il colonnato dell'attuale porticato est: i pilastri ancora in uso, infatti, sono risultati impostarsi (incidendola) sulla rasatura di un muro continuo (5226), la cui tecnica muraria, come quella delle altre strutture fin qui citate, si inserisce pienamente nella tradizione edilizia tardomedievale: su fondazioni 'costruite' con ciottoli legati da malta e disposti su corsi regolari, talora con accenni di 'lisca di pesce', si impostavano elevati caratterizzati da paramenti in opera laterizia, ottenuti mediante la posa alternata per testa e per taglio di mattoni di dimensione costante pari a circa $32 \times 12 \times 5-6$ cm.

Per quanto concerne, in ultimo, le strutture esterne che definivano sui quattro lati i porticati del chiostro, a sud e ad est queste devono essere identificate con quelle che ancora oggi limitano i porticati su quei lati: si tratta rispettivamente del muro perimetrale nord della chiesa di San Francesco e del muro che dalla chiesa stessa giunge fino alla 'Cappella Guinigi'.

Al pristino porticato ovest, invece, per considerazioni inerenti sia la tecnica muraria che la giacitura, deve essere riferito il muro che soggiace all'attuale colonnato ovest (202-224)¹. Infine, il muro di fondo che chiudeva a nord il chiostro risulta segnato da una struttura est-ovest (186-219; figg. 4-5), emersa nel quadrante nord-ovest del giardino, poco oltre il descritto muro 200. Come già quest'ultimo, anche 186-219 proseguiva verso est: di esso sono stati intercettati, infatti, altri due brevi tratti nel quadrante nord-est del giardino (240; 4854).

Sulla base dei dati appena sintetizzati, è possibile ricostruire il perimetro del primo chiostro del convento. Esso, più piccolo rispetto all'attuale, aveva forma rettangolare. A parità di ampiezza dei porticati nord, ovest ed est, coincidente con quella degli attuali, le differenze derivano da una minore estensione dell'area destinata al giardino interno e da una maggiore ampiezza del porticato sud di circa 1,2 metri rispetto a quello ancora in uso.

Ultimo elemento architettonico sul quale occorre soffermarsi, è rappresentato dalla presenza di due contrafforti quadrati collocati in posizione affrontata (206 e 201; figg. 1-2) nel porticato ovest, e di uno, sempre quadrato (221; fig. 5), nel porticato est, tutti posti in prossimità dell'angolo nord-ovest del chiostro. Sulla base della collocazione simmetrica dei pilastrini 201-206, si può altresì ipotizzare la presenza di un quarto contrafforte, in opposizione a 221. Non si può escludere, inoltre, che tale accorgimento architettonico non si ripetesse in alcuno degli altri angoli del chiostro. In specie, nell'angolo nord-est, la mancanza di dati di scavo lascia aperta l'eventualità della

^{2.} Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Le strutture 181, 201, 200

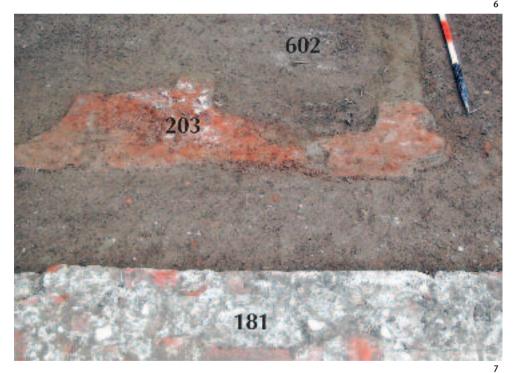
^{3.} Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Le strutture 5228, 5302, 5364

^{4.} Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Le strutture 176 e 186

^{5.} Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Le strutture 219 e



- **6.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. La fondazione della scalinata 4917
- 7. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. La struttura 181, il 'piano di cantiere' 203, la fossa 602
- **8.** Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Le strutture 5228, 5302, 5364
- 9. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Le strutture 5228, 5302, 5364, viste da altra angolazione



presenza di contrafforti, mentre questa dovrebbe potersi escludere a sud, dove il muro 5228-5217 non ha mostrato la presenza di corpi aggettanti. Tale sistema di strutture di rinforzo, verosimilmente poste a sostegno di arcate, potrebbe dunque caratterizzare il lato nord del chiostro, forse per una sorta di 'compensazione' del maggiore spazio riservato al porticato sud. Quest'ultima anomalia, per altro, potrebbe trovare una convincente spiegazione nella presenza ingombrante di una gradinata di forma semi-ottagonale (4917) emersa davanti all'ingresso laterale della chiesa di San Francesco (fig. 6), cui per l'appunto si accedeva dal porticato sud: l'ingombro (pari ad almeno 165 cm) della struttura, di cui è emersa parte della fondazione, sarebbe stato effettivamente

eccessivo per la ampiezza canonica degli ambulacri, pari a 3,3 m, e, verosimilmente, impose l'assegnazione di uno spazio maggiore.

Interessante anche rilevare come il basamento 4917 coprisse un cassone funerario (4918; fig. 6) che, rimasto in uso fin quasi all'età contemporanea, può essere riferito, proprio in virtù della sua speciale posizione, al primo impianto del complesso. L'utilizzo sepolcrale del chiostro già in questa fase² è del resto testimoniato anche dall'individuazione, nell'area del giardino corrispondente al primitivo porticato ovest, di una sepoltura in fossa terragna (602) orientata in senso nordsud, posta lungo il muro 181, a ridosso del pilastrino 201, mentre ad altre sepolture est-ovest, sempre non strutturate, potrebbe riferirsi il contiguo scasso 607 (fig. 7).

Le citate fosse, inoltre, sono risultate incidere esigui lembi di un piano (203; fig. 7) formato da un cocciopesto piuttosto fine, impostato su una sottile preparazione di sabbia. La sua notevole quota di giacitura, circa 90 cm sotto il pavimento attuale, e il suo carattere estremamente fragile, farebbero pensare a un 'piano di lavoro-cantiere' piuttosto che di vita vero e proprio. Ad analoga conclusione porta la considerazione della quota delle riseghe di fondazione delle strutture riferibili a questa fase, quota che si colloca tra 50 e 60 cm dal piano odierno, offrendo un riferimento oggettivo per il piano di vita, necessariamente più alto.





L'organizzazione planimetrica del chiostro come appena descritta venne (relativamente) presto 'ritoccata'.

In effetti, in un momento difficile da precisare, che prudentemente collocheremo tra lo scorcio finale del XIII e la seconda metà del XIV secolo, venne ridotta l'ampiezza del porticato sud, adeguando quest'ultimo alle dimensioni degli altri porticati, così da conferirgli l'aspetto che tuttora conserva e da fare assumere al chiostro la classica pianta quadrata. Per fare ciò, fu demolita, almeno in parte, la scalinata 4917 e venne rasato il muro 5228-5217, in sostituzione del quale si provvide a costruire, 120 cm più a sud e utilizzando la consueta tecnica bassomedievale dell'opera laterizia su fondazioni in ciottoli, un nuovo muro est-ovest (5227), che oggi si conserva – come già verificato per i muri 5226, a est, e 202-224, a ovest – sotto l'attuale colonnato sud. Un breve setto murario (5364; figg. 8-9) disposto in senso nord-sud servì infine come collegamento tra il nuovo muro sud e il riutilizzato muro ovest 5302.

L'intervento edilizio segnò verosimilmente anche il rialzamento del piano di vita, benché di esso non siano stati individuati residui. Può essere comunque indicativo citare un esiguo lacerto di pavimentazione in cotto (4949-5341) databile tra lo scorcio finale del xv secolo e gli inizi del xvI, emerso tra il porticato sud e l'angolo sud-ovest del giardino, a una quota posta circa 20 cm

² Per l'evidenza documentaria e monumentale – in particolare della contigua tomba di Bonventura Tignosini, datata 1274 – si veda donati 2009, pp. 60 ss., e supra, parte terza.

sotto il pavimento attuale. La sua posizione, a ridosso del setto murario 5364, riferisce l'apprestamento di tale pavimentazione in un periodo in cui era ancora in uso l'impianto trecentesco ('ritoccato' sul lato sud rispetto al chiostro del Duecento), del quale, dunque, parrebbe rappresentare l'estremo utilizzo, prima della completa ristrutturazione seicentesca.

L'utilizzo sepolcrale del chiostro, già attestato nel XIII secolo, proseguì anche nel XIV. Genericamente a questo periodo possono essere riferiti i resti di cassoni funerari, parzialmente demoliti e smantellati dagli interventi edilizi post-medievali, rinvenuti nel giardino attuale, in corrispondenza dei primitivi porticati ovest e nord (fig. 1). Analoga potrebbe essere anche la datazione di alcuni dei cassoni rinvenuti lungo tutta l'estensione degli attuali porticati sud ed est. Nondimeno, il loro ininterrotto utilizzo plurisecolare e l'impossibilità materiale di indagarne i livelli fondativi non hanno consentito sicure attribuzioni cronologiche.

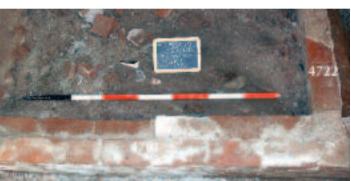
L'area nord del Chiostro

Il quadro relativo alle fasi basso- e tardomedievali del 'Chiostro 2' si completa con i dati riguardanti l'area ubicata immediatamente a nord di esso, oggi occupata dalla fascia settentrionale del giardino e dal porticato nord del chiostro medesimo.

10. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Le strutture 776-

11. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. La struttura 4701 12. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. Il 'cassone' 4701-4722







Tale superficie, delimitata a sud dal muro 186-4854, è ipotizzabile fosse chiusa sul lato opposto dal muro che attualmente delimita il porticato nord, mentre era certamente chiusa ad est e ad ovest rispettivamente dalle strutture relative alla cosiddetta 'Stecca' e al complesso del 'Refettorio'3'.

In effetti, lo scavo dell'area situata all'incrocio tra i porticati ovest del 'Chiostro 3' e nord del 'Chiostro 2' ha permesso di verificare che il muro est-ovest che tuttora definisce il porticato nord del 'Chiostro 2' proseguiva in origine anche nel tratto (777) oggi corrispondente al passaggio tra i due chiostri (fig. 10). La sua parziale demolizione avvenuta nel xvII secolo non ha fortunatamente cancellato gli originari rapporti stratigrafici⁴, che permettono di riferirne la messa in opera genericamente alle fasi bassomedievali del convento. Può forse apparire forzato estendere l'inquadramento cronologico ricavato per un esiguo tratto di muratura, quale è il lembo di 777 effettivamente

3 GIANNONI 2013.

4 Del muro non è stata esplorata la struttura di fondazione: nondimeno, il rapporto di appoggio che alcune strutture sicuramente medievali (la banchina 776 e il piano pavimentale 774) hanno mostrato nei suoi confronti, forniscono un termine cronologico relativo preciso.

esplorato, all'intero muro che oggi delimita il porticato nord. Nondimeno una serie di altri elementi inducono chi scrive quanto meno a valutare l'ipotesi.

In primo luogo, che l'area a settentrione dell'originario 'Chiostro 2' fosse, almeno in parte, occupata da un edificio lo dimostra inequivocabilmente la presenza di alcuni muri nord-sud, interpretabili come strutture divisorie interne (176, 2091, 604). Tali strutture, purtroppo difficilmente databili in quanto oggetto di pesanti interventi demolitori operati nelle fasi post-medievali che ne hanno cancellato le originarie relazioni stratigrafiche, non sono verosimilmente tutte coeve. In effetti, se il muro 604, parzialmente conservato a livello della fondazione, presenta caratteristiche tecniche che ne consentono l'attribuzione alla fase tardo medievale, il muro 176, costruito in appoggio al muro perimetrale del chiostro 186 (fig. 4), sembra piuttosto da riferire a un orizzonte più tardo, indicativamente inquadrabile tra xv e xvi secolo. Gli ambienti che, pur se in fasi diverse, erano definiti dalle strutture appena descritte, inoltre, erano collegati al contiguo complesso del 'Refettorio' tramite la soglia 137, individuata nel muro perimetrale est del 'Refettorio' stesso (136) in corrispondenza del passaggio tra i 'Chiostri' 1 e 2.

In assenza di dati sulla parte centrale dell'area in esame, utili informazioni ci vengono offerte dalla estrema porzione est del porticato nord, nel punto in cui il muro di fondo descriveva una rientranza (una sorta di nicchia), derivante dal passaggio dal corpo di fabbrica sud, concluso a nord dall'area oggi occupata dalla 'Cappella Guinigi', a quello settentrionale pertinente alla cosiddetta 'Stecca', il quale risulta leggermente traslato verso est.

In tale settore, incassato sul fondo orientale dell'attuale porticato nord, è infatti emerso un complesso di strutture murarie anch'esse genericamente riferibili alle fasi medievali.

In particolare, è stato rilevato un tratto di muro est-ovest (4704) posto sul medesimo allineamento della 777, in corrispondenza del passaggio dal 'Chiostro 2' al 3 (fig. 11). Malgrado l'allineamento, il muro 4704 non può essere uguagliato alla struttura 777, rispetto alla quale 4704 presenta minore larghezza, derivante dalla sua diversa composizione, definita da due filari giustapposti di mattoni posati nel senso della lunghezza.

Alla struttura 4704 e al muro di fondo della 'Stecca' (che costituisce anche il perimetrale del porticato est del 'Chiostro 3') è risultato, inoltre, appoggiarsi un cassone laterizio (fig. 12) formato da un tratto di muro nord-sud (4701) di circa 2 m, del tutto simile a 4704, e da un tratto minore (4772), disposto in senso est-ovest e formato da un solo filare di mattoni. Il cassone, riempito da uno strato di calcinacci e materiali da demolizione in genere, conservava sulle superfici esterne un rivestimento continuo di intonaco, affrescato con una fascia di base in rosso, e una superiore bianca. Su questa si dispongono specchiature di 'finti marmi', in rosso, verde, giallo⁵, chiuse da cornici modanate (in grigio, con tocchi di bianco), alternate da tarsie ad imitazione dell'*opus sectile* nella tricromia del bianco, rosso, verde, composte da una scacchiera di nove quadrati nei quali sono iscritti altri quadrati, o partiti per linee diagonali; le 'tarsie' sono disposte in parallelo alla base o oblique, con triangoli di risulta campiti in giallo (figg. 12-14)⁶.

Dato che la collocazione, «nell'angolo fra la chiesa suddetta di Santa Lucia ed il muro» è coerente con quella in cui ancora il Matraia segnala il monumento funerario dei Santini, demolito in età baciocchiana, è possibile che lo zoccolo riemerso dallo scavo sia quanto resta di questa tomba monumentale, descritta dal Baroni come «un magnifico sepolcro ad arco con le armi di casa Santini dipinte in muro e abbasso con lettere consumate e dipinte: "Fecit Nicolaus Santini pro se et eiusdem successoribus A.D. MC ...", con blasoni pure dipinti. Nell'orlo dell'arca si leggevano invece le cifre MCCC... e a quanto pare pure l'iscrizione seguente: "Vobis intimatur ex hac pictura / quae per vos debetur summo cultura / quem pro vobis velitis orare / ut nos cum suis dignetur salvare"»⁷. La cronologia dei 'finti marmi', con i riferimenti all'ambito giottesco, è compatibile con la datazione trecentesca dell'arca sepolcrale dei Santini, quale emerge dalla lettura dell'iscrizione conservata dal Baroni.

- 5 Per i litotipi imitati nei 'finti marmi' giotteschi della Cappella degli Scrovegni, si veda il contributo di LAZZARINI 2008.
- 6 Per queste tipologie di decorazioni, 'aniconiche', la loro formazione sul finire del Duecento e la fortuna nell'ambito giottesco, si veda in generale *Santa Croce* 2010, in particolare con i contributi di DE MARCHI 2010, pp. 13 ss., anche per la contemporanea presenza di imitazioni dell'*opus sectile* (Cappella Bardi in Santa Croce) e di PARRI 2010, pp. 37 ss., in particolare pp. 44 ss. per i precedenti dello scorcio finale del Duecento; diverso è dunque l'orizzonte cronologico e culturale delle specchiature geometriche del San Francesco fra Duecento e Trecento, per le quali si veda donati 2009, p. 49, fig. 17.
- 7 DONATI 2009, pp. 60 s., nota 135, con rinvii alle fonti.



13. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. La struttura 4701: particolare del lembo di parete con affresco 14. Lucca, complesso conventuale di San Francesco, 'Chiostro 2'. La struttura 4701: particolare del lembo di parete con affresco



Al di là della esatta interpretazione delle strutture descritte, che dovranno essere oggetto di una attenta analisi che esula dal carattere preliminare delle note stese in questa sede, la presenza del muro 4704 sul medesimo allineamento di 777 (pur ponendosi in discontinuità strutturale con quest'ultima) parrebbe coerente con l'ipotesi di un complesso unitario, che avrebbe racchiusa l'intera area a nord del primitivo 'Chiostro 2'.

In conclusione, fatta salva la riserva derivante dalla innegabile esiguità/frammentarietà dei dati di scavo disponibili per questo settore del complesso conventuale, si delinenano i contorni di una grande aula rettangolare, cui si accedeva dall'ala del 'Refettorio'8 tramite la soglia 137, che si disponeva in senso est-ovest lungo tutto il lato nord dell'originario 'Chiostro 2'.

Se poco è possibile dire circa la sua organizzazione planimetrica interna, se non che erano presenti, almeno nella porzione ovest, le partizioni rappresentate da 604, prima, e 176, poi, nulla di sicuro può essere detto sulla sua effettiva funzione, al di là di un generico ruolo di raccordo tra le due ali laterali, est e ovest, del complesso conventuale e, forse, di uno (sporadico?) utilizzo sepolcrale, se veramente tale era l'utilizzo del cassone 4701-4772.

Infine, neppure è possibile definire con certezza il momento in cui tale complesso venne eventualmente costruito. Al di là di una generica posteriorità rispetto alla costruzione del chiostro, non è possibile infatti precisare se esso sorgesse, come chi scrive comunque ritiene più probabile, già nella fase duecentesca o se debba essere piuttosto riferito alla fase edilizia successiva, genericamente ascrivibile al xIV secolo.

8 GIANNONI 2013.

Il gruzzolo di una tomba nella chiesa di San Bartolomeo in Silice e la moneta a Lucca nel Trecento

- 1 Confronta BALDASSARRI 2013, pp. 48-56. 2 Si veda MATZKE 1993; SACCOCCI 2003, pp. 73-74; BALDASSARRI *et alii* 2013.
- 3 BELLESIA 2007, pp. 100-123.
- 4 BELLESIA 2007, pp. 102-104.
- 5 Qualche autore ha ipotizzato che la legenda Otto Rex possa riferirsi all'imperatore Ottone IV (1208-1215), in carica all'epoca in cui può essere ipotizzata l'introduzione del grosso di Lucca; la cosa non è impossibile, visto l'esempio di Parma (CNI, 1x, 397, nn. 1-2, dove però la legenda sulla moneta è stranamente OTTVS), ma vista la riproposizione dell'antico monogramma con la doppia T è più probabile che si sia voluto in qualche modo riprendere la più antica legenda forse riconoscibile sulle monete lucchesi, OTTO PIVS REX.
- 6 BELLESIA 2007, p. 105; sia nelle monete di Castruccio che in quelle di Giovanni d Boemia l'imperatore è rappresentato coronato, seduto e con gli attributi del suo potere (scettro e globo crucifero). Non è una tipologia usuale nel panorama della monetazione italiana centro-settentrionale: è assai probabile che il modello sia da individuare nel grosso gigliato napoletano, la moneta forse all'epoca di maggior successo in area tirrenica; è probabile infatti che tale tipologia volesse anche indicare un rapporto di cambio fisso fra le monete lucchesi e quelle napoletane nel commercio di lungo percorso.

Andrea Saccocci Periodo sicuramente turbolento il Trecento lucchese, che vide la città avvicinarsi al tavolo della grande politica europea, con la signoria di Castruccio (1316-1328), e poi pagarne le conseguenze con le dominazioni straniere e soprattutto con l'annessione da parte della vicina Pisa, cui fece seguito quasi un intero trentennio di dominio la cui odiosità venne indelebilmente marcata in loco dal nome di 'cattività pisana' (1342-1369). Poi finalmente la 'libertà recuperata', preludio alla signoria ormai di marca rinascimentale dei Guinigi, che traghetterà la città alla sua stabile indipendenza repubblicana di età moderna.

> Da tali tumultuosi frangenti non poteva certo restare immune una delle istituzioni decisamente più significative della Lucca medievale: la moneta, che dal x al xIII aveva dominato in Italia centrale¹ e si era diffusa in un territorio vastissimo, esteso dalla Scandinavia agli Stati Crociati², e che ancora non aveva perso del tutto il suo antico splendore. Nessuna della autorità straniere che si impossessarono della città, neppure Pisa, arrivò a chiudere la zecca cittadina³, forse per non voler rinunciare agli introiti che evidentemente una monetazione ancora appetita riusciva a garantire (v. sotto, testo corrispondente a nota 26). Tuttavia, forse proprio per questa forza della tradizione monetaria lucchese, l'aspetto apparentemente meno interessato dai rivolgimenti politici trecenteschi fu quello tipologico, in genere invece il più sfruttato da qualunque nuova autorità politica voglia celebrare la propria ascesa. Così nelle emissioni del ghibellino Castruccio Castracani nulla nella legenda rimanda al nome del Signore e dell'Imperatore in carica, la novità essendo offerta unicamente dalla scomparsa del Volto Santo, simbolo principale della monetazione duecentesca, e dal recupero della legenda LVCA disposta a croce⁴, come nelle gloriosissime emissioni degli Ottoni e dei tempi di Matilde. Ancor più sobria la scelta dell'Imperatore Giovanni di Boemia, nel suo breve dominio diretto sulla città (1331-1333): viene ripreso il Volto Santo (s. VVLTVS DE LUCA) accompagnato dal nome (otto rex) e dal simbolo (il monogramma con le due T di Otto) dell'antica autorità imperiale che sempre finora l'aveva accompagnato⁵, mentre alla sola corona imperiale ed alla legenda regalis mon(eta) viene lasciato il compito di ricordare l'autorità in carica⁶. Decisamente più chiara l'origine del potere nelle coniazioni della cosiddetta 'cattività pisana', almeno per chi era abituato a maneggiare giornalmente monete toscane del Trecento: inconfondibile l'aquila imperiale pisana al dritto di tutte le emissioni lucchesi del periodo, anche se inserita nel contesto tradizionalmente lucchese del Volto Santo e del nome di Ottone⁷. Proprio sotto il dominio di Pisa venne introdotta anche una nuova tipologia monetale lucchese, quella della grande L ad



indicare la città emittente, che avrà in seguito un grandissimo successo fino al xvi-xvii secolo, anche al di fuori della Toscana⁸.

Se dal punto di vista tipologico nel complesso non sembra che il periodo qui in esame abbia portato grandi elementi di novità, al contrario alcuni materiali sembrano dimostrare che sotto il ben più importante aspetto degli usi monetari, soprattutto in ambito locale, l'alternarsi di nuovi poteri ed in particolare il dominio pisano abbiano provocato importanti cambiamenti, possiamo immaginare non del tutto favorevoli all'economia della città. Ci riferiamo a due gruzzoli monetali che da un lato l'intensa attività di ricerca e di promozione archeologica in ambito lucchese dell'amico Giulio Ciampoltrini, dall'altro l'immancabile generosità con cui ci rende sistematicamente partecipi delle sue 'scoperte' numismatiche, hanno messo a nostra disposizione per lo studio⁹.

Il primo è ancora inedito ed è composto da meno di una decina di pezzi in parte ancora incollati dall'ossidazione¹⁰, rinvenuti all'interno da un piccolo contenitore nell'ambito gli scavi dell'Ospedale di Lucca effettuati tra il 2009 ed il 2011 e diretti dallo stesso Giulio Ciampoltrini (fig. 1). A quanto finora abbiamo potuto vedere, solo in foto, si tratta di due o tre denari piccoli di Castruccio, i famosi *castruccini* (fig. 1, a sinistra)¹¹, almeno tre o quattro cosiddetti reali di Giovanni di Boemia (fig. 1, a destra)¹², e forse di un sestino della dominazione pisana¹³. Il loro numero è così basso da non consentire grandi interpretazioni, però il fatto che si sia conservato anche il contenitore testimonia che il gruzzolo è stato recuperato integro. In questo caso l'assoluta mancanza di esemplari lucchesi precedenti all'ascesa di Castruccio, e l'estensione cronologica del materiale, da un minimo di quindici (1328-1342) ad un massimo di cinquantaquattro anni (1316-1369), lascia supporre che possa trattarsi di monete stabilmente in circolazione nel periodo. Allora non può che venire in mente il bando pubblicato nel 1332 sotto Giovanni di Boemia, che prescriveva come «ciascheduna persona o cictadino, e forestieri debia prendere e ricevere la moneta nuova al presente per tre denari piccioli de vecchi e l'uno di quelli nuovi, e che nunia persona la debia rifiutare, a quella pena che volesse tollere» 14. Evidentemente i denari vecchi erano i lucchesi duecenteschi mentre i nuovi dovevano comprendere tutte le emissioni di Castruccio e di Giovanni, nonché in seguito anche quelle emesse sotto il dominio pisano. Allora il gioco sembra abbastanza chiaro, queste autorità probabilmente approfittarono del controllo della zecca di Lucca per svalutare la valuta cittadina, aggiungendo un'ulteriore tassazione occulta a quelle palesi che tutti i regimi di occupazione in genere si concedono con larghezza.

- 1. Lucca, San Filippo-Arancio, area dell'Ospedale San Luca. Gruzzolo con castruccini (a sinistra) e con 'reali' di Giovanni di Boemia (a destra)
- 2. Lucca, chiesa di San Ponziano (già San Bartolomeo *in Silice*). L'inumazione 432 con il ripostiglio di quattrini (particolare: 2b)
- **3.** Lucca, chiesa di San Ponziano (già San Bartolomeo *in Silice*). Chiave in ferro associata al gruzzolo di quattrini
- 4. Lucca, chiesa di San Ponziano (già San Bartolomeo *in Silice*). Ripostiglio della inumazione 432: quattrini della zecca di Firenze (1-6) e di Siena (7)

- 10 Per questo il numero non è sicurissimo.
- 11 BELLESIA 2007, p. 103, n. 1.
- 12 BELLESIA 2007, p. 105, n. 1.
- 13 BELLESIA 2007, p. 110, n. 3b.
- 14 MASSAGLI 1870, p. 68, nota 1.

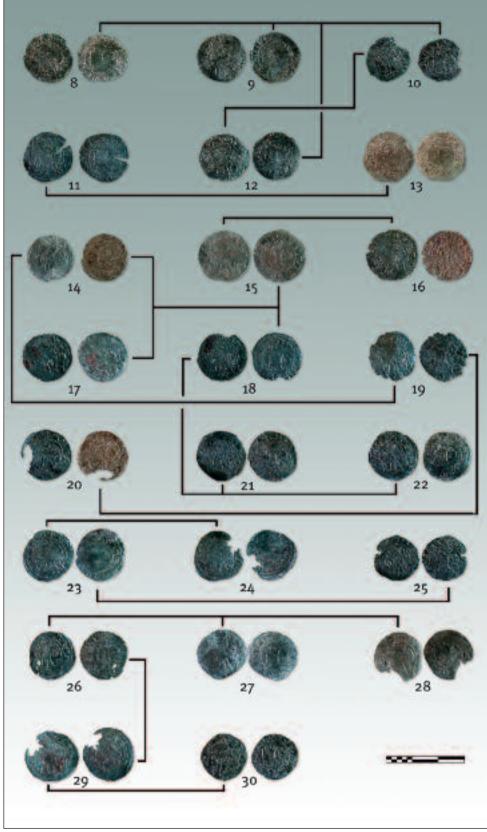
⁸ BELLESIA 2007, p. 111; confronta SACCOCCI 2013, pp. 219-221.

⁹ Sono ormai oltre dieci anni che Giulio ci offre la possibilità di studiare interessantissimi nuclei di materiale numismatico provenienti dalla Toscana Nord-occidentale; non finiremo mai di ringraziarlo, per questo.



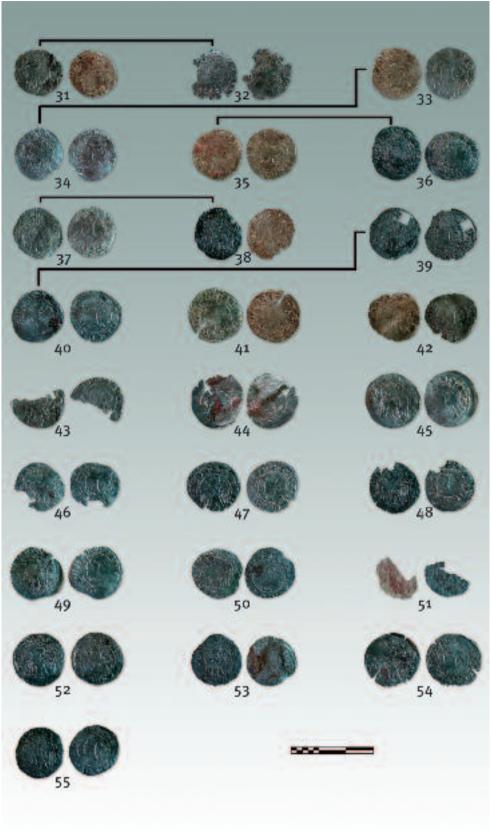
A definire meglio la circolazione monetaria a Lucca, anche se in questo caso in negativo, come vedremo, contribuisce un altro ripostiglio, assai più ricco e meglio conosciuto, fortunatamente già edito¹⁵. Tale nucleo di materiale risulta costituito da 55 monete assai omogenee per conservazione, caratteristiche metrologiche ed area di provenienza. È stato rinvenuto all'interno di una tomba nell'attuale chiesa di Bartolomeo *in Silice* (oggi San Ponziano; US 432) a Lucca, a destra della cassa toracica dell'inumato, insieme ad una chiave di ferro; intorno si notavano chiaramente i resti di un contenitore di cuoio, a forma di scarsella (figg. 2-3). Ne facevano parte 6 quattrini di mistura di Firenze, databili nel complesso tra il 1340 ed il 1352 (fig. 4, 1-6); 1 quattrino senese, introdotto secondo il *CNI* a seguito di una delibera monetaria del 14 gennaio 1351 (fig. 4, 7)¹⁶ e secondo il Toderi , invece, con una delibera del 16 aprile 1371¹⁷; infine 48 monete pisane che il *CNI* ed i cataloghi successivi identificavano ancora come 'denari', datandoli al xv secolo, ma che proprio il contributo su questo gruzzolo, sulla base di scritti precedenti, ha contribuito a definire come 'quattrini' e ad assegnarli al xiv secolo (figg. 5-6). Tali esemplari pisani portano la legenda FEDE-

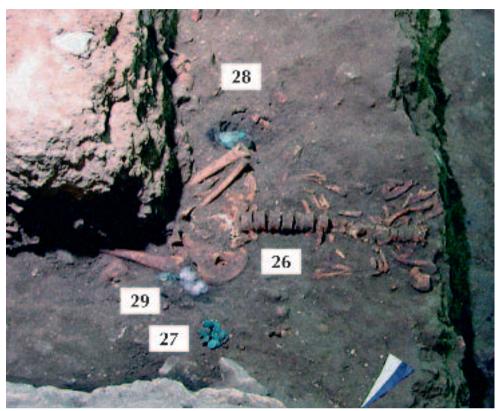
15 SACCOCCI 2006. 16 *CNI*, XI, p. 362, nn. 121-122. 17 TODERI 1992, p. 301, n. 20.



5. Lucca, chiesa di San Ponziano (già San Bartolomeo *in Silice*). Ripostiglio della inumazione *432*: quattrini della zecca di Pisa

6. Lucca, chiesa di San Ponziano (già San Bartolomeo *in Silice*). Ripostiglio della inumazione *432*: quattrini della zecca di Pisa





7. Volterra, chiesa di San Michele in Foro. Inumazione con ripostiglio di monete (da Esposito *et alii* 2010)

RICVS IMPERATOR e l'aquila coronata al dritto, la legenda PISANI COMVNIS ed una grande lettera P al rovescio, accompagnata dal segno dello zecchiere, che nei pezzi in esame è lo stesso per tutti: il pugnale in palo.

Riguardo alla già proposta anticipazione al xIV secolo¹⁸, la composizione del ripostiglio in esame ha anche fornito elementi per un ancora più preciso inquadramento cronologico degli esemplari presenti. Se il termine *post quem* per la chiusura del ripostiglio era fornito dal quattrino di Siena, databile probabilmente al 1351, il relativamente alto numero di identità di conio riscontrato nei 48 esemplari pisani, assieme all'assenza di evidenti tracce di usura, testimoniava che le monete erano state interrate poco dopo l'emissione, non avendo avuto tempo né di usurarsi né di distribuirsi pienamente nel mercato. Anche la particolare situazione monetaria documentata dalle fonti in Toscana e soprattutto a Firenze per la prima metà degli anni Settanta, proprio in relazione alla grande diffusione dei quattrini¹⁹, sembrava suggerire una datazione del gruzzolo a questo periodo. Per tutto questo abbiamo a suo tempo ipotizzato, per l'interramento del gruzzolo e quindi per la coniazione del quattrino pisano con il simbolo del pugnale, una cronologia di massima posta attorno al quinquennio 1365-1371. Oggi tale cronologia appare compresa in quella più ampia (1350-1370) suggerita dalla Baldassarri nella sua monografia sulla zecca di Pisa²⁰, il che ci conforta nelle nostre conclusioni.

Prima di analizzare il possibile significato di un complesso del genere, in rapporto all'uso della moneta a Lucca, ci sembra necessario spendere qualche parola sulle ragioni della presenza di un ripostiglio all'interno di una tomba. Ultimamente tale fenomeno è stato spesso visto in relazione con un uso rituale della moneta, a nostro parere più a causa dell'influenza di ricerche archeologiche originatesi in ambito antichistico e alto-medioevale, nella quali l'analisi antropologica del corredo è spesso ineludibile, che non per l'effettiva evidenza dei dati materiali²¹. Questo punto di vista ci sembra non tenere conto di un dato ineliminabile: le monete possono essere sepolte con il morto

¹⁸ Confronta CRISTIANI 1974, pp. 203-204; ROVELLI 1985, pp. 380-383; BALDASSARRI 2003, pp. 59-60.

¹⁹ CIPOLLA 1992, pp. 81-111; confronta GOL-DWHITE, MANDICH 1994, pp. 152-156; SAC-COCCI 2006, pp. 139 ss.

²⁰ BALDASSARRI 2010, pp. 375-376, tipo A.XIV.3.

²¹ Sulle diverse posizioni in merito a questo dibattuto argomento si veda ora SACCOCCI c.d.s. e bibliografia ivi citata e, con particolare riguardo alla Toscana, DEGASPERI 2012.

per scopi ben diversi dal culto dei morti, o per ragioni del tutto accidentali: a molti personaggi l'idea di nascondere in una tomba i propri averi in pericolo può sembrare niente affatto peregrina, mentre d'altra parte agli uomini ed alle donne capita di morire, soprattutto se lontani da casa, con le monete nascoste nelle loro vesti, ed a coloro che li seppelliscono può capitare di non recuperare queste monete. Un quadro particolarmente vivace di questa pratica è offerto dai registri contabili quattrocenteschi del grande ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso, nei quali vengono descritti minuziosamente i sistemi usati per nascondere il denaro dai viandanti che perdevano la vita in quell'ospedale, ed i cui averi, comprese le vesti, diventavano di proprietà dell'Ospedale²². Questa descrizione trova un parallelo quasi perfetto, ad esempio, nella sepoltura rinascimentale da Volterra, pubblicata solo in forma di pre-print²³: conteneva tre gruzzoli di monete toscane (grossi d'argento di Firenze e Lucca, quattrini di mistura sempre di Firenze, databili alla metà del Trecento) che secondo gli archeologi non potevano ritenersi tesoretti nascosti sotto terra, sulla base dei dati stratigrafici; la posizione dei due di essi (con le monete d'argento) simmetricamente collocati ai lati del bacino della defunta, e la circostanza che uno conservasse ancora i resti della piccola borsa, in materiale deperibile che lo conteneva, forse cuoio, farebbe piuttosto ipotizzare che la defunta sia stata sepolta abbigliata, con due sacche di monete ai fianchi tenute probabilmente da una cintura (fig. 7). Più problematica rimane solo la presenza di un terzo 'gruzzolo', un po' isolato, di monete in mistura. Quindi la collocazione del materiale in rapporto al cadavere non sembra lasciare molti dubbi sul fatto che debba trattarsi di un tesoro, ancorché cospicuo, nascosto tra le vesti della defunta prima della sua morte, e poi non più recuperato. Forse in questo caso qualche perplessità potrebbe suscitare la consistenza del tesoro, tale da rendere poco probabile che nessuno si sia accorto della sua presenza, al momento della sepoltura. A questo proposito si potrebbe pensare che chi procedette all'inumazione fosse ben cosciente di tale ricchezza, ma abbia preferito non rivelarla, rimandando a momenti migliori il suo eventuale recupero, senza riuscirvi. Esiste tuttavia un'altra possibile spiegazione, forse anche più probabile: che la manipolazione del defunto fosse troppo rischiosa, tale da scoraggiare l'eventuale ricerca o recupero di preziosi. Una simile paura ovviamente si manifesta soprattutto quando si scatenano epidemie, e forse non è un caso che tra le monete ad oggi restaurate quelle databili con precisione, tra l'altro perfettamente conservate, appartengano al 1347, a pochi anni dalla 'Peste nera' che falcidiò la popolazione di molte città d'Europa a partire dal 1348²⁴. Dati questi confronti, ci sembra di poter concludere che anche il gruzzolo di San Ponziano fu semplicemente lasciato accanto al defunto per uno dei motivi sopra indicati, non vi venne deposto per motivi rituali, così come l'altro ripostiglio aureo più tardo e ben più ricco rinvenuto in una tomba della chiesa di San Quirico all'Olivo sempre in Lucca, almeno secondo i suggerimenti del suo editore²⁵.

Detto questo, l'aspetto più significativo in merito alla situazione monetaria interna alla città riguarda il fatto che in un accumulo di monete abbastanza cospicuo non fosse presente alcuna moneta della città stessa, nonostante la zecca locale fosse sicuramente attiva nel periodo interessato (fine anni Sessanta del Trecento). La cosa può essere del tutto casuale, ma non appare impossibile che sia stata determinata dall'instaurarsi di una doppia circolazione nel periodo della dominazione pisana: moneta di Pisa per quanti erano stipendiati dall'occupante (soldati, funzionari etc.) e per il pagamento di tributi all'occupante; moneta lucchese per tutte le altre necessità della popolazione. Purtroppo un unico dato non può essere in grado di confermare un'ipotesi del genere, ma è ovvio che se la cosa dovesse essere confermata, possiamo dedurne che il rapporto di cambio venne stabilito in modo tale da rappresentare un ulteriore balzello per l'economia locale. Al punto forse da scoraggiare l'uso della stessa moneta locale, che forse venne utilizzata solo per la circolazione esterna alla città, come sembra testimoniare il fatto che non risultano particolari arretramenti della presenza di moneta lucchese nel complesso dei rinvenimenti in Toscana, nel corso del xiv secolo²⁶.

²² PIGOZZO 2005. 23 ESPOSITO *et alii* 2010. 24 ESPOSITO *et alii* 2010, pp. 147-149. 25 CIAMPOLTRINI 1996b. 26 BALDASSARRI 2012, pp. 748-749.

Bibliografia

ABELA, BIANCHINI 2005

E. ABELA, S. BIANCHINI, *I giardini sepolti*, in *I giardini sepolti*. *Lo scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 17-44 (con un contributo di S. Cenni)

Altopascio 2011

Altopascio. Lo spedale, il castello, la fattoria. Una storia archeologica, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2011

ANDREUCCI 1971a

s. Andreucci, *La strada romea et peregrina in territorio lucchese*, «La Provincia di Lucca», xi, 3, 1971, pp. 73-82

ANDREUCCI 1971b

s. Andreucci, *La compagnia dei Disciplinati di S. Francesco e S. Maria Maddalena in Lucca*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXVIII, 1971, 1, pp. 233-249

BALDASSARRI 2003

M. BALDASSARRI, *La monetazione della Repubblica di Pisa fino alla prima dominazione fiorentina*, in *Pisa nei secoli: la storia, l'arte, le tradizioni*, II, a cura di A. Zampieri, Pisa 2003, pp. 9-69

BALDASSARRI 2010

M. BALDASSARRI, Zecca e monete del Comune di Pisa, dalle origini alla Seconda Repubblica. 1, XII secolo-1406, Pisa 2010

BALDASSARRI 2012

M. BALDASSARRI, Monete, associazioni e processi formativi nei contesti medievali degli scavi urbani di Pisa: primi elementi di sintesi ed alcune riflessioni di metodo, in Atti del vi Congresso Nazionale della Società degli Archeologi Medievisti, a cura di F. Redi e A. Forgione, Firenze 2012, pp. 746-751

BALDASSARRI 2013

M. BALDASSARRI 2013, Coast to coast: cenni sulle relazioni monetarie tra Toscana e Marche nel Basso Medioevo (secoli xi-xiii), in Paesaggi e proiezione marittima. I sistemi adriatico e tirrenico nel lungo periodo: Marche e Toscana a confronto, a cura di G. Garzella, R. Giulianelli, G. Petralia, O. Vaccari, Ospedaletto, PI 2013, pp. 46-62

BALDASSARRI et alii 2013

M. BALDASSARRI, A. GIARANTE, M. LIMIDO, A. SISSIA, *I denari della zecca di Lucca (seconda parte)*, «Il Giornale della Numismatica», 19 (luglio-agosto), 2013, pp. 30-37

BEDINI, FANELLI 1998

G. BEDINI, G. FANELLI, *Lucca iconografia della città*, Lucca 1998

BELLESIA 2007

L. BELLESIA, *Lucca. Storia e monete*, Serravalle 2007

BERTI 1997

G. BERTI, Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-xv (Museo Nazionale di San Matteo), con Appendice di C. Renzi Rizzo, Firenze 1997

BERTI 2001

G. BERTI, I "bacini ceramici" di Santa Maria di Marti, in Fra Marti e Montopoli. Preistoria e storia nel

Val d'Arno Inferiore, Atti del Convegno Marti 19 settembre 1998, a cura di S. Bruni, Pontedera 2001, pp. 107-121

BERTI, CAPPELLI 1994

G. BERTI, L. CAPPELLI, Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche". Secc. xI-xv, Firenze 1994

BERTI, CAROSCIO 2013

F. BERTI, M. CAROSCIO, La cattedrale di San Miniato e la ceramica "cobalto e manganese" in Toscana, in Luce del mondo 2013, pp. 79-87

BERTI, TONGIORGI 1981

G. BERTI, L. TONGIORGI, I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa, Roma 1981

Bianco conventuale 2013

Bianco conventuale. I servizi da mensa del San Francesco di Lucca fra xv e xvi secolo, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2013

BIEBRACH 1908

K. BIEBRACH, *Die holzgedeckten Franziskaner- und Dominikanerkirchen in Umbrien und Toskana*, Wasmuth 1908

BINI 1853

T. BINI, *Sui Lucchesi a Venezia. Memorie dei secoli xIII e XIV*, «Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», xv, 1855, pp. 3-248

BLOCH 1981

P. BLOCH, Aquamanilien, Mailand 1981

CARLETTI 2005

L. CARLETTI, *Laterali di un trittico*, in *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*, a cura di M. Burresi e A. Caleca, Pisa 2005, p. 265

CIAMPOLTRINI 1984

G. CIAMPOLTRINI, *Piazza al Serchio (LU): scavo dei resti della 'Pieve Vecchia'. Notizia preliminare*, «Archeologia Medievale», XI, 1984, pp. 297-307

CIAMPOLTRINI 1996a

G. CIAMPOLTRINI, *Boccali lucchesi del Duecento. Un tentativo di cronologia*, «Archeologia Medievale», XXIII, 1996, pp. 647-654

CIAMPOLTRINI 1996b

G. CIAMPOLTRINI, Il ripostiglio quattrocentesco della Chiesa di San Quirico all'Olivo in Lucca, «Momus», 5-6, 1996, pp. 52-61

CIAMPOLTRINI 1997a

G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale: le mura urbiche e le terre nuove*, «Archeologia Medievale», XXIV, 1997, pp. 445-465

CIAMPOLTRINI 1997b

G. CIAMPOLTRINI, Il beato Gherardo e la cronologia della maiolica arcaica nel Medio Valdarno Inferiore. Una precisazione, «Archeologia Medievale», XXIV, 1997, pp. 471-472

CIAMPOLTRINI 1998

G. CIAMPOLTRINI, Archeologia lucchese d'età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico, «Archeologia Medievale», XXV, 1998, pp. 213-227

CIAMPOLTRINI 2002

G. CIAMPOLTRINI, La "casa del tessitore". Per l'archeologia della produzione tessile tardomedievale a Lucca, «Archeologia Medievale», XXIX, 2002, pp. 435-440

CIAMPOLTRINI 2004

G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia delle terre nuove lucchesi del Valdarno Inferiore*, in *Le Terre Nuove*, Atti del Seminario Internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno. Firenze, San Giovanni Valdarno 29-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 319-338

CIAMPOLTRINI 2006

G. CIAMPOLTRINI, Nidus tyrapnidis. *Contributi archeologici per l'Augusta di Castruccio in Lucca*, «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp. 223-237

CIAMPOLTRINI 2007

G. CIAMPOLTRINI, *Gli "astrachi" bassomedievali di Lucca*, in *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, Atti della II Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno, Montopoli in Val d'Arno 20 maggio 2006, a cura di M. Baldassarri e G. Ciampoltrini, San Giuliano Terme 2007, pp. 91-100

CIAMPOLTRINI 2009a

G. CIAMPOLTRINI, *Il* cellarium *del San Francesco*. *Contributi archeologici per l'architettura conventuale* a Lucca dal Duecento al Cinquecento, in San Francesco 2009, pp. 137-156

CIAMPOLTRINI 2009b

G. CIAMPOLTRINI, Paesaggi e insediamenti nel territorio di Santa Croce sull'Arno. Dagli Etruschi alla nascita del castello, in Santa Cristiana e il castello di Santa Croce tra Medioevo e prima Età moderna, a cura di A. Malvolti, Pisa 2009, pp. 18-30

CIAMPOLTRINI 2011

G. CIAMPOLTRINI, *La città di San Frediano. Lucca fra vi e vii secolo: un itinerario archeologico*, Bientina 2011

CIAMPOLTRINI 2012

G. CIAMPOLTRINI, *Il fiume, la palude, i canali. Vie d'acqua nel Valdarno Inferiore del Duecento*, in *Il Tesoro del Lago. Paesaggi e insediamenti tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel Duecento*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Saccocci, Bientina 2012, pp. 13-36

CIAMPOLTRINI 2013

G. CIAMPOLTRINI, Le ceramiche degli Orti, in Bianco conventuale 2013, pp. 47-58

CIAMPOLTRINI 2014

G. CIAMPOLTRINI, *Il contributo dell'archeologia alla definizione del contesto urbano medievale lucchese*, in *Scoperta armonia*. *Arte medievale a Lucca*, a cura di C. Bozzoli e M.T. Filieri, Lucca 2014, pp. 35-59

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2010

G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, I paesaggi di Peccioli e della Valdera dal Medioevo all'Ottocento tra scavo e ricerca aerofotografica, in Peccioli e la Valdera 2010, pp. 11-28

CIAMPOLTRINI, GIANNONI, MONGELLI 2011

G. CIAMPOLTRINI, A. GIANNONI, V. MONGELLI, *Il suburbio orientale di Lucca tra età romana e Medioevo: lo scavo 2011 in Via Elisa-Via dei Fossi ("Casa Betania"*), «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 7, 2011, pp. 37-63

CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010

G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, Castelfranco di Sotto nel Medioevo. Un itinerario archeologico, Bientina 2010

CIAMPOLTRINI, NOTINI 2007

G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, Le Verrucole di San Romano in Garfagnana. Archeologia di una rocca estense nell'Alta Valle del Serchio, Lucca 2007

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009

G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, I materiali. Contesti stratigrafici e indicatori cronologici, in San Francesco 2009, pp. 187-223

CIAMPOLTRINI, ZECCHINI 2002

G. CIAMPOLTRINI, M. ZECCHINI, Palazzo Arnolfini in Lucca. Materiali per l'archeologia e la storia della città dal Medioevo al tardo Rinascimento, Lucca 2002

CIAMPOLTRINI et alii 2014

G. CIAMPOLTRINI, S. FIORAVANTI, P. NOTINI, A. SACCOCCI, Villaggi e chiese, castelli e paladini. Materiali archeologici per la Garfagnana nel Medioevo, in La Garfagnana: storia, cultura ed arte, 11, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana, settembre 2013, Modena 2014, pp. 439-484

CIPOLLA 1982

C.M. CIPOLLA, Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel 1300, Bologna 1982

CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 1994

G. CONCIONI, C. FERRI, C. GHILARDUCCI, Arte e pittura nel Medioevo lucchese, Lucca 1994

CORA 1973

G. CORA, Storia della maiolica di Firenze e del contado, Firenze 1973

CRISTIANI 1974

E. CRISTIANI, *Problemi di datazione delle monete comunali pisane*, in *Le zecche minori toscane fino al xiv secolo. Atti del 3° Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-19 settembre 1967*, Pistoia 1974, pp. 195-204.

Croniche di Giovanni Sercambi 1892

Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese, a cura di S. Bongi, Roma 1892

DEGASPERI 2012

A. DEGASPERI, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto- e Bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», xxxix, 2012, pp. 337-354

DE MARCHI 2010

A. DE MARCHI, Il progetto di Giotto tra sperimentazione e definizione del canone: partimenti a finti marmi nelle cappelle del transetto di Santa Croce, in Santa Croce 2010, pp. 13-25

DONATI 2009

G. DONATI, Arte e architettura in San Francesco di Lucca fino alle soglie del Cinquecento, in San Francesco 2009, pp. 13-133

ESPOSITO et alii 2010

A.M. ESPOSITO, A. SACCOCCI, S. GORI, P. SALVADORI, L'attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana a Volterra: lo scavo nella chiesa di San Michele in Foro, in Peccioli e la Valdera 2010, pp. 145-156

FACCENNA 2006

F. FACCENNA, *Il relitto di San Vito Lo Capo*, Bari 2006

FIORILLA 2013

S. FIORILLA, La protomaiolica siciliana, in Luce del mondo 2013, pp. 203-219

Firenze 2007

Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna, a cura di F. Cantini, C. Cianferoni, R. Francovich, E. Scampoli, Firenze 2007, pp. 447-450

FORNACIARI 2012

G. FORNACIARI, *Scoperta la tomba di Ilaria del Carretto. Le sepolture dei Guinigi*, «FCRL Magazine», 2, 2012, pp. 41-43

FRANCOVICH 1982

R. FRANCOVICH, La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. xiv-xv). Materiali per una tipologia, Firenze 1982

FRANCOVICH et alii 1978

R. FRANCOVICH, S. GELICHI, D. MELLONI, G. VANNINI, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato* 1976/77, Firenze 1978

GIANNONI 2013

A. GIANNONI, I contesti di scavo, in Bianco conventuale 2013, pp. 59-70

GOLDWHITE, MANDICH 1994

R.A. GOLDWHITE, G. MANDICH 1994, Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI), Firenze 1994

GONZÁLEZ MARTÍ 1944

M. GONZÁLEZ MARTÍ, Cerámica del Levante español. Siglos medievales, Barcelona-Madrid 1944

GRANDI 1987

R. GRANDI, Genealogia di un museo, «FMR», 55, 1987, pp. 114-120

GREEN 1983-1984

L. GREEN, *Il problema dell'Augusta e della villa di Castruccio Castracani a Massa Pisana*, «Actum Luce», XIII-XIV, 1983-1984, pp. 353-377

In silice 2006

In silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2006

Inventario 1872

Inventario Archivio di Stato in Lucca, I, a cura di S. Bongi, Lucca 1872

JENKINS-MADINA 2006

M. JENKINS-MADINA, Ragga Revisited. Ceramics of Ayyubid Syria, New York 2006

Luce del mondo 2013

La luce del mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'imperatore, a cura di F. Berti e M. Caroscio, Firenze 2013

LAZZARINI 2008

L. LAZZARINI, I finti marmi di Giotto agli Scrovegni, «Marmora», 4, 2008, pp. 131-140

MARTINELLI, PUCCINELLI 1983

R. MARTINELLI, G. PUCCINELLI, Lucca. Le mura del Cinquecento, Lucca 1983

MARTORELLI 2007

R. MARTORELLI, La ceramica del periodo bizantino e medievale, in Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna, Nuoro 2007, pp. 77-87

MASSAGLI 1870

D. MASSAGLI, *Introduzione alla storia della Zecca e delle monete lucchesi*, Memorie e ducumenti per servire alla storia di Lucca, XII, II, Lucca 1870

MATZKE 1993

M. MATZKE, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toskana von 10. bis zum 13. Jahrhundert*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», LXXII, 1993, pp. 135-192

MAZZAROSA 1842

A. MAZZAROSA, Storia di Lucca dall'origine fino a tutto il 1817, Lucca 1842

MENCACCI 2003

P. MENCACCI, Lucca i borghi medievali (sec. xiv-xvi), Lucca 2003

MUZZARELLI 2010

M.G. MUZZARELLI, Gioielli amati e gioielli disciplinati. Usi e concessioni fra Medioevo ed età moderna dal caso di Bologna, in «Come l'orco della fiaba». Studi per Franco Cardini, a cura di M. Montesano, Firenze 2010, pp. 503-515

NEPOTI 1996

S. NEPOTI, *Alcuni dati archeologici sulle manifatture tessili bassomedievali*, in *Scavi medievali in Italia* 1996-1999, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 2001, pp. 381-400

Normanni 1994

I Normanni popolo d'Europa 1030-1200, catalogo della mostra Roma 1994, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994

NOTINI et alii 1998

P. NOTINI, P.L.RAGGI, G. ROSSI, M. VANGI, *Primi dati sull'insediamento medievale nell'Alta Valle del fiume Edron: reperti archeologici e strutture edilizie superstiti*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana, settembre 1997, Modena 1998, pp. 271-296

OSHEIM 1989

D.J. OSHEIM, A Tuscan Monastery and its Social World. San Michele of Guamo (1156-1348), Roma 1989

Palazzi dei Mercanti 1980

I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici, catalogo della mostra Lucca 1980, a cura di I. Belli Barsali, Lucca 1980

PAOLI 1986

M. PAOLI, Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento. Produzione artistica e cultura libraria, Lucca 1986

PARRI 2010

A. PARRI, Decorazioni aniconiche trecentesche in Santa Croce. Riflessioni sui motivi a finti marmi delle cappelle del transetto, in Santa Croce 2010, pp. 37-48

Peccioli e la Valdera 2010

Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra, Atti della giornata di studi del 18 aprile 2009, a cura di G. Ciampoltrini, Pisa 2010

PIGOZZO 2005

F. PIGOZZO, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», XCIV, 2005, pp. 159-162

Piombino 2007

Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto, a cura di G. Berti e G. Bianchi, Firenze 2007

PRUNO, MARCOTULLI 2014

E. PRUNO, C. MARCOTULLI, *Orciolai e magistri de pietra: Prato (PO) nel xiv secolo*, in *Atti xivi Convegno Internazionale della ceramica. Ceramica e architettura*, Savona 24-25 maggio 2013, Abissola 2014, pp. 101-116

RIAVEZ 2000

P. RIAVEZ, Atlit - protomaiolica. Ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale, in Atti II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2000, pp. 444-450

ROSATI 2013

M.L. ROSATI, Intrecci preziosi: tessuti suntuari nel Mediterraneo alle soglie del Basso Medioevo; La lingua franca dei tessuti, in Luce del mondo 2013, pp. 107-131; 239-254

ROSETTI 1548

G.V. ROSETTI, Plictho de l'arte de tentori, che insegna tenger panni, tele ..., Venezia 1548

ROVELLI 1985

A. ROVELLI, I reperti numismatici di San Silvestro e il problema della datazione dei "quattrini" pisani, «Archeologia Medievale», XII, 1985, pp. 379-387

SACCOCCI 2006

A. SACCOCCI, Le monete: denari normanni (x1 sec.) e ripostiglio di quattrini toscani (11 metà x1v sec.), in In Silice 2006, pp. 131-150

SACCOCCI 2003

A. SACCOCCI, *Il ripostiglio di monete*, in G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, *Archeologia a Pieve a Nievole. Dalla* baselica *sita* loco Neure *alla pieve romanica*, Pisa 2003, pp. 69-83

SACCOCCI 2013

A. SACCOCCI, Relazioni monetarie fra le Marche e le regioni circostanti in età medievale e moderna, in Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica. 2° Convegno di Studi numismatici marchigiani, Ancona 13-14 maggio 2011, a cura di R. Rossi, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», CIX, 2011 ma 2013, pp. 219-240

SACCOCCI c.d.s.

A. SACCOCCI, Nella tomba senza nome "...accanto a quella di Arch Stanton". Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. vIII-xv), in 1 workshop internazionale di Numismatica. Monete, stratigrafie e contesti, dati a confronto, Roma, 28-30 settembre 2011, a cura di G. Pardini, Roma

San Francesco 2009

Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca. Studi e materiali, a cura di M.T. Filieri e G. Ciampoltrini, Lucca 2009

Santa Croce 2010

Santa Croce: origini. Firenze 1300, frammenti di un discorso sugli ornati e sugli spazi, «Ricerche di Storia dell'Arte», 102, 2010

SANTORO 1995

A. SANTORO, I livelli del codice Altopascio 2 e i precedenti estimi dell'Altopascio 1 relativi alla contrada lucchese di S. Michele in Borghicciolo, «Actum Luce», XXIV, 1995, pp. 115-139

SAVIGNI 2010

R. SAVIGNI, *Il «conventus» dei cappellani delle chiese cittadine di Lucca nelle fonti dell'Archivio Arcive-scovile*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, Atti del convegno internazionale di studi, Lucca 14-15 novembre 2008, a cura di S. Pagano e P. Piatti, Tavarnuzze-Impruneta 2010, pp. 157-185

SCHMEIDLER 1955

B. SCHMEIDLER, Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung: nebst Teilen der Gesta Florentinorum und Gesta Lucanorum, Monumenta Germaniae Historica, RR. GG. SS., Berlin 1955

Secolo di Castruccio 1983

Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese, a cura di C. Baracchini, Lucca 1983

Sercambi 1978

G. Sercambi, le illustrazioni delle Croniche nel codice lucchese, Genova 1978

Tavola e dispensa 1988

Tavola e dispensa nella Toscana dell'Umanesimo. Mostra archeologica, a cura di S. Bianchi e G. De Marinis, Firenze 1988

TIRELLI, TIRELLI CARLI 1993

V. TIRELLI, M. TIRELLI CARLI, Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (sec. XII-XIX), Roma 1993

TODERI 1992

G. Toderi, *Le monete della Repubblica di Siena (1180-1559)*, in B. Paolozzi Strozzi, G. Toderi, F. vannel toderi, *Le monete della Repubblica senese*, Siena 1992, pp. 283-403

TONGHINI 2009

C. TONGHINI, Il frammento di albarello da 374, e le importazioni di ceramica di produzione siro-egiziana ad impasto siliceo in Italia, in San Francesco 2009, pp. 226-229

TRÉGLIA et alii 2012

J.-CH. TRÉGLIA, C. RICHARTÉ, C. CAPELLI, Y. WALKSMAN, Importations d'amphores médiévales dans le sud-est de la France (xe-xue s.). Premières données archéologiques et archéométriques, in Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo, Venezia 23-27 novembre 2009, a cura di S. Gelichi, Firenze 2012, p. 213-215

VANNI 2001

F.M. VANNI, Le varie sedi della zecca lucchese dall'epoca longobarda ai Borboni, in I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna, Atti del Convegno Internazionale 22-23 ottobre 1999, Milano 2001, pp. 219-234

ZONCA 1607

v. zonca, Novo teatro di machine et edificii, Padova 1607

Indice

PREMESSA

7 Giulio Ciampoltrini

Il passo di Ĝentucca. Un itinerario archeologico tra il San Francesco e Lucca intorno all'anno 1300

PARTE PRIMA

13 Giulio Ciampoltrini

Il secolo in verde e nero. Un itinerario archeologico a Lucca fra Due- e Trecento

PARTE SECONDA

55 Giulio Ciampoltrini, Consuelo Spataro

Genesi di un complesso conventuale. La chiesa di San Francesco e l'ala orientale del convento dalla fondazione alla costruzione della 'Cappella Guinigi'

PARTE TERZA

99 Alessandro Giannoni

Lo scavo dell'area del 'San Franceschetto'. Notizie preliminari

PARTE QUARTA

119 Alessandro Giannoni

Il chiostro interno (Chiostro 2)

PARTE QUINTA

127 Andrea Saccocci

Il gruzzolo di una tomba nella chiesa di San Bartolomeo *in Silice* e la moneta a Lucca nel Trecento

135 BIBLIOGRAFIA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014 da Tipografia Tommasi, Lucca

